

RAPPORTO 2022 SULLA CONGIUNTURA DEL COMPARTO AGROALIMENTARE VENETO



LUGLIO 2023

Lavoro eseguito da Veneto Agricoltura in collaborazione con il Centro Meteorologico ARPAV e l'Unità Periferica per i Servizi Fitosanitari della Regione Veneto.

Coordinamento di Alessandra Liviero e Renzo Rossetto (Veneto Agricoltura).

La stesura dei singoli capitoli si deve a:

- Capitolo 1: Giulia Bayer
- Capitolo 2: Renzo Rossetto (2.1, 2.2, 2.3), Gabriele Zampieri, Nicola Severini (2.3)
- Capitolo 3: Giulia Bayer e Renzo Rossetto (3.1, 3.2, 3.3)
- Capitolo 4: Renzo Rossetto (4.1, 4.2, 4.3), Nicola Severini (4.4)
- Capitolo 5: Gabriele Zampieri (5.1, 5.2, 5.3, 5.4), Nicola Severini (5.5, 5.6)
- Appendice 1: Adriano Barbi, Federica Checchetto, Irene Delillo e Maurizio Padoan (ARPAV)
- Appendice 2: Giulia Bayer
- Appendice 3: Giulia Bayer e Paolo Baglio

La redazione del testo è stata chiusa il 06 luglio 2023.

Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario

Settore Economia, Mercati e Competitività
Viale dell'Università, 14 – Agripolis – 35020 Legnaro (PD)
Tel. 049.8293850 – Fax 049.8293815
e-mail: studi.economici@venetoagricoltura.org
www.venetoagricoltura.org

E' consentita la riproduzione di testi, tabelle, grafici ecc. previa autorizzazione da parte di Veneto Agricoltura, citando gli estremi della pubblicazione.

**RAPPORTO 2022
SULLA CONGIUNTURA
DEL SETTORE
AGROALIMENTARE VENETO**

Luglio 2023

Sommario

1. GLI SCENARI ECONOMICI DI RIFERIMENTO DEL SETTORE AGROALIMENTARE.....	7
2. IL SETTORE AGRICOLO REGIONALE	9
2.1 L'ANDAMENTO DEI PRINCIPALI INDICATORI CONGIUNTURALI DEL SETTORE AGROALIMENTARE	9
2.2 I PRINCIPALI RISULTATI ECONOMICI DEL SETTORE AGRICOLO E DELLA PESCA	9
2.3 PRIME STIME PER IL 2023.....	12
3. IMPRESE, OCCUPAZIONE E COMMERCIO ESTERO DEL SETTORE AGRICOLO E AGROALIMENTARE	15
3.1 LE IMPRESE NEL SETTORE AGROALIMENTARE	15
3.2 L'OCCUPAZIONE	16
3.3 IL COMMERCIO CON L'ESTERO DEI PRODOTTI AGROALIMENTARI.....	18
4. RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRODUZIONI VEGETALI.....	23
4.1 CEREALI	23
MAIS	23
FRUMENTO TENERO.....	25
FRUMENTO DURO	27
ORZO	28
RISO	28
SOIA	29
4.2 COLTURE INDUSTRIALI	29
BARBABIETOLA DA ZUCCHERO.....	31
TABACCO	33
GIRASOLE.....	34
COLZA	34
4.3 COLTURE ORTICOLE E FLOROVIVAISTICHE	35
PATATA	35
RADICCHIO	36
LATTUGA	37
FRAGOLA.....	38
POMODORO DA INDUSTRIA E DA MENSA	39
ASPARAGO.....	39
ZUCCHINA	39
MELONE	40
AGLIO	40
CIPOLLA	40
CAROTA	41
COLTURE FLOROVIVAISTICHE	42
4.4 COLTURE LEGNOSE.....	43
MELO	44
PERO	46
PESCO E NETTARINE.....	48
ACTINIDIA O KIWI	50
CILIEGIO.....	52
OLIVO	53
VITE	54
5. RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE, PESCA E SILVICOLTURA ..	57
5.1 BOVINI DA LATTE	57
5.2 BOVINI DA CARNE.....	59
5.3 SUINI.....	61
5.4 AVICUNICOLI	63
5.5 I PRINCIPALI RISULTATI ECONOMICI DEL SETTORE DELLA PESCA	66
5.6 IL SETTORE SILVO-FORESTALE DEL VENETO	69
APPENDICE 1	73
ANDAMENTO AGROMETEOROLOGICO ANNATA 2022	73
APPENDICE 2	79
RANKING PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI PER REGIONE.....	79
APPENDICE 3	85
SCHEDE PROVINCIALI PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI	85

1. GLI SCENARI ECONOMICI DI RIFERIMENTO DEL SETTORE AGROALIMENTARE

Nel 2022 il mutato contesto geopolitico internazionale, dominato dall'invasione russa dell'Ucraina, ha determinato un peggioramento delle prospettive del prossimo biennio ma, nonostante le tensioni geopolitiche e i rincari dei prezzi dei beni energetici, nella prima metà dell'anno è avvenuto un rafforzamento della dinamica del PIL in diversi paesi. Al volgere dell'anno, tuttavia, nonostante la moderazione dei prezzi dei prodotti energetici e l'orientamento restrittivo della politica monetaria nei principali paesi mondiali, la crescita economica si è attenuata in maniera significativa, motivo per cui le stime sono state riviste al ribasso nel trimestre finale del 2022 rispetto ai trimestri centrali.

In Cina, per via dell'improvviso abbandono della Zero-Covid policy, il prodotto ha rallentato alla fine dell'anno, ma, ciononostante, nel complesso è cresciuto (+3%), e così anche quello degli Stati Uniti (+2,1%). Nella zona euro il PIL è cresciuto del 3,5%, e, a livello nazionale, è migliorato con diverse intensità: +5,5% Spagna, +2,6% Francia, e, infine, la Germania, che ha registrato la crescita più contenuta (+1,9%).

Nel complesso del 2022, il PIL Italiano è cresciuto del 3,7%. Tale crescita è avvenuta principalmente nei trimestri centrali dell'anno (+1% e +0,4% rispettivamente), e, in questo frangente, è stata sostenuta in primo luogo dalla domanda nazionale (+1,8%). Al contrario, nel quarto trimestre il PIL ha sostanzialmente ristagnato (-0,1%), principalmente a causa della contrazione della spesa delle famiglie (-1,6%).

Al netto calo della spesa delle famiglie si è contrapposta l'accelerazione degli investimenti, fattore trainante della ripresa economica italiana nel 2022, che hanno registrato variazioni positive in tutte le principali componenti, e la cui quota sul PIL è aumentata di 9,4 punti percentuali rispetto alla media del 2021. Se il lato della domanda interna ha visto incrementi concentrati soprattutto nella componente degli investimenti, dal lato dell'offerta si sono registrate traiettorie settoriali eterogenee: il valore aggiunto dell'industria manifatturiera ha registrato una sostanziale stabilità (-0,1%) rispetto al 2021. In questa dinamica, è interessante notare come l'indice della produzione industriale dell'alimentare, nel 2022, sia cresciuto del +1,2% contro +0,8% del manifatturiero nel complesso: a spingere la produzione è stato soprattutto l'export agroalimentare che è continuato a crescere nel 2022, soprattutto le esportazioni dell'industria alimentare, ma la variazione è stata positiva anche per la componente agricola.

Particolarmente robusta è risultata anche l'espansione del settore delle costruzioni, in marcata crescita (+10,2%), anche se la dinamica è stata meno vivace di quella del 2021 (+20,7%). Anche il valore aggiunto dei servizi è incrementato (+4,8%), sospinto dal rimbalzo dei settori del commercio, trasporto e alloggio (+10,4%) e delle attività artistiche e di intrattenimento (+8,1%).

Dall'analisi dei dati provenienti dal monitoraggio dei consumi domestici di prodotti agroalimentari è emerso che il carrello della spesa, nel 2022, è costato agli italiani il 6,4% in più rispetto allo scorso anno. La percentuale, inferiore rispetto all'inflazione, è frutto delle strategie messe in atto dai consumatori per ridurre il suo impatto, tramite modifiche della composizione merceologica del carrello della spesa. L'incremento dei prezzi delle materie prime agricole e degli energetici ha impattato e sta impattando non solo sul carrello della spesa ma anche sulle esportazioni e importazioni agroalimentari. Quest'ultime in particolare, nel 2022 sono aumentate in valore addirittura del 27,2% e da un surplus di 3,9 miliardi di euro nel 2021, la bilancia agroalimentare italiana è passata ad un deficit di 1,6 miliardi di euro nel 2022.

La situazione però non riguarda solo i prodotti agroalimentari; infatti, secondo le rilevazioni in valore del commercio dei beni, le esportazioni dell'Italia nel 2022 hanno proseguito la fase espansiva con un incremento di circa il 19,9% in prevalenza sia verso i mercati europei (Germania, Francia e Spagna) sia verso i mercati extra-europei (in particolare gli Stati Uniti), ma ciò non è bastato a compensare il forte aumento del valore delle importazioni (+36,5%): ciò ha portato al deterioramento del saldo commerciale (negativo per circa 31 miliardi) che rimane invece largamente positivo al netto della componente dell'energia (per circa 80 miliardi).

Per quanto riguarda il mercato del lavoro in Italia il livello medio di occupazione nel 2022 è cresciuto dell'1,7% sul 2021, con un aumento più significativo nella prima metà dell'anno (+2,2% la variazione tendenziale in entrambi i primi due trimestri). Il tasso di disoccupazione è risultato pari al 7,8%, al minimo dal 2009 ad oggi.

Per quanto riguarda il Veneto, l'analisi della Banca d'Italia sulle economie regionali ha rivelato un proseguimento della crescita nel 2022 che si è riversata in tutti i settori ma si è poi progressivamente indebolita in corso d'anno, risentendo dell'elevata incertezza causata dalle tensioni geopolitiche, dei forti rincari delle materie prime e dell'erosione del potere d'acquisto delle famiglie.

Infatti, l'anno si è chiuso con una dinamica imprenditoriale negativa: il numero di imprese attive presenti in Veneto è risultato essere 424.991, con oltre 4 mila imprese in meno rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente. A livello settoriale le flessioni hanno interessato tutti i comparti economici regionali ma sono state più accentuate nel settore agricolo e nel ramo industriale.

Per quanto riguarda il rapporto con l'estero, l'export veneto ha proseguito la sua crescita: nel 2022, le esportazioni regionali hanno mostrato una dinamica positiva (+16% rispetto allo stesso periodo del 2021), va rilevato tuttavia che l'incremento in valore sperimentato dalle esportazioni regionali riflette in gran parte l'aumento dei prezzi generato dalla crescita dei costi dei trasporti internazionali e delle materie prime.

Gli ultimi dati pubblicati da Veneto Lavoro, relativamente ai lavoratori dipendenti nelle imprese venete private, segnalano una crescita (+14%) del volume di assunzioni nel 2022, rispetto allo stesso periodo nel 2021. L'analisi per settore evidenzia che la migliore performance si è registrata nei servizi (+19%), con un aumento delle assunzioni del 33% focalizzate nel settore turistico; l'industria ha presentato una variazione pari al +12%, mentre l'agricoltura ha segnato un -6% complessivo, frutto di un lento e costante declino sul fronte del lavoro dipendente.

Infine, per quanto riguarda le prospettive future dell'Italia, le ipotesi degli esperti della Banca d'Italia, di natura puramente indicativa dato l'attuale contesto di grande incertezza (associata all'andamento dei prezzi e della disponibilità di materie prime, all'evoluzione del commercio internazionale, nonché alle ripercussioni della fase di restrizione monetaria a livello globale), assumono che in uno scenario di base le tensioni associate alla guerra possano rimanere molto elevate, almeno nella prima parte del 2023 e che si attenuino solo gradualmente nel corso del biennio 2023-2025.

In particolare, si prevede che l'attività economica possa acquisire vigore solo a partire dai primi mesi del 2024 e i consumi delle famiglie, dopo aver presentato una crescita sostenuta nei trimestri centrali del 2022 e un declino nel quarto trimestre, sono previsti ancora in riduzione nei primi mesi dell'anno in corso, risentendo del marcato aumento dei prezzi sul reddito disponibile. Gli investimenti in macchinari e attrezzature si prospettano frenati dal deterioramento delle prospettive di domanda, almeno fino alla fine del 2023: potrebbero aumentare però nel corso del biennio, grazie allo stimolo creato dagli interventi del PNRR.

Infine, per l'inflazione al consumo è prevista una sua diminuzione graduale nel corso dei prossimi anni, dovuta principalmente all'ipotesi di riduzione dei prezzi delle materie prime e al ridimensionamento della componente energetica, quest'ultima già in atto al volgere del 2022.

2. IL SETTORE AGRICOLO REGIONALE

2.1 *L'andamento dei principali indicatori congiunturali del settore agroalimentare*

Nel 2022, gli indicatori economici dei comparti produttivi manifatturieri hanno risentito, da una parte, dell'instabilità dell'economia mondiale in seguito al conflitto bellico tra Russia e Ucraina, dell'aumento del costo delle materie prime e dei costi di produzione, dall'altra dell'aumento dell'inflazione che, se da una parte ha avuto come conseguenza un aumento dei prezzi, dall'altra ha depresso i consumi e gli acquisti delle famiglie a causa della diminuzione del potere d'acquisto, che hanno comportato un progressivo peggioramento dei principali indicatori economici monitorati dal'indagine condotta a livello regionale da Unioncamere del Veneto. In particolare l'indice della produzione industriale veneta ha fatto segnare una variazione congiunturale del +3,1% su base annua, il fatturato del +9,3%, trainato dall'aumento dei prezzi e gli ordinativi del +4,3%, ma in territorio negativo nel quarto trimestre rispetto al medesimo periodo del 2021.

Anche il comparto "Alimentare, bevande e tabacco", ha registrato una variazione positiva, con una performance migliore rispetto alla media del comparto manifatturiero considerato nel suo complesso per quanto riguarda l'indice della produzione, aumentato per un valore medio annuo pari al +3,7% rispetto al 2021.

Tuttavia, l'andamento è stato caratterizzato da dinamiche differenziate tra i trimestri dell'anno: nel primo trimestre la produzione alimentare è risultata in crescita del +7,3% rispetto allo stesso periodo del 2021, nel secondo e nel terzo trimestre la variazione congiunturale della produzione è stata rispettivamente del +3,7% e del +6,6%, valori anche superiori a quelli medi del comparto manifatturiero. Nel quarto trimestre, invece la variazione del comparto alimentare è stata negativa per un valore del -2,7%, laddove quella del comparto manifatturiero è risultata invariata rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

I dati relativi al primo trimestre 2023 indicano una situazione in ripresa economica e uno scenario in miglioramento: l'indicatore della produzione industriale, infatti, fa segnare variazioni positive sia per quanto riguarda l'industria alimentare (+1,3%) che per l'intero comparto manifatturiero (+2,2%). Ma le previsioni per il secondo trimestre, secondo le imprese intervistate da Unioncamere nell'Indagine "Veneto Congiuntura", evidenziano delle incertezze dovute al protrarsi del conflitto bellico tra Russia e Ucraina e delle preoccupazione per la stagnazione dei consumi, che incidono sulla domanda e sugli ordinativi sia interni che esterni e la cui riduzione potrebbe ripercuotersi negativamente sulla redditività delle imprese. Il saldo percentuale delle risposte tra chi indica un miglioramento e chi un peggioramento degli ordinativi è positivo a favore della prima categoria, ma inferiore al saldo relativo alle aspettative della produzione: infatti prevalgono per il 35% le imprese manifatturiere che indicano un miglioramento della produzione (era il 23% nel primo trimestre); mentre il saldo degli ordinativi è pari al 20% per quelli interni e del 28% per quelli esteri. Le previsioni per il comparto alimentare sono meno ottimistiche: il saldo percentuale delle risposte delle imprese, tra chi prevede un miglioramento e chi un peggioramento degli ordinativi è pari al 16% per gli ordinativi esteri e addirittura negativo per il -5% per gli ordini interni.

2.2 *I principali risultati economici del settore agricolo e della pesca*

Nel 2022 il valore complessivo della **produzione lorda agricola** veneta viene stimato in 7,8 miliardi di euro, in crescita del +18,5% rispetto al 2021. Ad incidere in maniera preponderante è stato il generale miglioramento dei prezzi di mercato, che hanno avuto un trend prevalentemente di crescita, dovuto alle instabilità che si sono create nell'economia a livello mondiale in seguito allo scatenarsi della crisi tra Russia e Ucraina. In crescita sia il valore prodotto dalle coltivazioni erbacee (+10,9%) sia quello generato dalle coltivazioni legnose (+29,1%), sui cui hanno influito in maniera positiva le variazioni quantitative della produzione, nonostante un andamento climatico non ottimale durante l'estate, ma comunque meno penalizzante rispetto a quello del 2021. Per quanto riguarda gli allevamenti, si rileva un peggioramento in termini di quantità prodotte, controbilanciato dall'incremento dei prezzi di mercato, con un valore della produzione che si stima in aumento del +18,1%. In ulteriore crescita (+7% circa) viene stimata anche per le attività di supporto all'agricoltura (contoterzismo, attività post-raccolta, servizi connessi, ecc), ma purtroppo, ad incidere negativamente sul risultato economico degli agricoltori sono i consumi intermedi, ossia i beni e servizi consumati o trasformati dai produttori che, a causa dell'incremento delle materie prime e quindi dei costi produttivi evidenziano una crescita del +24,5% rispetto all'anno precedente e, di conseguenza, hanno limitato l'incremento del valore aggiunto, comunque in crescita del +10,7% rispetto al 2021.

Tabella 2.1 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura veneta nel 2022 (milioni di euro correnti)

	2022	2021	Variazioni percentuali 2022/2021		
			Valore	Quantità	Prezzo
Produzione ai prezzi di base	7.755	6.547	18,5	-1,0	19,7
- <i>Coltivazioni agricole</i>	3.849	3.301	16,6	0,1	16,5
- <i>Allevamenti</i>	2.781	2.219	25,4	-1,1	26,8
- <i>Attività di supporto</i>	760	711	6,9	-5,8	13,4
Consumi intermedi	4.592	3.689	24,5	-0,6	25,3
Valore aggiunto	3.163	2.858	10,7	-0,6	11,4

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

L'andamento climatico è stato caratterizzato da un'annata risultata eccezionalmente secca con totali pluviometrici che, in media sul territorio regionale, sono stati del 40% circa inferiori rispetto alla norma (1992-2021) e i più scarsi in assoluto dell'ultimo trentennio. Le temperature si sono mantenute in tutte le stagioni spesso sopra la media, e le piogge sono mancate soprattutto nel periodo invernale e durante l'estate, durante la quale le alte temperature e i lunghi periodi siccitosi hanno avuto importanti ripercussioni negative per molte colture. Complessivamente l'annata è risultata la più calda degli ultimi trent'anni per la maggior parte del territorio regionale con scarti rispetto alla media storica di oltre 1°C circa nella temperatura media annua, di 1.5°C circa nella media delle temperature massime e, di 0.8°C circa nella media delle temperature minime

Cereali e colture industriali

Per quanto riguarda i **cereali**, annata negativa in particolar modo per il mais da granella la cui resa è scesa a 7,1 t/ha (-29,6%) e che ha registrato anche una riduzione delle superfici coltivate (143.200 ha, -3,0%), determinando una produzione complessiva di circa 1 milione di tonnellate (-31,7%). In leggero aumento le superfici coltivate a frumento tenero (96.000 ha, +1%) e duro (19.400 ha, +33,9%), ma il peggioramento delle rese di produzione, rispettivamente 6,7 t/ha (-6,2%) e 5,7 t/ha (-9,3%), ha ridotto la produzione raccolta di frumento tenero (642 mila tonnellate, -5,5%), e limitato quella di frumento duro che, grazie ai maggiori investimenti, si è attestata a circa 110 mila tonnellate (+21,5%). Anche per l'orzo, l'incremento delle superfici investite (21.500 ha, +20,4%) ha permesso di conseguire una produzione di circa 144.700 t (+20,2%) a fronte di una stabilità della resa produttiva. Annata negativa invece per il riso, visto le contemporanee flessioni di resa 4,7 t/ha (-17,2%), superficie (3.000 ha, -3%) e produzione (14.100 t, -19,7%).

Per le **colture industriali**, la soia segna una resa in forte riduzione (2,4 t/ha, -19,2% rispetto al 2021), ma considerato l'incremento degli investimenti (148.100 ettari, +5,3%), la produzione si stima possa scendere a circa 357.400 tonnellate (-14,9%). Annata negativa per la barbabietola da zucchero, per la quale la riduzione delle superfici messe a coltura (poco meno di 7.000 ha, -21,4%) e il peggioramento delle rese (46,4 t/ha, -24,2%), ha diminuito ulteriormente i quantitativi raccolti (circa 322 mila t, -40,5%). Il tabacco ha visto ridursi notevolmente le superfici coltivate (3.000 ha, -26,9%), e il leggero miglioramento delle rese (3,2 t/ha, +2,7%) ha solo parzialmente controbilanciato la riduzione della produzione raccolta scesa a 9.470 t (-24,9%). In deciso ripresa gli ettari coltivati a girasole nel 2022, che salgono a circa 4.260 ettari (+9,4%), tuttavia la riduzione della resa (3 t/ha, -13,4%) si è tradotta in una diminuzione della produzione (12.600 t, -5,2%). Per contro, la colza ha evidenziato una riduzione degli ettari messi a coltura (3.630 ha, -16,8%) e il contestuale peggioramento delle rese produttive (3,1 t/ha, -3,9%) ha generato una flessione della produzione, che si è attestata a circa 11.150 tonnellate (-20,0%).

Colture ortofrutticole

Nel 2022 le superfici investite a orticole sono risalite a circa 25.700 ettari, in crescita del +3,3% rispetto all'anno precedente. Le orticole in piena aria, che rappresentano il 75% degli ortaggi coltivati in Veneto, hanno registrato l'incremento maggiore e si stima che la superficie coltivata si attesti sui 17.850 ettari (+4,4%), mentre le orticole in serra vengono stimate sostanzialmente stabili a circa 4.050 ettari (-0,2%); in

ripresa anche le piante da tubero (3.800 ha, +1,8%). Il valore della produzione ai prezzi di base di patate e ortaggi viene stimato a 860 milioni di euro, in netto aumento (+18,5%) rispetto all'anno precedente.

Le **colture frutticole**, che insistono su 15.670 ettari totali, calano la propria superficie del -2,5%, diminuzione che riguarda anche quelle degli oliveti (5.098 ettari, -1,7%). La quantità di frutta fresca raccolta complessivamente nel 2022 è stata di quasi 476.000 tonnellate, in deciso aumento rispetto all'infuasto anno precedente (+208,1%). Le mele, con circa 305.000 tonnellate, avendo registrato un incremento produttivo del +71,4%, rappresentano quasi il 64% della frutta fresca prodotta in Veneto. Forti aumenti della produzione si sono registrati anche per le altre colture: pero +416,0%, pesco e nettarina +669,6%, kiwi +309,3%, ciliegio +52,8%. Complessivamente, si stima un valore della produzione di oltre 318 milioni di euro circa, in rialzo del +129,7% rispetto al 2021.

Florovivaismo

Nel 2022 il **numero di aziende** venete attive nel florovivaismo è leggermente diminuito a 1.385 unità (-1,7%), così come è in calo la **superficie florovivaistica**, che viene stimata in circa 2.450 ettari (-1,8%). In termini assoluti, l'incremento si deve in particolare alle superfici in piena aria (1.815 ha, -1,8%), mentre si stima una flessione più lieve degli ettari in coltura protetta (635 ha, -2,1%). La produzione complessiva regionale è salita a circa 1,96 miliardi di piante (+2,0%), principalmente dovuta all'incremento della produzione vivaistica orticola. Considerando la ripresa della domanda a fronte di una carenza dell'offerta, i prezzi hanno registrato per lo più un aumento di circa il +10% rispetto all'anno precedente a seconda del prodotto e il valore della produzione ai prezzi di base di fiori e piante viene stimato a circa 77,4 milioni di euro (+13,5% rispetto al 2021).

Vitivinicoltura

Continua a salire la superficie vitata già in produzione, che nel 2022 è arrivata a 94.708 ettari (+0,8%), mentre la produzione totale di uva raccolta è pari a circa 15 milioni di quintali (+7,2%). Alla crescita della superficie, come anche quello delle rese unitarie (158,8 q/ha e +6,4% rispetto al 2021) è coinciso con una certa stabilità delle quotazioni medie delle uve (0,76 €/kg, +0,7%). La produzione totale di vino, invece, viene stimata in circa 11,9 milioni di ettolitri (+8,6% rispetto al 2021); di questo, circa il 77% è costituito da vini DOC. Anche nel 2022 il Veneto si conferma come la regione leader in Italia per l'export di vino, con una quota del 36% sul totale esportato dal settore nazionale. L'export di vino veneto nell'ultimo anno ha sfiorato i 2,85 miliardi di euro, realizzando un rialzo annuo del +13,4%.

Zootecnia

Le consegne di **latte** in Veneto nel 2022 sono state in diminuzione del 1,9%, attestandosi appena sotto i 1,2 milioni di tonnellate. Forte aumento del prezzo medio annuo del latte crudo alla stalla con un valore del 47,58 €/hl (+28,8%), che fa salire il valore della produzione veneta ai prezzi di base a 552 milioni di euro. Al 31 dicembre erano registrati in BDN un numero di allevamenti con orientamento da latte in Veneto, con almeno 1 capo, pari a 2.508 (-12,2%), mentre il patrimonio di capi femmina presente negli allevamenti è risultato di 246mila, appena un po' sotto l'anno prima.

Secondo i dati di contabilità nazionale Istat, la produzione di **carne bovina** in Veneto è aumentata del +2,5%, portandosi a quasi 174 mila tonnellate, in linea con l'andamento nazionale. Il valore della produzione veneta ai prezzi da base viene stimato dall'Istat in 513 milioni di euro, pari ad un aumento del 22,5%. A fine dicembre 2022 erano attivi 5.460 allevamenti con almeno 1 capo (-6%), ma abbiamo che il 22,2% degli allevamenti deteneva il 94,5% del patrimonio totale pari a 466 mila capi. Il Veneto ha inviato al macello 742 mila capi. Nel 2022 il numero di ingressi di animali vivi in regione è stato di circa 554 mila unità, di cui 504 mila capi con orientamento da carne. La Francia ha venduto al Veneto circa 475mila capi, ben 22 mila in meno rispetto al 2021.

Il valore della produzione ai prezzi di base del **comparto suinicolo** veneto è stato stimato dall'Istat in quasi 238 milioni di euro (+14,8%), nonostante la perdita produttiva del 3% (140 mila t) per la crescita delle quotazioni (+19%). Il numero di capi macellati di origine veneta è stato di 779 mila unità (-2,5%). Gli allevamenti con finalità da reddito all'ultimo censimento della BDN e con capi presenti erano 1.4302 unità, con un cari-

co complessivo di 714 mila capi e quelli registrati nella filiera DOP/IGP risultano 280 (-1,7%), ma con conferimenti si fermano a 146 con 492 mila capi. (+0,4%).

Secondo l'Istat la produzione di **carne avicola** in Veneto è un po' diminuita (-1,3%), in linea con quella nazionale, toccando le 566 mila tonnellate, pari al 30% del totale nazionale che arriva a 18,8 milioni di quintali di carne; con un totale di circa 571 mln di capi macellati in Italia., di cui 213 milioni sono arrivati dal Veneto. Mentre il valore della produzione ai prezzi di base stimato dall'Istat raggiunge circa 1.062 milioni (+31,6%), per il forte aumento delle quotazioni, che rappresenta oltre il 50% del valore della produzione veneta di carne e il 27,6% del valore del pollame nazionale, collocando il Veneto leader nazionale del settore.

Pesca e acquacoltura

I conti economici regionali dell'Istat per il 2022 indicano una produzione di beni e servizi della branca della pesca e dell'acquacoltura di circa 180 milioni di euro, con un incremento annuo del +8,1%. Le imprese che risultano impegnate nel settore ittico primario sono 3.090, con un decremento rispetto al 2021 dell'-1,6%. Nell'ultimo anno in Veneto risultano presenti 651 pescherecci, con un calo del -0,6% rispetto al 2021. La produzione ittica locale pescata dalle marinerie venete e sbarcata nei sei mercati ittici regionali per il 2022 è stata di circa 15.498 tonnellate, con una decisa perdita produttiva del +18,6% rispetto al 2021; di contro, il fatturato del prodotto locale, arrivando ai circa 41,2 milioni di euro, perde solo il -3,4%.

2.3 Prime stime per il 2023

Le prime indicazioni raccolte presso gli operatori locali sulle intenzioni di semina per la nuova annata agraria 2023 evidenziano, per quanto riguarda i **cereali** autunno-vernini, un ulteriore incremento delle superfici coltivate a frumento tenero, che si prevede possano superare i 110.000 ettari (+15/20% rispetto al 2022). Previsti in aumento anche gli investimenti a orzo a circa 22.000 (+5%) e in ripresa anche gli ettari coltivati a colza (+10/15%), che dovrebbe riportarsi a circa 4.000 ettari, mentre dovrebbero essere sostanzialmente stabili quelli a frumento duro (circa 19.000 ha). Per le colture a semina primaverile, le superfici a barbabietola da zucchero sono previsti in ripresa (+5/10%), mentre quelle a mais da granella si prevede possano scendere ulteriormente a circa 125.000 ettari (-10/15% circa). Ne dovrebbero risultare favorite le semine a soia, le cui superfici coltivate si prevedono in crescita a circa 150.000 ettari (+2/5%) e, tra le colture minori, si stimano in crescita gli ettari coltivati a girasole (+5/10%) e sorgo (+5%), mentre il tabacco si prevede possa confermare le superfici coltivate nel 2022.

Per quanto riguarda i mercati delle *commodities*, nelle principali piazze di contrattazione del Nord Italia, di riferimento per le produzioni regionali, nei primi mesi del 2022, a causa anche del conflitto scoppiato tra Russia e Ucraina, si è osservata una generalizzata tendenza al rialzo delle quotazioni fino a maggio, con prezzi in aumento nell'ordine del +25% per il frumento tenero, +35% per il mais e +15% per la soia rispetto ai prezzi registrati alla fine dell'anno precedente.

Non si sono registrati particolari problemi di tipo fitosanitario per quanto riguarda le colture **orticole** tipiche del periodo primaverile (asparagi e fragole), favorite da un andamento climatico tardo-invernale e primaverile nella norma, pur se caratterizzato da una scarsità di piogge almeno fino ad aprile, ma con temperature miti per il periodo, che non hanno penalizzato eccessivamente le rese produttive, per cui si stima che la produzione possa attestarsi sugli stessi livelli dell'anno precedente.

L'andamento climatico primaverile pur se apparentemente nella norma in termini di temperature e precipitazioni, è stato caratterizzato da numerosi sbalzi termici soprattutto durante il mese di aprile, che hanno influito negativamente e penalizzato un regolare sviluppo vegetativo delle colture **frutticole**, soprattutto nelle fase di fioritura con una conseguente cascola molto rilevante per cui si può prevedere che le rese subiranno un peggioramento rispetto al 2022, con perdite di produzione comprese tra il -30/50% per le principali colture (melo, kiwi, pesco e nettarine), con punte anche superiori (-70/80%) per il pero..

Per il **vigneto** veneto l'annata 2023 è stata caratterizzata, almeno finora, da un andamento climatico inizialmente siccitoso nel periodo invernale, che si è tradotto in una carenza idrica al momento della ripresa vegetativa e dai frequenti eventi piovosi del mese di maggio. All'inizio dell'estate il vigneto veneto si presenta complessivamente in salute: dopo aver patito le basse temperature di aprile, che hanno causato un ritardo fenologico, e le frequenti precipitazioni di maggio, sta facendo in questi giorni i conti con un innalzamento delle temperature e una forte umidità relativa. Il rischio di infezioni, in particolare di peronospora,

nel pieno dell'esplosione della fase vegetativa. Sotto il profilo produttivo, invece, le piante al momento sono molto rigogliose dal punto di vista vegetativo e ci sono le premesse per una buona annata produttiva. Nella parte centro-occidentale del Veneto, nell'area di *Bardolino* e *Custoza* l'annata 2023 si sta caratterizzando, fino a questo momento, per un andamento climatico che ha avuto una primavera decisamente più piovosa rispetto all'anno scorso. In seguito alle temperature leggermente inferiori alla norma di aprile, l'annata è iniziata con un ritardo di una decina di giorni nel germogliamento, che tuttavia è stato parzialmente recuperato nelle fasi di fioritura e allegazione. Anche nell'area del *Valpolicella* si segnala un leggero ritardo nel germogliamento, recuperato in seguito con una fioritura avvenuta regolarmente nelle consuete tempistiche, così come anche l'allegazione, per cui al momento la fenologia delle piante si presenta in linea rispetto alla media storica, andamento registrato anche nell'areale del *Soave*. Dal punto di vista produttivo l'annata si presenta buona e con aspettative leggermente superiori rispetto al 2022. Buone e inaspettate anche le performance dei vigneti che la passata stagione hanno avuto problemi da stress idrico. Nell'areale del *vicentino* si segnala un iniziale leggero ritardo nel germogliamento, che è stato in parte colmato grazie all'aumento termico di giugno, anche se c'è ancora qualche giorno di ritardo rispetto la passata stagione. Nella parte centro-occidentale della regione, la situazione nei *Colli Euganei* del vigneto si presenta al momento buona, sia per la sanità delle uve che per la loro quantità. Dal punto di vista fenologico, dopo un iniziale ritardo nel germogliamento dovuto alle basse temperature di aprile, con il loro innalzamento nelle ultime settimane le varietà più precoci hanno recuperato e sono in linea con le consuete tempistiche, nella fase di pre-chiusura grappolo, mentre le varietà più tardive sono ancora in leggero ritardo rispetto alle medie storiche, nella fase di ingrossamento acini. Nell'ampio areale del *Prosecco DOC*, la Glera è nella fase fenologica di allegazione-ingrossamento degli acini. La fioritura è avvenuta con buone condizioni meteorologiche e anche l'allegazione si presenta nella norma. Il livello produttivo si annuncia complessivamente buono, leggermente superiore al 2022. Nell'areale del *Prosecco DOCG Conegliano-Valdobbiadene*, il vigneto si presenta in buone condizioni. Ci sono stati alcuni episodi di freddo primaverile, che hanno interessato esolo i giovani impianti, e al momento non si registrano eventi grandinigeni di rilievo. La fertilità delle gemme viene definita "buona" e leggermente superiore rispetto la passata stagione. I grappoli hanno allegato con buone percentuali e si trovano oggi nella fase di ingrossamento acino. Nell'area del Veneto Orientale, delle *DOC Piave, Venezia e Lison-Pramaggiore*, il germogliamento delle principali varietà è avvenuto in linea con il 2022, mentre le piogge e il freddo del periodo di maggio hanno rallentato il progredire della fenologia della vite, con la fioritura che si è avuta con circa 4/5 giorni di ritardo rispetto la passata stagione. Attualmente le piante sono nella fase di ingrossamento dell'acino, con quelle a grappolo compatto in fase di prechiusura. Al pari del buon incremento fatto segnare dall'export di vino da parte del Veneto nel 2022, il primo trimestre 2023 vede la nostra regione esportare vino all'estero per oltre 627 milioni di euro, con un aumento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, del +3,0%. Quindi, anche ad inizio 2023 il Veneto si conferma al primo posto nel ranking italiano per esportazioni di vino, con una quota sul totale del 35,4% dei circa 1,8 miliardi di euro delle esportazioni complessive italiane del settore.

La produzione di **latte** in Veneto, nei primi 4 mesi del 2023, si conferma sui livelli dell'anno prima, grazie a Padova (+1,68%) e la tenuta di Verona (+0,4), mentre calano un po' tutte le altre province, in particolare Treviso (-3,65%) e Rovigo (-3%). Sul fronte del prezzo del latte alla stalla vi è stato un ulteriore aumento con quotazioni intorno ai 55 euro/hl, anche se con avvisaglie di riduzione (aprile 52,5 euro/hl). Mentre le quotazioni del latte spot nazionale, piazza di Verona, che a maggio erano scese su valori intorno ai 45 euro/hl, a giugno ritornano a salire sui 55 euro/hl. Vuol dire che i costi di produzione non stanno scendendo. Così anche a livello UE il prezzo rimane alto, la media UE per i primi 4 mesi è 52,2 euro/hl, con valori ancora più alti per Spagna, Austria e Germania. Situazione che si riflette anche sulle quotazioni dei principali formaggi a DO, così i prezzi del Grana Padano nel primo semestre del 2023 si mantengono sui valori dei mesi finali del 2022, seppure con qualche tendenza al ribasso per il 10 mesi. Così anche l'Asiago pressato e il Montasio si mantengono sui livelli di prezzo di fine anno.

Il trend nazionali delle macellazioni registrato in BDN del **bovino da carne** risulta in calo nel periodo gennaio-maggio, del 12% a livello nazionale e nel Veneto addirittura del 28%, quasi 90mila capi in meno. Le importazioni di boudard dalla Francia del Veneto, nello stesso periodo, sono calate del 20%, pari a 40mila capi in meno. Risultano alti i prezzi dei ristalli esteri e anche degli animali da macello, su valori superiori al 2022, il che prospetta una diminuzione dei consumi domestici e quindi la convenienza di una riduzione di produzione di carne nel 2023.

Per il comparto **suinicolo** i dati dei primi 5 mesi sulle macellazioni registrate in BDN indicano una diminuzione a livello nazionale del 6,8%, mentre a livello Veneto la diminuzione è del 4,4%, con 325mila capi. La minore disponibilità tiene alte le quotazioni degli animali da macello, soprattutto del circuito tutelato, che si sono attestate finora su valori compresi tra 2,1-2-2 euro/kg. La minore disponibilità ha favorito una ripresa delle importazioni di capi vivi e di carne suine fresche, mentre sono calate le importazioni di carni lavorate, come prosciutti per l'industria, di carni congelate per i prezzi alti. Per i consumi domestici, dopo l'effetto sostituzione con la carne bovina del 2022, si registra una riduzione di un certo peso (-3,4%) sulle quantità acquistate, ma non della spesa (+8,1%). Permane la criticità per la PSA e per gli elevati costi di produzione. L'aspetto più evidente della **filiere avicola** nei primi mesi del 2023 è la diminuzione delle quotazioni degli animali da macello tra gli ultimi mesi del 2022 e i primi del 2023 su valori, per il pollo da carne, intorno ai 1,3-1,4 euro/kg, in ripresa a maggio, ma non per il tacchino i cui valori si sono nettamente abbassati sotto i 2 euro/kg (1,8-1,9 euro/kg). I dati delle macellazioni nazionali dei primi 5 mesi indicano una ripresa passando da 223 mln a 252 mln (+12%). Ad aumentare sono sia i polli da carne (+10,3%) che i tacchini (+40%). A livello regionale le macellazioni sono state di circa 88,3 milioni di capi a fronte delle 52,2 milioni del 2022 (+69%, rispetto allo stesso periodo particolarmente colpito dall'aviazione).

Per le **uova** si deve registrare un rialzo dei prezzi che continua dalla fine del 2022. I valori per il sistema di allevamento in gabbia arricchita oscillano tra i 16,5 e i 17,5/100 pz, per gli allevamenti a terra sono un paio di euro in più, arrivando fino ai 19,8 euro/100 pz. Nonostante ciò l'indice dei costi di produzione rimane su valori alti non permettendo alla ragione di scambio di recuperare a sufficienza.

Per quanto riguarda il **coniglio**, abbiamo che gli alti valori delle quotazioni di fine anno 2022, si sono riportate, calando, sui valori più consueti del periodo, ma comunque non inferiori ai 2 euro/kg e che da aprile- a meta giugno si sono stabilizzate sui 2,2-2,4 euro/kg, senza la solita caduta di maggio (+13,3%, rispetto allo stesso periodo del 2022). I consumi domestici, però, hanno segnato una ulteriore flessione sullo stesso periodo di circa il 5%, mentre in valore salgono del 6,2% per l'aumento dei prezzi al consumo. La redditività se pur calata rispetto al secondo semestre del 2022 risulta migliore rispetto al primo semestre. Le macellazioni nazionali registrate in BDN risultano inferiori del 1,3% rispetto allo stesso periodo del 2022, così anche quelle venete (-1,7%) che si fermano, per l'accumulato gennaio-maggio, a 2,7 mln di capi.

Per il **settore ittico**, nel primo trimestre 2023, nel primario ittico veneto si censiscono complessivamente 3.064 imprese, con un calo generale del -1,8% rispetto al medesimo periodo del 2022. Le imprese operanti nella pesca sono 1.296 unità (-9,3%), mentre quelle della acquacoltura (1.768 unità) aumentano del +4,5%. Sempre al primo trimestre 2023, si registrano, in totale, 4.059 addetti attivi nel comparto alieutico veneto (+2,2%): gli addetti della pesca (2.085 unità) crescono del +0,3%, mentre quelli dell'acquacoltura (1.974 unità) aumentano del +4,3%.

I transiti totali di prodotti ittici arrivati nel mercato di Chioggia indicano, nel primo semestre 2023, un volume di circa 3.628 tonnellate (+0,5% rispetto allo stesso periodo del 2022) e un fatturato di circa 17,5 milioni di euro (+4,1%). Invece, in quello di Venezia nel primo semestre di questo anno sono transitati prodotti per complessive 3.347 tonnellate e una variazione rispetto allo stesso periodo del 2022 del -0,7%, mentre il fatturato si attesta a 29,2 milioni di euro (+1,8%).

Si registra un buon andamento della produzione per il settore dei molluschi bivalve di mare, con i due Consorzi di Chioggia e Venezia che insieme nei primi quattro mesi del 2023 hanno prodotto per circa 990 tonnellate e un +22,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Al momento si registrano circa 820 tonnellate pescate di vongole di mare (+33,4% rispetto allo stesso periodo del 2022), mentre con circa 166 tonnellate di fasolari si rileva un calo del -12,8%.

3. IMPRESE, OCCUPAZIONE E COMMERCIO ESTERO DEL SETTORE AGRICOLO E AGROALIMENTARE

3.1 Le imprese nel settore agroalimentare

Le imprese agricole. Nel 2022 il numero di imprese agricole attive iscritte al Registro delle Imprese delle CCIAA del Veneto¹ si attesta a 59.763 aziende (tab. 3.1), in flessione del -2% rispetto all'anno precedente. La variazione negativa è in concordanza con quella registrata nel complesso da tutte le imprese venete, il cui numero è anche in diminuzione (-1,1%), generando tuttavia una lieve diminuzione della incidenza del settore primario sul totale delle imprese regionali, scesa al 14%. Sono invece in aumento le imprese del comparto della selvicoltura (613 unità, +3,7%), mentre sono in decremento quelle della pesca (3.090 unità, -1,6%).

Nel 2022 sono risultate in crescita sia le società agricole di capitali (+4,2%) che di persone (+1,2%), seppure restino forme societarie minoritarie, rappresentando rispettivamente una quota del 2,4% e del 18,1% sul totale. Prosegue il calo delle ditte individuali (-2,9%), pur costituendo ancora la maggioranza delle aziende agricole venete (78,7%), mentre rimangono pressoché costanti le altre forme di impresa (0,2%).

Tabella 3.1 - Numero di imprese agricole venete attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio nel 2022

	Numero	% sul totale regionale	Variazione % 2022/2021	Indice di specializzazione settore agricolo
Verona	14.730	23,7	-1,7	1,2
Vicenza	7.691	12,4	-2,8	0,8
Belluno	1.706	2,7	-0,4	0,8
Treviso	14.008	22,5	-0,3	1,2
Venezia	6.074	9,8	-3,8	0,7
Padova	11.027	17,7	-3,1	0,9
Rovigo	4.527	7,3	-2,2	1,4
Veneto	59.763	100,0	-2,0	1,0
Silvicoltura	613		2,7	
Pesca	3.090		-1,6	
Tot. Sezione agricoltura	63.466		-0,6	
di cui:				
Società di capitali	1.406	2,4	4,2	
Società di persone	10.837	18,1	1,2	
Ditte individuali	47.046	78,7	-2,9	
Altre forme	474	0,8	0,2	

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Infocamere-Movimprese.

La contrazione delle imprese agricole ha interessato in maniera generalizzata tutte le province venete, con variazioni sopra la media regionale in particolare nelle province di Padova e Vicenza (rispettivamente in calo del 3,1% e del 2,8%) e soprattutto Venezia (-3,8%).

La distribuzione territoriale delle aziende è rimasta sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente: si conferma il primato di Verona, dove si localizza il 23,7% delle imprese, seguita da Treviso (22,5%) e Padova (17,7%). Anche gli indici di specializzazione del settore agricolo sono rimasti stabili, confermando la vocazione agricola del Polesine, seguito dalle province di Treviso e Verona.

¹ Il Centro di informatizzazione del sistema camerale nazionale riporta i dati delle iscrizioni e cancellazioni al Registro delle Imprese tenuto dalle Camere di Commercio. Dall'ottobre 1996 anche le imprese agricole hanno l'obbligo di iscriversi al Registro delle Imprese tenuto presso le CCIAA. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano realizzato nel precedente anno solare un volume d'affari inferiore a circa 7.000 euro, costituito per almeno 2/3 da cessioni di taluni prodotti agricoli. Sono tenuti all'iscrizione tutti i produttori che ricevono il carburante agricolo a condizioni agevolate.

Le imprese alimentari. Nel 2022 il numero di “industrie alimentari, delle bevande e del tabacco” iscritte nel Registro delle Imprese delle Camere di Commercio e attive in Veneto era di 3.544 unità, sostanzialmente sugli stessi livelli dell’anno precedente (-0,7% rispetto al 2021, tab. 3.2). Flessione risultata più contenuta sia rispetto alle imprese alimentari a livello nazionale (-1,3%), che rispetto a quella delle imprese manifatturiere venete, che nel complesso registrano una riduzione del -1,8%. Il peso a livello regionale del comparto alimentare su quello manifatturiero è rimasto relativamente invariato al 7,4%.

Per quanto riguarda la forma giuridica, prevalgono di poco le società di capitali che rappresentano il 34,5% del totale, in aumento del +2,4% rispetto al 2021, seguite dalle ditte individuali (32,4% del totale), in diminuzione del -0,3%. Le società di persone registrano una diminuzione rilevante (-3,9%) e costituiscono il 30,8% delle imprese alimentari regionali, mentre è residuale l’incidenza delle imprese organizzate in altre forme giuridiche (cooperative, consorzi, ecc.), le quali registrano la contrazione più considerevole (-4,8%).

A livello territoriale, vi sono degli andamenti più o meno concordanti: Padova registra la flessione più consistente (-2,8%), seguita da Belluno (-2,0%); fatta salva Verona, la quale presenta un aumento del numero di imprese attive (+1,7%), tutte le altre province registrano una diminuzione, più o meno accentuata, del numero di imprese attive, mentre per Rovigo, il numero rimane relativamente invariato (-0,1%). Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, Treviso mantiene in ogni caso il primato, concentrando il 20,8% delle imprese alimentari venete, seguita da Verona (19,8% del totale) e Padova (17,6%). L’indice di specializzazione conferma una certa omogeneità nella diffusione delle imprese alimentari sul territorio veneto: ad eccezione di Padova e Vicenza, le altre province presentano valori superiori all’unità e molto vicini tra loro: Venezia, Rovigo e Belluno presentano il valore più alto dell’indice (1,3), evidenziando così una maggiore specializzazione nel settore alimentare rispetto al totale delle industrie manifatturiere.

Tabella 3.2 - Numero di “Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco” venete attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio – 2022

	Numero	% sul totale regionale	Var. % 2022/2021	Indice di specializzazione settore alimentare
Verona	701	19,8	1,7	1,2
Vicenza	594	16,8	-0,8	0,7
Belluno	145	4,1	-2,0	1,3
Treviso	737	20,8	-0,1	1,0
Venezia	539	15,2	-1,3	1,3
Padova	624	17,6	-2,8	0,9
Rovigo	204	5,8	-1,0	1,3
Veneto	3.544	100,0	-0,7	1,0
di cui:				
Società di capitali	1.223	34,5	2,4	
Società di persone	1.093	30,8	-3,9	
Ditte individuali	1.149	32,4	-0,3	
Altre forme	79	2,2	-4,8	

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Infocamere-Movimprese.

3.2 L’occupazione

Gli occupati dipendenti nel settore agricolo in Veneto nel 2021 sono in aumento di 225 unità, secondo la banca dati del SILV (*Sistema Informativo del Lavoro Veneto*) gestita da Veneto Lavoro. Il saldo occupazionale, risultante dalla differenza tra assunzioni e cessazioni, è positivo dopo essere stato negativo l’anno precedente per la prima volta dal 2010 (tabella 3.3). Il saldo dell’occupazione dipendente nel settore agricolo è in linea con l’evoluzione del lavoro dell’intera economia regionale, la quale registra un saldo positivo di 30.480 addetti, più basso rispetto all’anno precedente (+55.320 dipendenti), ma sempre migliore del saldo negativo registrato nel 2020 (-800 occupati). Il settore agricolo contribuisce quindi con una quota positiva, seppure in misura inferiore rispetto all’industria e al settore terziario, al saldo occupazionale complessivo.

A generare un saldo regionale positivo dell’occupazione dipendente in agricoltura contribuiscono, soprattutto, le province di Verona (+225 dipendenti), Belluno (+60 addetti) e Vicenza (+55 addetti); le province di

Rovigo e Treviso registrano un saldo positivo con valori inferiori, ma pur sempre migliore rispetto a quello negativo dell'anno precedente, mentre Padova e Venezia sono le uniche province ad avere un saldo negativo rispetto al saldo positivo del 2021 (-95 e -60 occupati rispettivamente).

Il saldo positivo va imputato in particolare alla componente femminile, che nel 2022 ha manifestato un aumento di circa 270 occupati, mentre il saldo occupazionale maschile è stato negativo per circa 40 addetti. In termini di cittadinanza, il saldo occupazionale finale è costituito per la maggior parte da lavoratori stranieri, il cui numero è in aumento di circa 545 addetti, in miglioramento del 154,8% rispetto al saldo negativo dell'anno precedente, a fronte di un saldo dei lavoratori nazionali negativo di circa 320 unità.

Tabella 3.3 - Assunzioni, cessazioni e saldo occupati dipendenti settore Agricoltura per provincia, sesso e cittadinanza. Valori assoluti e variazioni relative 2022/2021

	Assunzioni			Cessazioni			Saldo		
	2021	2022	Var. % 2022/2021	2021	2022	Var. % 2022/2021	2021	2022	Var. % 2021/2020
Belluno	1.865	1.810	-2,9	1.775	1.750	-1,4	90	60	-33,3
Padova	7.190	6.605	-8,2	7.055	6.700	-5,1	135	-95	-170,4
Rovigo	7.395	7.410	+0,1	7.690	7.380	-4,1	-295	30	+110,2
Treviso	13.695	12.695	-7,2	13.855	12.680	-8,5	-160	15	+108,3
Venezia	6.165	6.150	-0,6	6.155	6.210	+0,9	10	-60	-300,0
Verona	32.530	31.140	-4,3	32.980	30.920	-6,3	-455	225	+150,0
Vicenza	4.090	3.925	-4,2	4.055	3.870	-4,6	40	55	+37,5
Veneto	72.925	69.735	-4,4	73.565	69.505	-5,5	-635	225	+135,7
<i>Donne</i>	<i>19.940</i>	<i>19.440</i>	<i>-5,1</i>	<i>19.605</i>	<i>19.480</i>	<i>-7,3</i>	<i>335</i>	<i>270</i>	<i>+128,0</i>
<i>Uomini</i>	<i>52.985</i>	<i>50.295</i>	<i>-2,5</i>	<i>53.955</i>	<i>50.025</i>	<i>-0,6</i>	<i>-975</i>	<i>-40</i>	<i>-111,8</i>
<i>Italiani</i>	<i>31.605</i>	<i>30.245</i>	<i>-5,5</i>	<i>31.245</i>	<i>30.565</i>	<i>-3,4</i>	<i>360</i>	<i>-320</i>	<i>-186,5</i>
<i>Stranieri</i>	<i>41.320</i>	<i>39.490</i>	<i>-3,6</i>	<i>42.230</i>	<i>38.940</i>	<i>-7,2</i>	<i>-1.000</i>	<i>545</i>	<i>+154,8</i>

Fonte: nostra elaborazione su dati Veneto Lavoro, banca dati Silv.

La dinamica occupazionale in agricoltura è frutto di una riduzione delle assunzioni (69.735 unità, -4,4% rispetto al 2021), a fronte di una flessione più importante delle cessazioni (69.505 addetti, -5,5%), che ha quindi determinato il saldo positivo finale. L'incidenza delle assunzioni nel settore primario è scesa al 7,9% (dal 9,3% del 2021) sul totale delle assunzioni dei tre settori, mentre fanno riferimento all'industria il 18,7% e ai servizi il 73,4% di tutte le assunzioni.

Tutte le province, ad eccezione di Rovigo, le cui assunzioni sono rimaste pressoché invariate (7.410, +0,1%), registrano una riduzione delle assunzioni: Verona, che si conferma la prima provincia a livello regionale nel settore agricolo, con 32.530 assunzioni (pari al 44,6% del totale veneto), fa segnare un calo del -4,3%. Le province che hanno registrato le flessioni maggiori sono Padova (6.600 assunzioni circa, -8,2%) e Treviso, la seconda provincia a livello regionale (circa 12.700 assunzioni, -7,2%). Più contenute le flessioni nelle altre province.

Riguardo al genere, la diminuzione delle assunzioni in agricoltura in termini assoluti ha interessato in misura maggiore i dipendenti maschi (50.295, -2,5%), che costituiscono il 72,1% del totale, mentre il numero di donne assunte è stato pari a 19.440 unità (pari al 27,8% del totale), in diminuzione del -2,5%. In fatto di cittadinanza, il calo delle assunzioni ha interessato prevalentemente gli occupati italiani (30.245 unità, il 56,6% del totale), scese del -5,5% rispetto al 2021, mentre il numero di assunzioni di addetti stranieri è stato pari a circa 39.490 unità (-3,6%).

Per quanto riguarda l'occupazione nel comparto dell'industria alimentare, sulla base dei dati forniti dalla banca dati SILV di Veneto Lavoro, nel 2022 le assunzioni sono state 19.355, in ripresa del +5,2% rispetto all'anno precedente. I maggiori incrementi si rilevano nelle province di Venezia (2.360 addetti, +18,3%), Treviso (circa 2.545 unità assunte, +15,4%) e Belluno (435 nuovi occupati, +7,4%); più contenuti gli aumenti nelle province di Vicenza (2.140 addetti, +6,2%) e Rovigo (1.615 unità, +4,9%), mentre sono in calo le assunzioni nelle province di Verona (8.405 addetti, -2,8%) che si conferma comunque la prima provincia a livello regionale e Padova (1.855 unità, -1,9%). Anche dal lato delle cessazioni si registra un aumento rispetto al

2021 (19.080 unità, +3,9%). Complessivamente, tuttavia, il saldo occupazionale tra assunzioni e cessazioni è positivo per circa 275 occupati, seppure in calo del -6,8% rispetto all'anno precedente, che già aveva presentato una flessione rilevante rispetto al 2020. Il risultato è frutto di una situazione eterogenea tra le province: Verona e Rovigo registrano un saldo negativo (rispettivamente -130 e -20 addetti), mentre Belluno e Treviso presentano un saldo positivo in miglioramento rispetto al 2020; Padova, Venezia e Vicenza, invece, registrano un saldo positivo (+125, +30 e +25 rispettivamente), inferiore però rispetto all'anno precedente (-154,3%, -85% e -79,2% rispettivamente).

Secondo i dati forniti dall'Istat, che realizza l'Indagine sulle Forze Lavoro in Italia, gli occupati nel settore agricolo veneto del 2022 vengono stimati a 68.059 unità, in netto aumento rispetto al 2021 (+11,3%). Il dato è in controtendenza rispetto a quello del Nord-Est (-1,9%) e al dato nazionale, dove l'occupazione agricola fa segnare un calo (-4,2%). Considerando che, nell'insieme, l'occupazione è leggermente aumentata in Veneto (+3,1%), l'aumento del numero degli addetti comporta un leggero rialzo dell'incidenza del settore agricolo sul totale degli occupati della regione, che passa dal 3,0% al 3,2%.

Dal punto di vista della posizione professionale, si registra un deciso aumento degli occupati dipendenti (28.231 addetti, +29,2%), conforme alla tendenza registrata nel Nord-Est (+7,8%), ma diversamente da quanto avvenuto a livello nazionale, dove il loro numero è in leggero calo (-1,2%). Per quanto riguarda gli occupati indipendenti, il loro numero è leggermente incrementato (39.828 unità, +1,3%), mentre presentano una variazione negativa sia nel Nord-Est (-8,5%) che a livello nazionale (-7,7%).

A livello provinciale (tab. 3.4), Verona rimane la provincia con il maggior numero di occupati in agricoltura (24.874 unità, +12,1%), seguita da Treviso con 11.966 addetti, la quale ha però subito un calo consistente degli occupati in termini assoluti (1.113 unità in meno, -8,5%). Tuttavia, la provincia che ha subito la diminuzione più rilevante in termini di variazione percentuale è Belluno (459 unità in meno, -23,2%). Anche Padova ha registrato un lieve calo del numero di addetti (-0,6%), mentre le rimanenti province presentano una variazione positiva, in particolare Rovigo (+46,2%) e Vicenza (+38,5%).

Tabella 3.4 - Occupati per posizione nella professione in Veneto per provincia – 2022

	Agricoltura	2022/2021	Inc. % sul totale settori produttivi
Verona	24.874	+12,1	6,0
Vicenza	11.602	+38,5	3,0
Belluno	1.522	-23,2	1,7
Treviso	11.966	-8,5	3,2
Venezia	6.608	+8,4	1,8
Padova	4.915	-0,6	1,2
Rovigo	6.572	+46,2	7,1
Veneto	68.059	+11,3	3,2
Nord Est	174.055	-1,9	3,4
Italia	874.935	-4,2	3,8

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

3.3 Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari

La bilancia commerciale dei prodotti agroalimentari segna, nel 2022, un saldo negativo di circa 949 milioni di euro (tabella 3.5). Il saldo è peggiorato considerevolmente rispetto al 2021 soprattutto a causa di un deciso incremento delle importazioni (+29,7%), superiore a quella delle esportazioni (+13,7%). In particolare, aumentano le esportazioni dei prodotti alimentari, bevande e tabacco (8,97 miliardi di euro, +15,2%), in misura maggiore dei prodotti agricoli (1,01 miliardi di euro, +3,3%). Per quanto riguarda le importazioni, i prodotti alimentari, bevande e tabacco salgono a 5,93 miliardi di euro (+29,3%), mentre quelle dell'agricoltura e della pesca si portano a 3,99 miliardi di euro (+30,2%).

Il saldo “normalizzato”², cioè l’incidenza del deficit sul totale dell’interscambio, nel 2022 è sceso al -5%, con una variazione negativa rispetto all’anno precedente, quando era pari al 1,5%. Ciò evidenzia un peggioramento della performance della bilancia commerciale, a causa della riduzione del saldo positivo, per l’incremento più che proporzionale delle importazioni rispetto all’aumento delle esportazioni.

Tabella 3.5 - Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari veneti (valori correnti)

	Milioni di euro			Variazioni percentuali	
	2020	2021	2022	2021/2020	2022/2021
Importazioni	6.696	7.655	9.925	+14,3	+29,7
<i>Prodotti dell'agricoltura e della pesca</i>	2.738	3.066	3.991	+11,9	+30,2
<i>Prodotti alimentari, bevande e tabacco</i>	3.957	4.590	5.934	+16,0	+29,3
Esportazioni	7.065	7.893	8.976	+11,7	+13,7
<i>Prodotti dell'agricoltura e della pesca</i>	891	981	1.013	+10,1	+3,3
<i>Prodotti alimentari, bevande e tabacco</i>	6.174	6.912	7.964	+11,9	+15,2
Saldo (Exp-Imp)	+370	+238	-949	-35,7	-499,3
<i>Prodotti dell'agricoltura e della pesca</i>	-1.848	-2.085	-2.979	+12,8	+42,9
<i>Prodotti alimentari, bevande e tabacco</i>	+2.217	+2.323	+2.030	+4,8	-12,6

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

Il dato regionale è in linea con l’andamento nazionale per quanto riguarda il segno del saldo: l’Italia registra infatti un disavanzo della bilancia commerciale agroalimentare pari a circa -1,6 miliardi di euro, anziché un avanzo come negli anni precedenti, confermando quindi, nel 2022 un’importante inversione di tendenza in atto. Così come il saldo della bilancia commerciale agroalimentare del Veneto ha subito un drastico calo, anche a livello nazionale esso fa segnare un deciso decremento (-142,1%), in virtù dell’aumento delle importazioni (62,4 miliardi di euro, +27,2%) a fronte di un incremento delle esportazioni meno consistente (60,7 miliardi di euro, +14,8%). L’incidenza del settore agroalimentare veneto a livello nazionale ha registrato un leggero aumento per le importazioni, passando dal 15,6% al 15,9% su base annua, mentre il peso delle esportazioni regionali sul totale delle spedizioni agroalimentari italiane registra un lieve flessione, passando dal 14,9% dell’anno precedente al 14,8% del 2022.

La bilancia commerciale del Veneto mostra nel complesso un saldo positivo di circa 9,7 miliardi di euro, in calo tuttavia rispetto all’anno precedente (-43,7%), dovuto al maggiore aumento delle importazioni (+35,3%), rispetto alle esportazioni (+16,0%). Al contrario degli anni precedenti, il comparto agroalimentare, quindi, contribuisce negativamente al saldo positivo della bilancia commerciale regionale. Nel 2022 l’incidenza delle esportazioni agroalimentari sul totale regionale è diminuita al 10,9% (11,2% nel 2021) e anche la quota di importazioni agroalimentari è scesa dal 14,3% al 13,7% sul totale regionale.

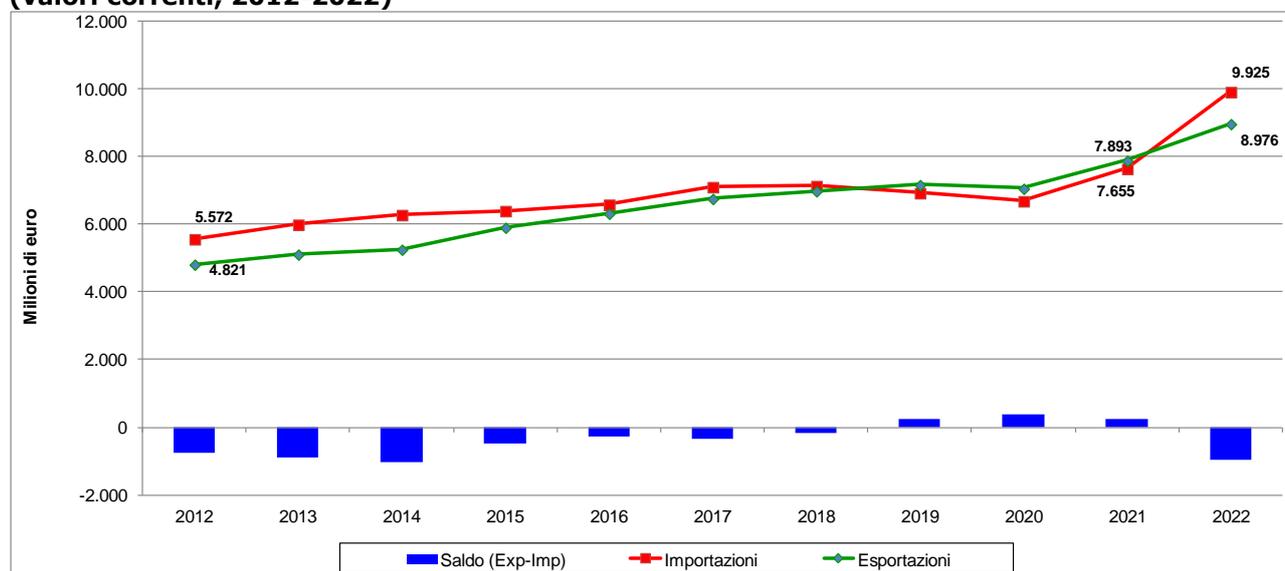
Le **esportazioni** sono da imputarsi per lo più al comparto delle bevande che, con più di 3,2 miliardi di euro, realizza il 36,1% di tutto l’export agroalimentare veneto e ha registrato una crescita delle spedizioni di circa 381 milioni di euro (+13,4%), la più rilevante in termini di valore assoluto. I comparti che hanno registrato i maggiori incrementi assoluti in valore, oltre a quello delle bevande, sono gli oli e grassi vegetali e animali (+175,5 milioni di euro, +66,7% rispetto all’anno precedente), arrivando a 438 milioni di euro, e gli altri prodotti alimentari (+168,4 milioni di euro, +18,3%), il cui export si attesta a circa 1 miliardo di euro. Aumenti a due cifre anche per le esportazioni di granaglie, amidi e prodotti amidacei (+8,5 milioni di euro, +37,7%), prodotti della pesca e acquacoltura (+57,9 milioni di euro, +14,9%), prodotti per l’alimentazione animale

² Il saldo normalizzato è dato dal rapporto tra saldo commerciale (esportazioni - importazioni) e il valore complessivo degli scambi (importazioni + esportazioni), espresso in forma percentuale. È un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra -100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). La riduzione (l’aumento) in valore assoluto di un saldo normalizzato di segno negativo (positivo) rappresenta, quindi, un miglioramento del saldo normalizzato e viceversa.

(+87,2 milioni di euro, +33,5%) e tabacco (+54,6%) il cui peso in valore assoluto è tuttavia residuale (3 milioni il valore dell'export). Risultano in calo, invece, le esportazioni di pochi comparti; in particolare, quello dei prodotti della silvicoltura (-2,3 milioni di euro, -14,7%), e dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura (-0,5%).

Per quanto riguarda le **importazioni**, gli aumenti più consistenti in termini assoluti riguardano la categoria dei prodotti di colture agricole non permanenti, i cui acquisti all'estero sono aumentati di 537,1 milioni di euro (+35,7% sul 2021), prodotti delle industrie lattiero-casearie (+272,6 milioni di euro, +30,3%) e animali vivi e prodotti di origine animale (+270,9 milioni di euro, +43,6%). Rilevanti aumenti dell'import in termini assoluti si registrano anche per oli e grassi vegetali e animali (+262,7 milioni di euro, +87,5%), carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne (+225,6 milioni di euro, +21,8%), altri prodotti alimentari (+187,8 milioni di euro, +36,8%), frutta e ortaggi lavorati e conservati (+101,7 milioni di euro, +23,2%) e per il comparto del pesce, dei crostacei e dei molluschi lavorati e conservati (+85,6 milioni di euro, +13,2%). In termini relativi si registrano aumenti a due cifre per la maggior parte dei comparti: oltre a quelli già citati, si segnalano gli aumenti del tabacco (+61%) e dei prodotti per l'alimentazione degli animali (+33,4%). Nel 2022, nessun comparto ha registrato un calo delle importazioni; l'aumento più lieve è stato registrato dai prodotti della pesca e dell'acquacoltura (+18 milioni di euro, +5,7%).

Figura 3.1 - Andamento degli scambi commerciali con l'estero di prodotti agroalimentari veneti (valori correnti, 2012-2022)



Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

L'Unione Europea si conferma, anche nel 2022, primo mercato di riferimento del settore agroalimentare del Veneto in termini di valore: la quota di esportazioni destinate all'ambito comunitario è pari al 79% del totale esportato, così anche la quota delle importazioni di provenienza UE è pari all'85%.

I prodotti agroalimentari del Veneto vengono esportati principalmente in Germania, con una quota in valore pari al 18,8% del totale (1,69 miliardi di euro). Seguono l'America settentrionale (1,1 miliardi di euro, 12,3%), la Francia con il 7,7% (694 milioni di euro) il Regno Unito (670,2 milioni di euro, 7,5%), e l'Austria con il 6% (537,3 milioni di euro).

La Germania è il primo **mercato di sbocco** dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura (33%) e di pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati (29,7%), di carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne (29,3%), dei prodotti lattiero-caseari (34,7%), di prodotti di colture agricole non permanenti (20,3%), di frutta e ortaggi lavorati e conservati (34%), di granaglie, amidi e prodotti amidacei (18,6%) e prodotti da forno e farinacei (19%) e altri prodotti alimentari (14%).

Il Regno Unito importa dal Veneto soprattutto le bevande, la cui quota rappresenta il 12,3% del totale; l'Austria è invece il principale mercato di destinazione dei prodotti della silvicoltura, che raggiungono una quota del 36,1%, e dei prodotti di colture agricole permanenti (17,8%) ed è un importante acquirente di prodotti di colture agricole non permanenti (19,6%) e oli e grassi vegetali e animali (12,1%). La Francia è il primo Paese acquirente di piante vive (15%) ed è un rilevante acquirente di carne lavorata e conservata e

prodotti a base di carne (15,9%). Anche altri Paesi detengono elevate percentuali di acquisto, in particolare la Polonia è il maggior mercato di sbocco per gli animali vivi e prodotti di origine animale (27,2%), la Croazia dei prodotti per l'alimentazione animale (12,3%) e l'America settentrionale è il primo importatore di bevande dalla nostra regione (26,1%).

Per quanto riguarda le **importazioni**, anche nel 2022 la Germania rappresenta il primo mercato di rifornimento per il Veneto, con una quota del 17,1% in valore (circa 1,7 miliardi di euro), seguita dalla Francia con una quota del 14,6% (circa 1,45 miliardi di euro), Paesi Bassi (855,3 milioni di euro) e Spagna (840,3 milioni di euro), con una quota rispettivamente dell'8,6% e dell'8,5%.

La Germania si conferma il primo Paese fornitore di tabacco (63%), seguita a notevole distanza dall'America centro-meridionale (17,8%), di prodotti delle industrie lattiero-casearie (46,3%), di bevande (32,7%), di prodotti da forno e farinacei (40,3%), di altri prodotti alimentari (40,1%), di granaglie, amidi e prodotti amidacei (24,8%), di frutta e ortaggi lavorati e conservati (22,3%). Dalla Francia, invece, il Veneto importa soprattutto animali vivi e prodotti di origine animale (73,9%), carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne (18,6%), oltre che prodotti per l'alimentazione degli animali (27,9%). Da segnalare che le piante vive provengono per il 66,3% dai Paesi Bassi, gli oli e i grassi vegetali e animali per il 47,7% dall'Asia orientale, i pesci, crostacei e molluschi lavorati e conservati per il 22% dalla Spagna, mentre i prodotti della pesca e dell'acquacoltura sono importati principalmente dalla Croazia (18,1%) e dalla Spagna (15,8%). I prodotti della silvicoltura arrivano per il 33,3% dall'America settentrionale e per una quota del 16,1% dalla Bosnia-Erzegovina. I prodotti di colture permanenti (per lo più frutta fresca) sono importati soprattutto dalla Spagna (19%) e sempre più dall'America centro-meridionale (18,8%), oltre che dalla Germania per il 17,7%; i prodotti di colture agricole non permanenti vengono importati principalmente dall'America centro-meridionale (16%) e dall'Ungheria (14,7%).

A **livello provinciale**, Verona si conferma la prima provincia per importazioni ed esportazioni di prodotti agroalimentari, con una quota rispettivamente pari al 36,9% e al 44,5% del totale regionale. Tra le altre province, Vicenza (19,4%), Venezia (14,4%) e Padova (13,3%) si distinguono per le importazioni, mentre Treviso (18,6%) si posiziona alle spalle di Verona per le esportazioni, seguito da Vicenza (13,5%) e Venezia (10,9%). Rispetto al 2021, tutte le province registrano un incremento sia dei valori importati che di quelli esportati, con variazioni percentuali superiori alla media regionale per Belluno (+37,1%), Treviso (+32,7%) e Padova (+32,2%) per quanto riguarda le importazioni, mentre in tema di esportazioni, si segnala un aumento superiore alla media per Vicenza (+33,6%), Belluno (+19,2%) e Treviso (+18,9%).

Il calcolo degli **indici di specializzazione** consente di individuare le principali vocazioni settoriali di ciascuna provincia (tabella 3.6). Nessuna provincia si distingue per il proprio livello di specializzazione per quanto riguarda il totale dei prodotti agricoli e alimentari, né per quanto riguarda le importazioni, né per quanto riguarda le esportazioni.

Verona mostra buoni livelli di specializzazione in più comparti, in particolare quello dei prodotti da forno e farinacei e delle industrie lattiero-casearie per le importazioni e quello dei prodotti di colture permanenti e della carne lavorata, conservata e dei prodotti a base di carne per le esportazioni.

Tabella 3.6 - Principali indici di specializzazione delle province venete in termini di import-export agroalimentare (indici calcolati sui flussi dell'anno 2022)

	VR	VI	BL	TV	VE	PD	RO
Prodotti agricoli, della silvicoltura e della pesca							
Prodotti di colture agricole non permanenti	1,2 (EXP)	1,9 (IMP)				1,5 (IMP)	2,8 (EXP)
Prodotti di colture permanenti	1,5 (IMP)		3,5 (IMP)			1,1 (IMP)	
	1,7 (EXP)					1,9 (EXP)	
Piante vive				3,1 (IMP)		1,6 (IMP)	
				2,6 (EXP)	1,0 (EXP)	1,5 (EXP)	
Animali vivi e prodotti di origine animale	1,2 (EXP)		1,6 (IMP)	1,8 (IMP)		1,6 (IMP)	2,3 (IMP)
						2,0 (EXP)	
Prodotti della silvicoltura		1,3 (IMP)	2,7 (IMP)	3,4 (IMP)		1,1 (IMP)	
			15,7 (EXP)		2,1 (EXP)	1,1 (EXP)	
Prodotti della pesca e dell'acquacoltura				1,5 (IMP)	3,4 (IMP)		3,8 (IMP)
					4,4 (EXP)		14,3 (EXP)

Prodotti alimentari, bevande e tabacco					
Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	1,1 (IMP) 1,7 (EXP)	1,7 (IMP)	2,1 (IMP)		1,1 (IMP)
Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati				2,6 (IMP) 4,0 (EXP)	1,9 (IMP) 10,1 (EXP)
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	1,3 (IMP) 1,1 (EXP)		2,9 (IMP)		1,3 (IMP) 2,7 (EXP) 1,4 (EXP)
Oli e grassi vegetali e animali		1,0 (IMP) 4,2 (EXP)		4,2 (IMP) 1,6 (EXP)	
Prodotti delle industrie lattiero-caseari	1,6 (IMP) 1,3 (EXP)	1,1 (IMP) 2,1 (EXP)		1,3 (IMP)	
Granaglie, amidi e prodotti amidacei			2,9 (IMP) 1,1 (EXP)	1,4 (IMP) 2,3 (EXP)	1,2 (IMP) 2,6 (EXP) 1,9 (IMP) 10,7 (EXP)
Prodotti da forno e farinacei	2,2 (IMP) 1,0 (EXP)		1,4 (EXP)	1,8 (EXP)	
Altri prodotti alimentari	1,3 (IMP)	1,8 (EXP)	6,0 (EXP)		1,2 (IMP) 1,6 (EXP) 3,1 (IMP)
Prodotti per l'alimentazione degli animali	1,3 (IMP) 1,2 (EXP)			1,5 (IMP) 3,1 (EXP)	
Bevande	1,2 (IMP)		2,2 (IMP)	2,1 (IMP) 1,7 (EXP) 1,4 (EXP)	1,2 (IMP)
Tabacco				9,2 (IMP) 1,3 (EXP)	3,3 (EXP) 1,7 (EXP)
Totale prodotti agricoli e agroalimentari					

Nota: per ciascuna classe di prodotto sono stati riportati solo i casi nei quali l'indice di specializzazione assume un valore superiore a 1.

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

Anche Padova è specializzata nella commercializzazione con l'estero in diversi comparti, in particolare prodotti di colture agricole non permanenti, frutta e ortaggi lavorati e conservati, prodotti della lavorazione di granaglie, amidi e prodotti amidacei, animali vivi e prodotti di origine animale in uscita e in quello di prodotti di colture agricole non permanenti, animali vivi e prodotti di origine animale e di piante vive in entrata. Le altre province evidenziano dei livelli molto più elevati di specializzazione in comparti specifici: Vicenza, ad esempio, presenta un'elevata specializzazione nell'esportazione di oli e grassi vegetali e animali, di altri prodotti alimentari e dei prodotti delle industrie lattiero-casearie e nell'importazione di prodotti di colture agricole non permanenti e di carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne.

Belluno risulta specializzata soprattutto negli scambi dei prodotti della silvicoltura (15,7 per le esportazioni) e nell'esportazione di altri prodotti alimentari, nonché nella importazione di bevande, di granaglie, amidi e prodotti amidacei, di frutta e ortaggi lavorati e conservati e di prodotti di colture permanenti. Treviso registra elevati indici di specializzazione nel commercio di piante vive, sia nell'import che nell'export, e nell'importazione di tabacco (9,2), prodotti della silvicoltura, animali vivi, bevande e prodotti di origine animale, nonché nell'esportazione di prodotti da forno e farinacei e di bevande. Venezia si distingue per gli scambi dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura e di pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati, per l'esportazione di tabacco, di prodotti per l'alimentazione animale e di granaglie, amidi e prodotti amidacei, oltre che per l'import di oli e grassi vegetali e animali. Infine, Rovigo ha elevati indici di specializzazione nel commercio di prodotti della pesca e dell'acquacoltura, di pesci, crostacei e molluschi lavorati e conservati e di granaglie, amidi e prodotti amidacei, sia in entrata che, soprattutto, in uscita nonché nell'export di prodotti di colture agricole non permanenti e di frutta e ortaggi lavorati e conservati e nelle importazioni di animali vivi e prodotti di origine animale e altri prodotti alimentari.

4. RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRODUZIONI VEGETALI

4.1 Cereali

MAIS

Le condizioni climatiche tardo-invernali e primaverili sono state inizialmente favorevoli per la preparazione dei terreni, la semina e la nascita delle piantine, anche se in alcuni areali produttivi le gelate di inizio aprile hanno compromesso le piante già emerse, con una situazione molto variabile in funzione delle varietà e dello sviluppo raggiunto. La coltura è stata fortemente penalizzata dalle alte temperature e dai lunghi periodi siccitosi con scarsità di precipitazioni dei mesi estivi, che hanno causato stress idrici alle colture e numerose problematiche dal punto di vista fitosanitario: si sono infatti registrati attacchi di piralide, con danni più o meno gravi a seconda della zona, e una presenza di *Fusarium spp* superiore alla media. In alcuni areali, soprattutto quelli non irrigui, sono stati letteralmente "bruciati" dal caldo interi appezzamenti, con la perdita totale del raccolto, che non era utilizzabile nemmeno per l'alimentazione animale. In definitiva, la resa media regionale viene stimata a circa 7,1 t/ha (-29,6% rispetto al 2021), un livello medio decisamente al di sotto dello standard per la coltura.

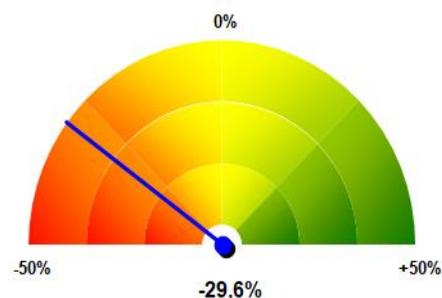
La superficie coltivata a mais da granella nel Veneto, secondo i dati provvisori della Regione Veneto e dell'Istat, risulta essere pari a circa 143.200 ettari (-3% rispetto al 2021); considerando che invece gli ettari coltivati a mais ceroso destinato a foraggio sono leggermente saliti (circa 40.600 ha, +2,9%), la superficie investita a tale coltura viene stimata nel complesso a circa 184.000 ettari (-1,8%). La provincia di Padova torna ad essere quella con il maggior numero di ettari coltivati a livello regionale (30.900 ha, +1,4%) seguita da Venezia (28.900 ha) che registra invece un calo degli investimenti (-5,6%), così come Rovigo (26.100 ha, -5,5%). Seguono le province di Verona (24.700, +2,1%), Treviso (18.400 ha, -6,2%) e Vicenza (12.950 ha, -7,3%), mentre a Belluno le superfici sono in leggero aumento (1.350 ha, +2,6%). Considerata la consistente riduzione delle rese produttive, si stima che la produzione finale si attesti a poco più di 1 milione di tonnellate di mais granella, in calo di circa il -31,7% rispetto al 2021.

Nella prima parte dell'anno, i prezzi registrati alla Borsa Merci di Verona hanno avuto un andamento per lo più crescente, in particolare nei mesi da marzo a maggio, su livelli superiori anche di oltre il 60% rispetto ai corrispondenti mesi dell'anno precedente. Nei mesi di giugno e luglio i listini sono stati cedenti, sulla scia dell'andamento dei mercati internazionali e in particolare dei prodotti alternativi. Nel secondo semestre, se si esclude una ripresa dei prezzi registrata ad agosto, le quotazioni hanno avuto invece un andamento decrescente, toccando il minimo nel mese di dicembre, ma comunque sempre su livelli superiori ai corrispondenti mesi dell'anno precedente. Nel complesso il prezzo medio annuo è stato pari a 340,8 euro/t (+36,9% rispetto al 2021).

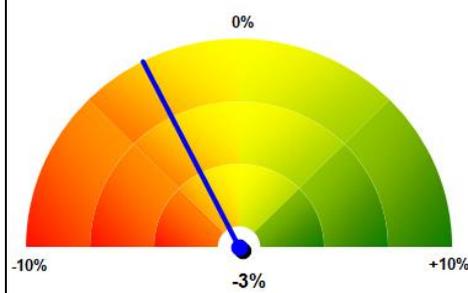
Nonostante il buon andamento della campagna commerciale, considerata la forte riduzione delle quantità raccolte rispetto all'anno precedente, il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato dall'Istat in circa 374 milioni di euro, in calo del -4,2% rispetto al 2021.



Andamento climatico: sfavorevole



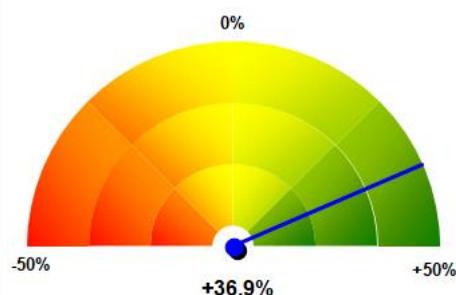
Resa: 7,1 t/ha



Superficie: 143.200 ha



Produzione mais granella: 1.011.210 t



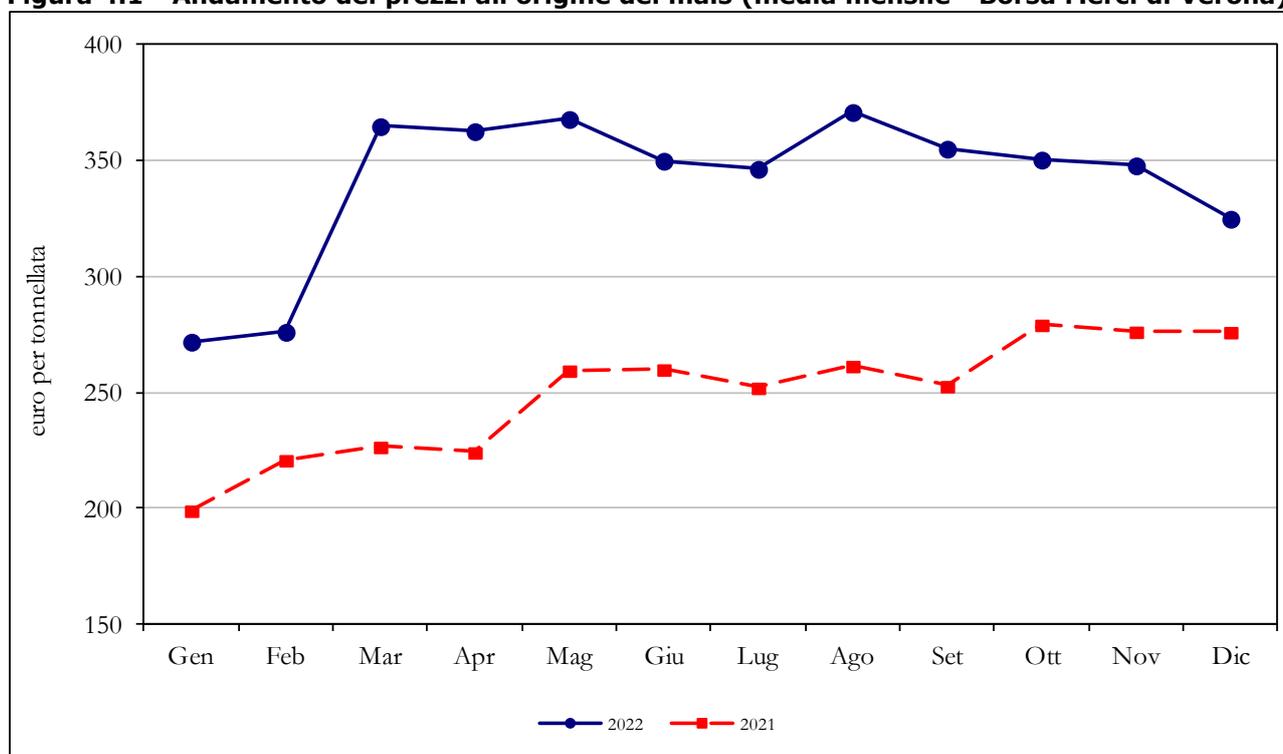
Prezzo medio annuo: 340,8 euro/t

Tabella 4.1 - Superficie, quantità e valore per provincia – MAIS da granella

	Superficie investita		Quantità raccolta		Valore ai prezzi di base	
	2022 (ha)	2022/2021 Var. %	2022 (t)	2022/2021 (%)	2022 (000 euro)	2022/2021 Var. %
Belluno	1.347	+2,6	7.120	-28,2	2.630	+0,8
Padova	30.871	+1,4	207.932	-31,0	76.815	-3,2
Rovigo	26.056	-5,5	153.302	-43,3	56.633	-20,4
Treviso	18.421	-6,2	142.730	-30,6	52.728	-2,5
Venezia	28.878	-5,6	216.950	-30,1	80.147	-1,9
Verona	24.711	+2,1	186.967	-23,5	69.070	+7,5
Vicenza	12.942	-7,3	96.215	-30,5	35.544	-2,4
Veneto	143.226	-3,0	1.011.214	-31,7	373.567	-4,2

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.1.

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

Figura 4.1 - Andamento dei prezzi all'origine del mais (media mensile - Borsa Merci di Verona)

	2022	2021	Var. (%)
Quotazione media annua (€/t)	340,84	249,03	+36,9

Fonte: banca dati Datima (Ismea).

FRUMENTO TENERO

Il periodo autunno-invernale ha permesso il normale svolgimento delle operazioni colturali e a gennaio le piante presentavano un buon equilibrio tra apparato radicale e fogliare. Tuttavia, la scarsità di precipitazioni dei mesi invernali ha provocato sintomi da stress idrico nelle colture, soprattutto negli impianti seminati sul sodo, mentre i frumenti seminati su terreni arati e ben affinati presentavano uno sviluppo vegetativo più regolare. La prolungata mancanza di precipitazioni ha inoltre reso inefficace le concimazioni azotate a causa della scarsa solubilizzazione dei granuli distribuiti sul terreno. Dal punto di vista fitosanitario non si sono evidenziate patologie particolari riconducibili a ruggini, *Septoria spp*, *Fusarium* o oidio, mentre si sono rilevati nei mesi primaverili precoci focolai di afidi e lemma, tentredine e cimici. Le alte temperature del mese di giugno, se da una parte hanno rallentato la diffusione di malattie fungine e gli attacchi di parassiti, dall'altro hanno provocato un'ulteriore stretta in termini di apporto idrico, aggravando ulteriormente la situazione delle colture. Nel complesso, la resa produttiva è diminuita attestandosi a circa 6,7 t/ha (-6,2% rispetto al 2021), comunque su buoni livelli per la coltura, ma inferiori alle aspettative attese dagli agricoltori.

La superficie coltivata nel 2022 viene stimata in leggera crescita a circa 96.000 ettari (+1%). Rovigo, si conferma la prima provincia per superficie investita con circa 23.800 ettari (-5,1%), seguita da Padova (20.700 ha) anch'essa in calo (-4,1%). Le altre province presentano invece un incremento degli investimenti: Venezia (19.200 ha, +10,4%) e Verona (15.500 ha, +2%), ma anche Treviso (8.800 ha, +7,8%) e soprattutto Belluno, che ha più che raddoppiato gli ettari coltivati. Nel complesso, visto il peggioramento della resa produttiva, la produzione finale viene stimata in diminuzione a circa 642.000 tonnellate, -5,5% rispetto al 2021.

Le quotazioni del frumento tenero registrate alla Borsa Merci di Verona hanno avuto un andamento alquanto altalenante durante tutto l'anno, ora crescenti o calanti in base all'andamento dei mercati internazionali, ma comunque sempre su livelli superiori a quelli del 2021. I maggiori incrementi si sono registrati dopo lo scoppio del conflitto bellico tra Russia e Ucraina, tra i mesi di marzo e maggio, con prezzi che hanno superato i 400 euro/t e aumenti tra il +60-70% rispetto ai corrispondenti mesi dell'anno precedente. Successivamente, con l'avvio della nuova campagna commerciale, nonostante una minore offerta locale, le tensioni sui mercati internazionali hanno generato una leggera flessione dei listini, che si sono tuttavia risaliti nel periodo settembre-novembre, per poi calare nuovamente a fine anno. Nel complesso il prezzo medio annuo è stato pari a 359,5 euro/t, in aumento del +43% rispetto al 2021.

Nonostante la riduzione della produzione, il buon andamento della campagna commerciale ha controbilanciato le perdite, e di conseguenza il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato dall'Istat a circa 219,5 milioni di euro, in crescita del +36,5% rispetto all'anno precedente.



Andamento climatico: sfavorevole

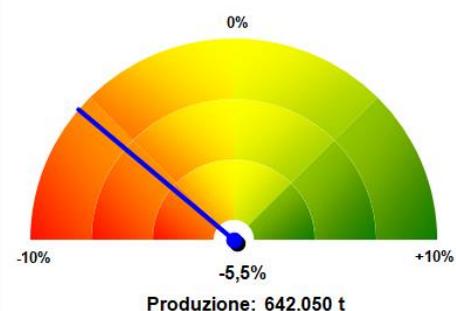
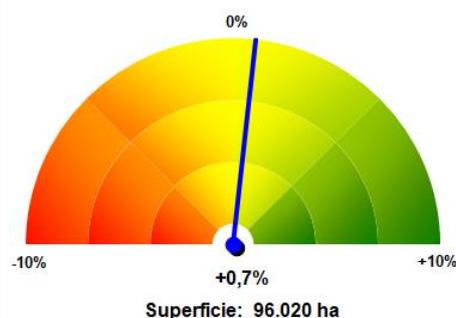
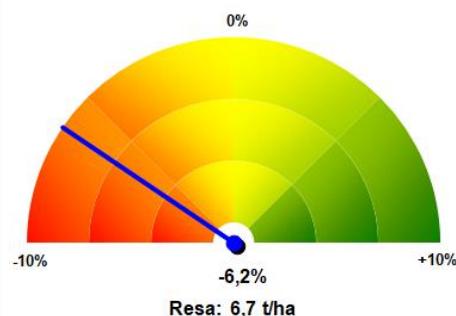
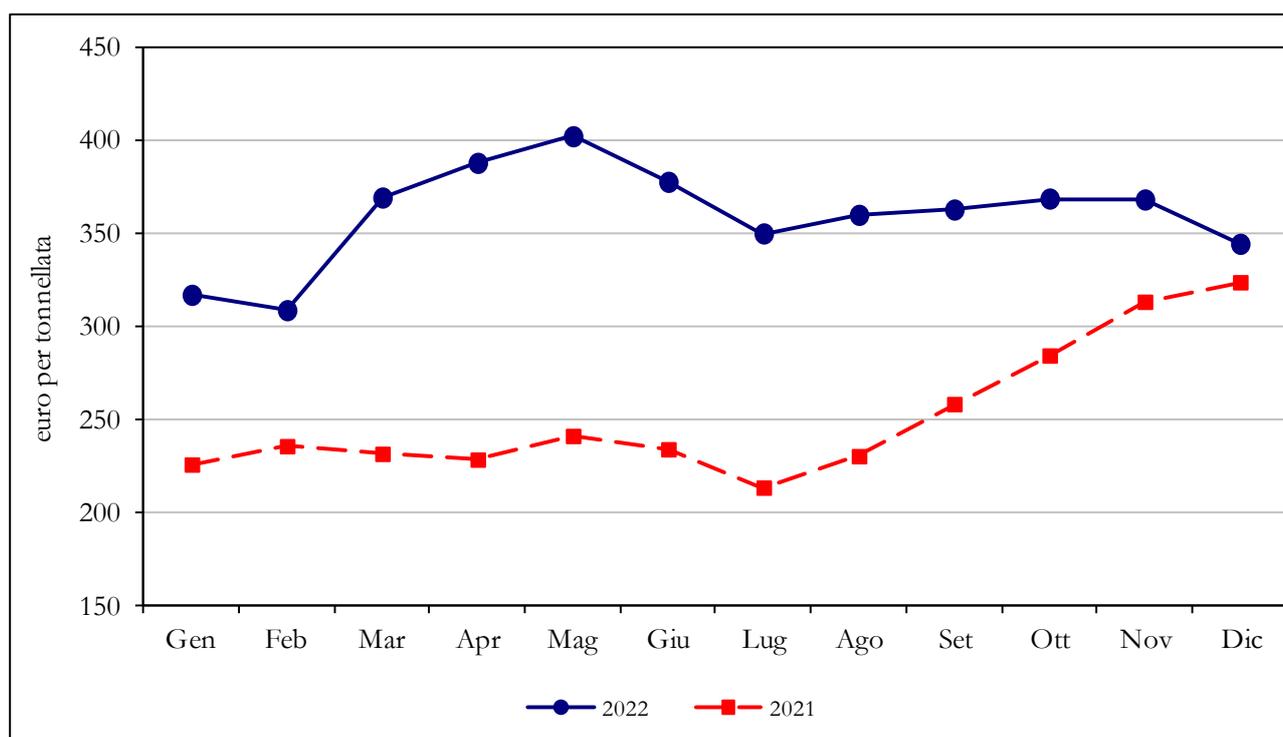


Tabella 4.2 - Superficie, quantità e valore per provincia – FRUMENTO TENERO

	Superficie investita		Quantità raccolta		Valore ai prezzi di base	
	2022 (ha)	2022/2021 Var. %	2022 (t)	2022/2021 (%)	2022 (000 euro)	2022/2021 Var. %
Belluno	70	+118,8	352	+104,7	120	+193,5
Padova	20.668	-4,1	128.637	-11,3	43.975	+28,2
Rovigo	23.820	-5,1	149.314	-11,8	51.043	+27,5
Treviso	8.780	+7,8	60.557	+5,6	20.702	+52,6
Venezia	19.205	+10,4	145.179	+7,7	49.630	+55,5
Verona	15.483	+2,0	105.353	-8,2	36.015	+32,6
Vicenza	7.991	+0,9	52.662	-9,2	18.003	+31,2
Veneto	96.017	+0,7	642.053	-5,5	219.487	+36,5

Figura 4.2 - Andamento dei prezzi all'origine del frumento tenero (media mensile - Borsa Merci di Verona)



	2022	2021	Var. (%)
Quotazione media annua (€/t)	359,52	251,38	+43,0

Fonte: banca dati Datima (Ismea).

FRUMENTO DURO

Come per il frumento tenero, anche il frumento duro ha sofferto del lungo periodo di mancanza di precipitazioni dei mesi invernali, che ha provocato stress idrico alle piante e la mancata attivazione delle concimazioni azotate, con la conseguenza di un non ottimale riempimento della cariosside nelle successive fasi di accrescimento. Dal punto vista fitosanitario, similmente al frumento tenero, la presenza di infestanti e malattie fungine non ha generato situazioni problematiche: quasi assenti sia le infezioni di *Septoria spp*, che di *Fusarium*, e la presenza di oidio, mentre nei mesi primaverili sono state registrate rilevanti infezioni di insetti, in particolare di lemme, afidi e cimice, in riduzione con l'aumento delle temperature nel mese di giugno, che però ha ulteriormente peggiorato la situazione della coltura dal punto di vista agronomico, influenzando negativamente sui quantitativi raccolti. Nel complesso, la resa di produzione è peggiorata e viene stimata a circa 5,7 t/ha (-9,3% rispetto all'annata precedente), su livelli inferiori agli standard attesi per la coltura.

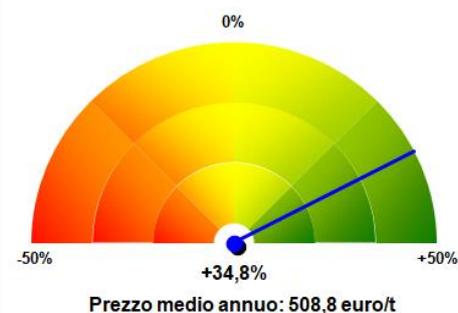
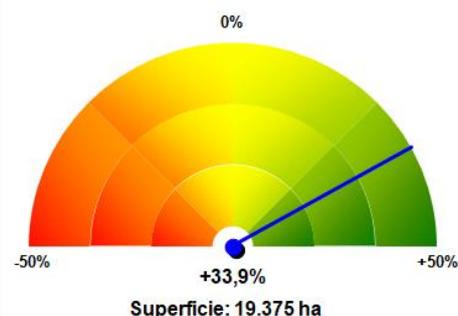
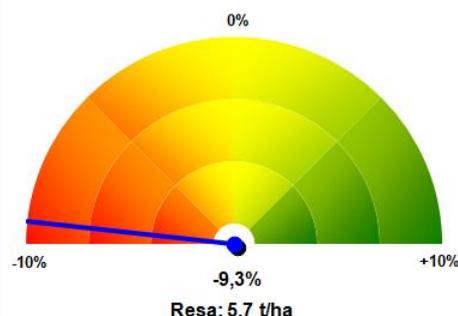
La superficie coltivata a frumento duro nel 2022 in Veneto è salita a circa 19.400 ettari (+33,9%): Rovigo si conferma la provincia più vocata, con oltre il 65% delle superfici coltivate a livello regionale, pari a circa 12.650 ettari (+46,7%), seguita a notevole distanza da Verona (2.850 ha, +30,4%) e Padova (2.450 ha circa, +44,3%). Nonostante il peggioramento della resa produttiva, il notevole incremento degli investimenti ha permesso comunque di ottenere una rilevante produzione complessiva, che viene stimata in circa 110.000 tonnellate (+21,5% rispetto al 2021).

Nel primo semestre 2022 i listini del frumento duro quotati presso la Borsa Merci di Bologna hanno avuto un andamento altalenante, dapprima decrescenti fino al mese di marzo e successivamente, con l'aumento delle tensioni a livello mondiale per lo scoppio del conflitto bellico tra Russia e Ucraina, in crescita fino al mese di giugno, con valori medi per il primo semestre superiori all'80% rispetto a quelli dello stesso periodo dell'anno precedente. Nella seconda parte dell'anno, dopo l'avvio della nuova campagna commerciale, nonostante le minori disponibilità di prodotto a livello locale, sulla scia dell'andamento dei mercati internazionali, i listini hanno avuto un andamento cedente, con prezzi in calo per tutto il secondo semestre, su valori inferiori a quelli dei corrispondenti mesi del 2021 a partire da settembre. Nel complesso, le quotazioni medie annue per gli areali del Centro-Nord Italia si sono comunque attestate a su valori medi di 508,8 euro/t, in aumento del +34,8% rispetto al 2021.

Il valore della produzione ai prezzi di base, comprensivo anche degli aiuti accoppiati destinati alla coltura, viene stimato dall'Istat a circa 71,5 milioni di euro, in crescita del +59,2% rispetto al 2021.



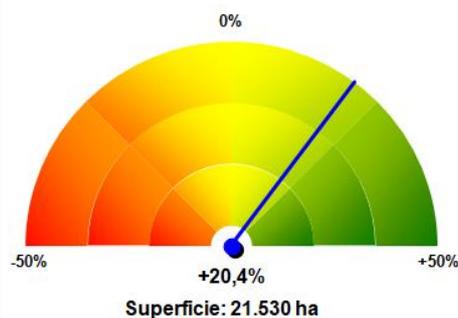
Andamento climatico: sfavorevole



ORZO

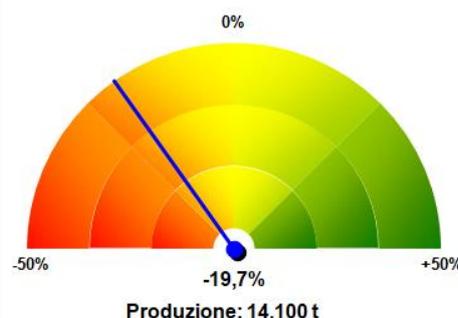
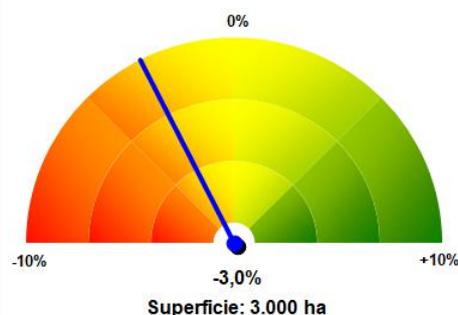
La superficie coltivata a orzo nel 2022 è sensibilmente aumentata, portandosi a circa 21.500 ettari (+20,4% rispetto al 2021). A livello provinciale, si distinguono Padova (5.500 ha, +26,3%) che concentra il 25,6% degli investimenti regionali e Verona (3.700 ha circa, +17,3%), seguite in maniera abbastanza omogenea dalle altre province (ad esclusione di Belluno): Venezia (3.200 ha, +12%), Treviso (3.150 ha, +15%), Rovigo (3.100 ha, +26,1%) e Vicenza (2.800 ha, +25,3%). La coltura ha sofferto di un andamento climatico invernale scarsamente piovoso; per contro non vi sono state particolari problematiche fitosanitarie. La maturazione anticipata rispetto ai frumenti ha permesso alle piante di soffrire in maniera meno rilevante delle alte temperature e della mancanza di piogge del mese di giugno. Di fatto, la resa media di produzione si è mantenuta sugli stessi livelli dell'anno precedente (6,7 t/ha), un livello produttivo inferiore a quello potenzialmente atteso considerato anche la sempre maggiore presenza di varietà ibride. La produzione complessiva si è attestata a circa 144.700 tonnellate (+20,2%). Nella prima parte dell'anno le quotazioni registrate alla Borsa Merci di Verona hanno avuto un andamento crescente; a giugno, vista l'abbondante disponibilità di prodotto, i prezzi si sono ribassati, ma sempre con un andamento leggermente crescente, per poi ridursi negli ultimi mesi dell'anno, su valori comunque sempre superiori all'anno precedente. Nel complesso, il prezzo medio annuo è stato pari a 316,1 euro/t (+42% rispetto al 2021).

Il valore della produzione ai prezzi di base è stato stimato dall'Istat a 44 milioni di euro, +77,9% rispetto all'anno precedente.



RISO

La superficie coltivata a riso nel 2022 è scesa a circa 3.000 ettari (-3%): il 90% degli investimenti si concentra nelle province di Verona (2.100 ha circa, -2,5%) e Rovigo (600, -11,3%). L'andamento climatico tardo-primaverile non ha creato difficoltà iniziali alle colture, mentre le alte temperature estive e i lunghi periodi siccitosi hanno provocato problemi di sterilità fiorale e influito negativamente sulla resa produttiva soprattutto delle varietà più diffuse a livello regionale, che viene pertanto stimata a circa 4,7 t/ha (-17,2%), su livelli inferiori allo standard per la coltura. Nel complesso la produzione finale viene stimata in circa 14.100 tonnellate, -19,7% rispetto al 2021. Per quanto riguarda il mercato, i prezzi del risone si sono mantenuti su livelli superiori a quelli dell'anno precedente: per tutto il primo semestre e fino ad agosto hanno avuto un andamento sostanzialmente crescente, sulla scia delle tensioni presenti sui mercati internazionali. Successivamente, con l'arrivo del nuovo raccolto, i listini hanno avuto una flessione, per poi aumentare nuovamente negli ultimi mesi dell'anno. Nel complesso, il prezzo medio annuo del risone nelle principali piazze di contrattazione del Nord Italia è stato di 632,3 euro/t (+69,1% circa rispetto al 2021). Il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato a circa 6,2 milioni di euro (+51,2%).



4.2 Colture industriali

SOIA

Le alte temperature e le scarsità di piogge del mese di giugno hanno impedito un regolare sviluppo delle piantine nelle semine di primo raccolto, mentre quelle secondo raccolto sono state disincantate per le condizioni climatiche sfavorevoli. Laddove effettuate, hanno avuto difficoltà di germinazione con conseguenti problematiche di sviluppo vegetativo, ulteriormente aggravate dai periodi siccitosi che si sono susseguiti nei mesi estivi. Dal punto di vista fitosanitario, a partire da fine giugno sulle file più esterne degli appezzamenti si sono riscontrate rosure fogliari causate da diverse specie di coleotteri. La presenza della cimice asiatica è stata nella norma, mentre si sono avuti rilevanti focolai di ragnetto rosso, in particolare su impianti in sofferenza a causa delle condizioni siccitose che ne hanno favorito lo sviluppo. Nel complesso, la resa produttiva media si è sensibilmente ridotta, attestandosi a circa 2,4 t/ha (-19,2% rispetto al 2021), un livello decisamente inferiore rispetto agli standard produttivi della coltura.

La superficie coltivata a soia in Veneto nel 2022, secondo i dati provvisori della Regione Veneto e Istat, viene stimata in aumento a circa 148.100 ettari (+5,3%). Venezia si conferma la prima provincia per investimenti (36.150 ha, +4,3%), seguita da Padova (33.800 ha, +3,5%) e Rovigo (32.700 ha, +3,8%) e, più distanziate, le altre province: Treviso (16.400 ha), che fa segnare la crescita maggiore (+11,2%), Verona (15.800 ha, +4,4%) e Vicenza (12.900 ha, +10,9%). Nonostante i maggiori investimenti, il contestuale peggioramento delle rese produttive ha contribuito a ridurre la produzione complessiva, che si stima possa attestarsi a circa 357.400 tonnellate (-14,9% rispetto all'annata 2021).

Nella prima parte dell'anno, gli eventi bellici e le tensioni sui mercati mondiali hanno sospinto verso l'alto le quotazioni della soia sulla piazza di Bologna, che hanno avuto un andamento crescente fino al mese di aprile, su livelli di prezzo sempre superiori a quelli dei corrispondenti mesi del 2021. Successivamente, sulla scia dell'andamento dei mercati internazionali, i listini hanno avuto un andamento decrescente. Con l'avvio della nuova campagna commerciale, nonostante la riduzione dei raccolti a livello locale e nazionale, la buona disponibilità di prodotto offerta sui mercati mondiali ha ulteriormente ridotto i prezzi, che negli ultimi mesi dell'anno sono scesi a livelli inferiori a quelli dell'anno precedente. Nel complesso, il prezzo medio registrato alla Borsa Merci di Bologna è stato di 622,4 euro/t (+12,0%).

Il miglioramento dei prezzi di mercato non è riuscito a controbilanciare la riduzione della produzione e, di conseguenza, il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato dall'Istat in 175 milioni di euro, in calo del -6,5% rispetto al 2021.



Andamento climatico: sfavorevole

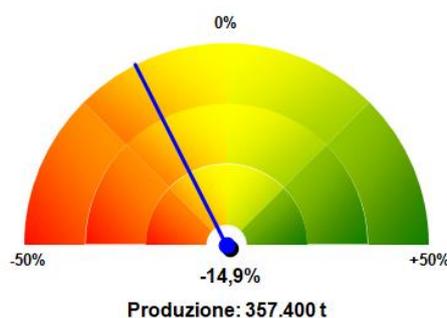
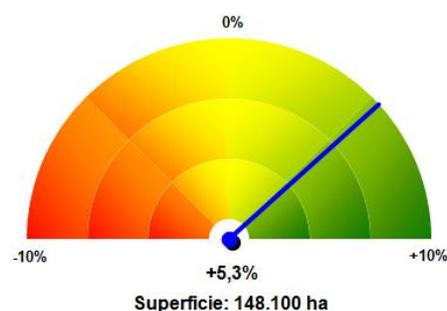
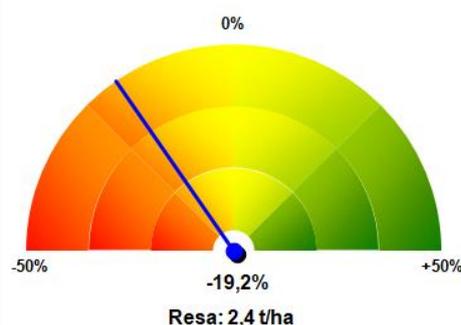
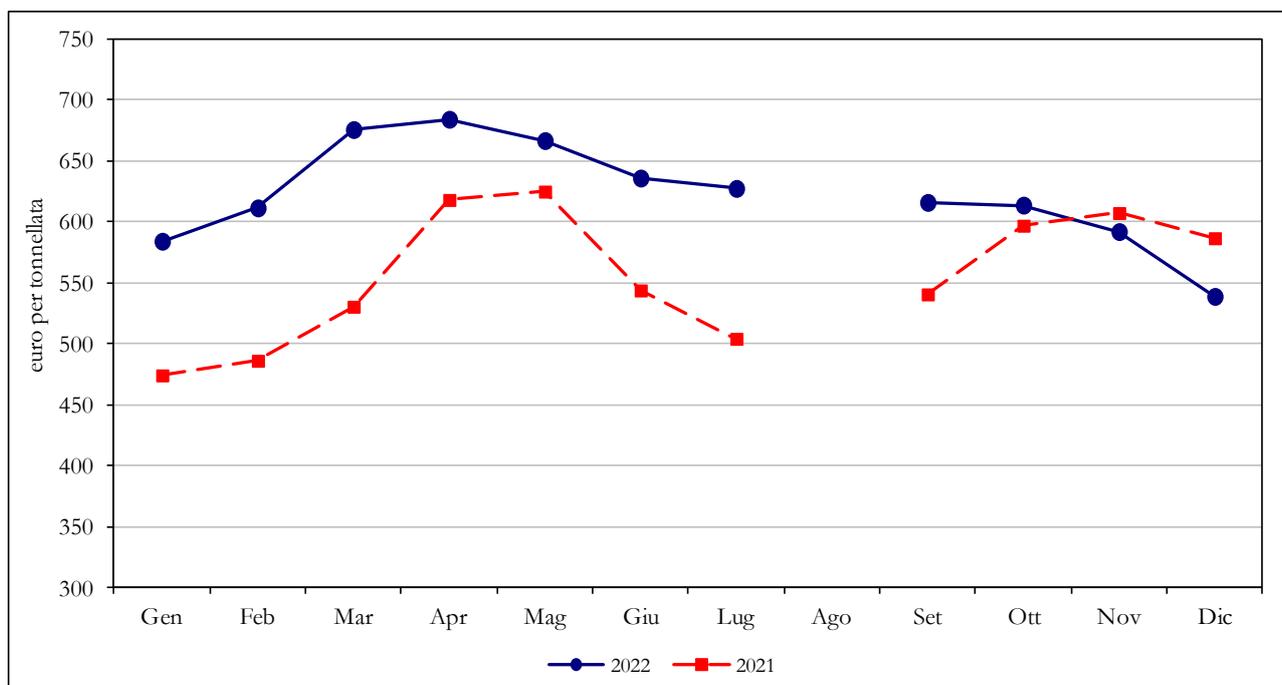


Tabella 4.3 - Superficie, quantità e valore per provincia – SOIA

	Superficie investita		Quantità raccolta		Valore ai prezzi di base	
	2022 (ha)	2022/2021 Var. %	2022 (t)	2022/2021 (%)	2022 (000 euro)	2022/2021 Var. %
Belluno	258	+27,7	543	+2,1	266	+11,4
Padova	33.818	+3,5	78.113	-19,8	38.285	-12,4
Rovigo	32.703	+3,8	73.969	-22,1	36.254	-15,0
Treviso	16.438	+11,2	40.553	-8,3	19.876	+0,2
Venezia	36.153	+4,3	90.199	-14,0	44.208	-6,0
Verona	15.832	+4,4	41.796	-6,1	20.485	+2,6
Vicenza	12.889	+10,9	32.245	-4,1	15.804	+4,8
Veneto	148.091	+5,3	357.416	-14,9	175.176	-6,5

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.3.

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

Figura 4.3 - Andamento dei prezzi all'origine della soia (medie mensili - Borsa Merci di Bologna)

	2022	2021	Var. (%)
Quotazione media annua (€/t)	622,42	555,66	+12,0

Fonte: banca dati Datima (Ismea).

BARBABIETOLA DA ZUCCHERO

Dal punto di vista meteorologico, il periodo invernale ha consentito una regolare preparazione dei terreni e agevolato le operazioni di semina, che sono avvenute per la maggior parte in condizioni ottimali dalla fine di febbraio per concludersi quasi completamente entro la fine di marzo. L'andamento climatico primaverile non ha creato particolari problemi alla coltura e i diserbi e il contenimento delle infestanti sono avvenuti regolarmente. Per quanto riguarda gli insetti, si sono registrati attacchi di Lisso e danni da Altica in maniera superiore all'anno precedente. Il contenimento della Cercospora è stato effettuato in maniera efficace con gli opportuni trattamenti, favorito dall'utilizzo sempre più diffuso di varietà resistenti. Il periodo estivo, con le alte temperature e lunghi periodi siccitosi, da una parte ha influito in maniera fortemente negativa sugli aspetti quantitativi, limitando lo sviluppo delle radici ma, per contro, ha inciso positivamente sugli aspetti qualitativi. Nel complesso, c'è stato un peggioramento delle rese di produzione, che in media si sono attestate a 46,4 t/ha (-24,2% rispetto al 2021), su livelli notevolmente inferiori allo standard per la coltura.

La superficie coltivata a barbabietola è ulteriormente diminuita, scendendo a poco meno di 7.000 ettari (-21,4%). Gli investimenti sono concentrati nella provincia di Rovigo (2.770 ha, -23,7%), seguita da Venezia (1.970 ha, -23,8%) e Padova (1.370 ha, -24,9%), che insieme rappresentano circa il 90% degli investimenti regionali. Considerando anche il netto peggioramento della resa, la produzione raccolta si è attestata a circa 322.200 tonnellate (-40,5%). Anche la resa in saccarosio ottenuta dalla lavorazione è peggiorata rispetto all'anno precedente, portandosi a circa 7,2 t/ha (-22,9%) e, di conseguenza, la produzione complessiva di saccarosio è stata pari a 50.200 tonnellate (-39,4%). L'estate, poco piovosa e con temperature elevate ha invece influito positivamente sul titolo polarimetrico, che si è attestato su un valore medio di 15,2° (+1,8%), mentre la purezza del sugo denso è leggermente peggiorata (92,1). Nel corso del 2022, il prezzo medio di liquidazione è salito a oltre 54 euro/t a 16° di polarizzazione (+13% rispetto al 2021), con le ovvie differenze in base al grado polarimetrico effettivamente raggiunto e al periodo di raccolta. La riduzione delle rese di produzione e in saccarosio, ha diminuito il valore della produzione conseguito dalle aziende a fine campagna, sceso in media a circa 2.400 euro/ha (-4,5%). Considerando i costi di produzione (stimabili in circa 1.700-2.000 euro/ha a seconda degli areali e delle pratiche produttive), il reddito netto conseguito dai bieticoltori si è perciò ridotto a circa 400-700 euro/ha.

Nel complesso, nonostante la pessima annata produttiva, grazie ai contributi accoppiati della PAC, il valore della produzione del comparto viene stimato a circa 21,8 milioni di euro, in aumento del +5% rispetto all'annata precedente.



Andamento climatico: sfavorevole

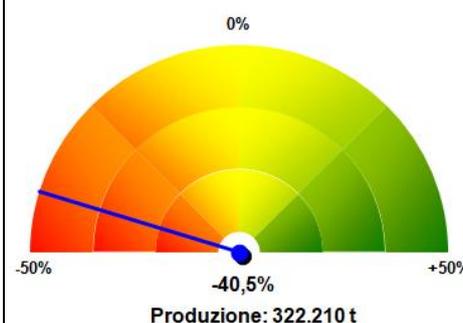
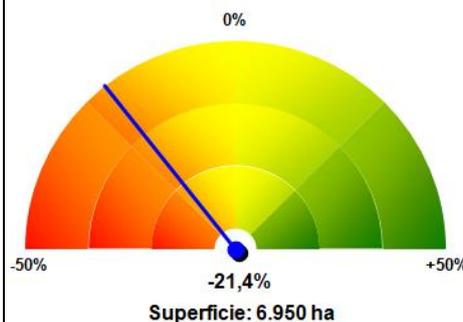
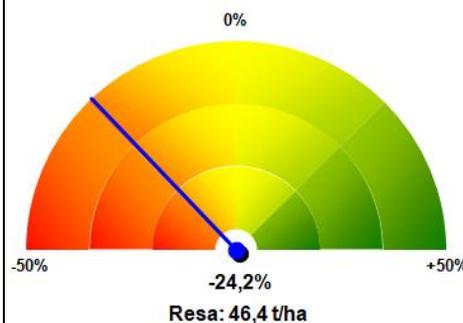


Tabella 4.3 - Superficie, quantità e valore per provincia – BARBABIETOLA DA ZUCCHERO

	Superficie investita		Quantità raccolta		Valore ai prezzi di base	
	2022 (ha)	2022/2021 Var. %	2022 (t)	2022/2021 (%)	2022 (000 euro)	2022/2021 Var. %
Belluno	0	--	0	--	0	--
Padova	1.366	-24,9	63.778	-41,6	4.314	+2,1
Rovigo	2.772	-23,7	122.411	-46,4	8.280	-5,0
Treviso	201	-1,3	9.142	-22,2	618	+37,1
Venezia	1.967	-23,8	93.513	-39,9	6.325	+6,0
Verona	508	+13,4	26.560	+5,1	1.797	+80,2
Vicenza	131	-14,1	6.805	-36,6	460	+17,7
Veneto	6.946	-21,4	322.208	-40,5	21.795	+5,0

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.3.

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat e industrie di trasformazione.

TABACCO

L'andamento climatico primaverile è stato ottimale e ha favorito le normali operazioni colturali, in particolare la gestione dei semenzai, con buona germinazione e crescita delle piantine. I trapianti sono iniziati in maniera ottimale, su terreni ben preparati e nei tempi più indicati, tuttavia la scarsità di precipitazioni ha impedito un ottimale sviluppo vegetativo della coltura. Durante i mesi estivi, i lunghi periodi con temperature elevate e condizioni siccitose ha inciso negativamente sia sulla quantità che sulla qualità finale del prodotto, nonostante gli interventi di irrigazione di soccorso, che per contro hanno appesantito i costi delle operazioni. Alcuni areali produttivi, in particolare nel veronese, sono stati colpiti da eventi atmosferici avversi, con grandinate e fenomeni ventosi molto forti, che hanno provocato danni e perdita del raccolto, reso difficile la raccolta meccanica e un peggioramento qualitativo. Dal punto di vista fitosanitario, non sono state riscontrate virosi e anche la peronospora tabacina è stata ben controllata con facilità. In aumento, a causa della riduzione dei principi attivi utilizzabili, la presenza di insetti, in particolare pulce, cimice e mamestra. Le operazioni di raccolta sono state anticipate a causa del clima estivo molto torrido, che ha creato problemi di cura del tabacco, in particolare di fissazione del colore delle foglie, con tonalità di giallo e verde poco apprezzate. Nel complesso, tuttavia, la resa media regionale è migliorata rispetto a quella particolarmente bassa dell'annata precedente e viene stimata a circa 3,2 t/ha (+2,7% rispetto al 2021), ma su valori ancora inferiori per lo standard della coltura.

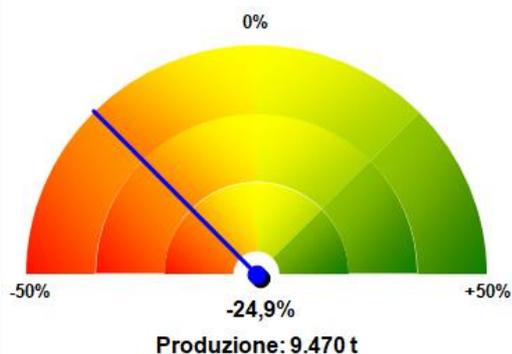
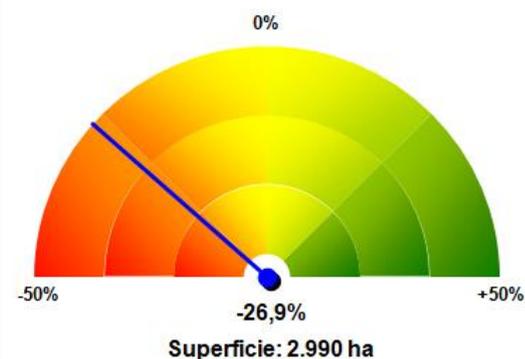
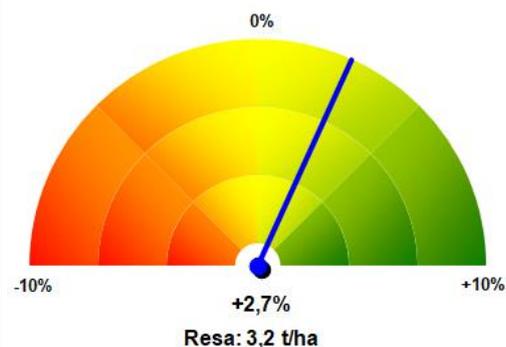
In base ai dati forniti dalle Organizzazioni dei Produttori, la superficie coltivata a tabacco nel 2022 viene stimata in notevole calo a circa 3.000 ettari (-26,9%). La coltura rimane concentrata per oltre l'80% nella provincia di Verona (2.460 ha, -25,5%), seguita a notevole distanza dalle province di Vicenza (240 ettari, -44,4%) e Padova (180 ha, -11,4%). La varietà Bright si conferma la più diffusa, coprendo circa il 97% delle superfici investite. Il miglioramento della resa produttiva ha solo in parte controbilanciato il forte calo delle superfici messe a coltura e pertanto è possibile stimare che la produzione raccolta si attesti a circa 9.470 tonnellate, in netto calo rispetto al 2021 (-24,9%).

I prezzi contrattati per il raccolto 2022 vengono stimati in aumento, in media del +20%, in maniera differenziata tra le diverse varietà in considerazione delle minori quantità disponibili: Il prezzo per il Bright è stato di circa 3,95 euro/kg (+23,8%), quello del Burley 3,50 euro/kg (+14,7%) e quello del Nostrano 5,63 euro/kg (+21,7%). Nel complesso il prezzo medio ponderato per le diverse varietà prodotte dovrebbe attestarsi a circa 3,94 euro/kg (+14,4%). A questo va aggiunta una integrazione prevista a parziale ristoro per l'aumento dei costi per l'irrigazione e dei costi energetici per la cura, pari a circa 1,40 euro/kg.

Di conseguenza il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato dall'Istat a circa 50 milioni di euro (+15,4%).

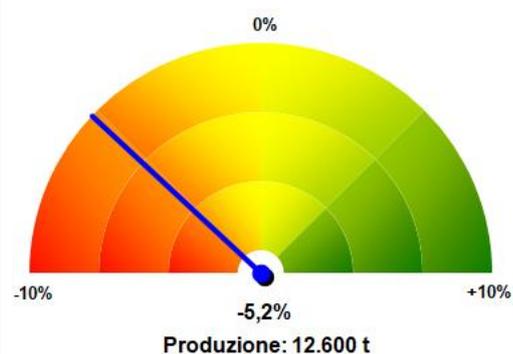
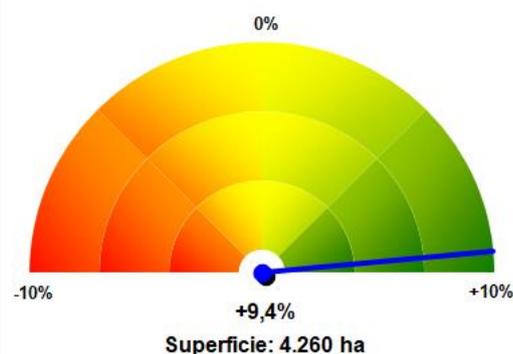


Andamento climatico: normale



GIRASOLE

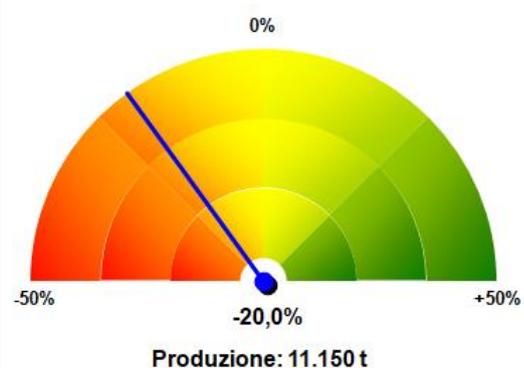
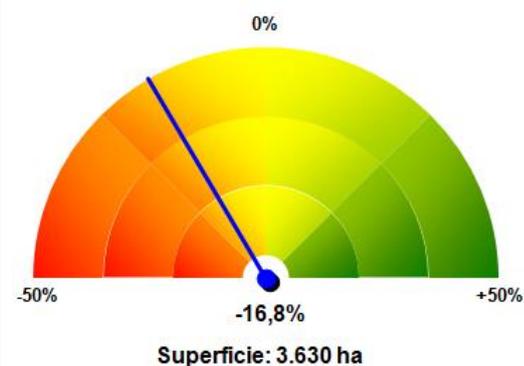
Gli investimenti a girasole nel 2022 sono aumentati, riportandosi a circa 4.260 ettari (+9,4%): la provincia di Verona, che concentra circa il 40% della superficie regionale (1.420 ha), ha registrato una perdita (-6,5%), mentre sono in deciso incremento gli ettari messi a coltura nelle province di Padova e Rovigo dove hanno superato in entrambi i casi i 1.000 ha, con una crescita rispettivamente del +30,2% e del +51,6% rispetto all'anno precedente. L'andamento climatico estivo, con alte temperature e lunghi periodi con scarsità di pioggia, non ha permesso un regolare sviluppo delle piante e influito negativamente sui risultati produttivi; nonostante l'assenza di particolari problematiche di tipo fitosanitario e di danni dovuti a fenomeni atmosferici estremi, la resa dunque è diminuita a circa 3 t/ha (-13,4%), un livello inferiore alle aspettative per la coltura. Di conseguenza, nonostante i maggiori investimenti, la produzione complessiva è scesa a 12.600 tonnellate (-5,2% rispetto al 2021). Le quotazioni si sono mantenute su livelli superiori a quelli dell'anno precedente, con un andamento tendenzialmente decrescente. Nel complesso, il prezzo medio annuo nella principale piazza di contrattazioni nazionale è stato di 644 euro/t (+21,5% rispetto al 2021) e il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato a circa 5,2 milioni di euro (+35% rispetto al 2021).



COLZA

Le superfici investite a colza nel 2022 si sono riportate a circa 3.630 ettari (-16,8%): oltre il 50% degli ettari coltivati si concentra nelle province di Verona (1.050 ha, -1,3%) e Padova (830 ha), dove sono però diminuite in maniera più rilevante (-20,4%), seguite da Rovigo (670 ha, -19%) e Venezia (510 ha, -33%). La coltura, come tutti i cereali autunno-vernini, è stata da una parte favorita dall'andamento climatico autunnale, tuttavia, per contro, il ridotto apporto idrico per la scarsità di piogge nei mesi invernali e primaverili ha causato rilevanti problematiche di tipo agronomico alle coltivazioni, penalizzando la resa produttiva che è leggermente diminuita a circa 3,1 t/ha (-3,9%). Di conseguenza, la produzione complessiva viene stimata in calo a circa 11.150 tonnellate, -20% rispetto all'anno precedente. Sul mercato nazionale il prezzo medio annuo della colza è salito a 706,6 euro/t (+43,9% rispetto al 2021).

Di conseguenza, è possibile stimare che il valore della produzione ai prezzi di base possa attestarsi a circa 10,6 milioni di euro, in aumento di circa il +76% rispetto al 2021.



4.3 Colture orticole e florovivaistiche

Nel 2022 le superfici investite a orticole sono risalite a circa 25.700 ettari, in crescita del +3,3% rispetto all'anno precedente. Le orticole in piena aria, che rappresentano il 75% degli ortaggi coltivati in Veneto, hanno registrato l'incremento maggiore e si stima che la superficie coltivata si attesti sui 17.850 ettari (+4,4%), mentre le orticole in serra vengono stimate sostanzialmente stabili a circa 4.050 ettari (-0,2%); in ripresa anche le piante da tubero (3.800 ha, +1,8%). Il valore della produzione ai prezzi di base di patate e ortaggi viene stimato a 860 milioni di euro, in netto aumento (+18,5%) rispetto all'anno precedente.

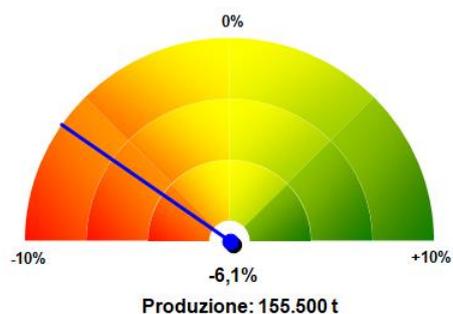
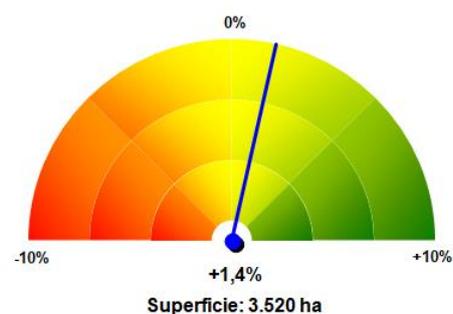
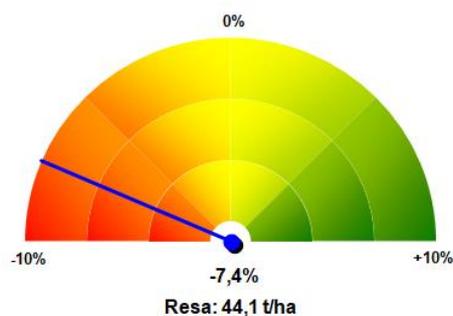
PATATA

Viste le temperature miti, le semine dei tuberi sono avvenute già a partire da febbraio, senza particolari difficoltà. Le ridotte precipitazioni dei mesi primaverili hanno limitato lo sviluppo della *Pero-nospora*, mentre, al contrario, le piogge del mese di maggio hanno favorito uno sviluppo della vegetazione che si è rilevato a tratti eccessivamente lussureggiante, mantenendo elevato il rischio dello sviluppo del fungo. Dal punto di vista fitosanitario non si sono riscontrate infezioni rilevanti mentre, nei mesi estivi, si sono registrate tacche necrotiche sulle foglie causate dall'*Alternaria*, con conseguente blocco della maturazione dei tuberi. L'innalzamento delle temperature di giugno ha creato le condizioni ideali per lo sfarfallamento di dorifera, i cui attacchi sono stati in alcune zone particolarmente gravi, con danni fino al 30% dell'apparato fogliare. Per quanto riguarda altre fitopatie o insetti, si sono registrati danni nella norma da elateridi e ferretto, mentre la presenza di rizoctonia e tignola non è mai stata troppo rilevante. Nel complesso, l'annata è stata caratterizzata dalle alte temperature estive e dai lunghi periodi siccitosi che hanno penalizzato la coltura, influenzando negativamente sia sulla qualità, a causa della riduzione dell'amido e della sostanza secca, sia sulla dimensione dei tuberi, che hanno avuto delle pezzature medio-piccole. Di conseguenza la resa è peggiorata, attestandosi a circa 44,1 t/ha (-7,4%).

La superficie investita a patata in Veneto è leggermente aumentata superando i 3.500 ettari, +1,4% rispetto al 2021. Verona si conferma la prima provincia per investimenti a livello regionale (1.700 ha, invariati), seguita da Vicenza (500 ha, -5%) e Padova (500 ha, +7,6%). Considerando il lieve peggioramento della resa, si stima che la produzione complessivamente raccolta si attesti a circa 155.500 tonnellate (-6,1% rispetto al 2021).

Durante la prima parte dell'anno, le quotazioni hanno avuto un andamento leggermente crescente, ma sempre su livelli inferiori a quelli del 2021. Nella seconda parte dell'anno, dopo una flessione nei mesi estivi, le previsioni di una minore offerta di prodotto esitata sui mercati locali ha inizialmente risollevato i listini, che tuttavia hanno successivamente avuto una tendenza al ribasso, ma comunque su livelli superiori a quelli dei corrispondenti mesi dell'anno precedente. Nel complesso, il prezzo medio annuo registrato alla Borsa Merci di Verona è stato di 0,32 euro/kg, solo leggermente inferiore al 2021 (-1,7%).

Il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato dall'Istat a circa 93,3 milioni di euro (+9,9% rispetto al 2021).



RADICCHIO

L'andamento climatico estivo ha creato numerosi problemi di stress idrico alle piantine, con problemi di scarsa vigoria e ridotto accrescimento e lo stadio vegetativo è stato molto diversificato tra le diverse tipologie a seconda della disponibilità di acqua. Dal punto di vista fitosanitario, in diversi areali sono stati rilevati danni da miridi, focolai di afidi e ragnetto rosso e una diffusa presenza di larve di Piralide. Tra le malattie fungine, le condizioni meteorologiche tardo-autunnali, caratterizzate da nebbie mattutine che hanno mantenuto bagnato l'apparato fogliare, hanno favorito lo sviluppo di oidio, cercospora e alternaria, che ha provocato macchie sulle foglie danneggiando il prodotto. Le temperature sopra la media del periodo autunnale ha stressato le piante, diversificando la reale maturazione del prodotto e la salita a seme di molte piante. Nel complesso la resa media a livello regionale, considerando le diverse tipologie, si stima possa attestarsi a 16 t/ha, in crescita del +7,8% rispetto al 2021, ma ancora su livelli inferiori allo standard per la coltura.

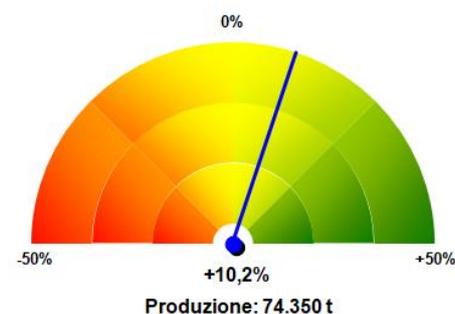
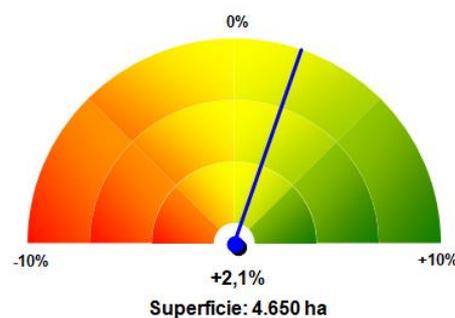
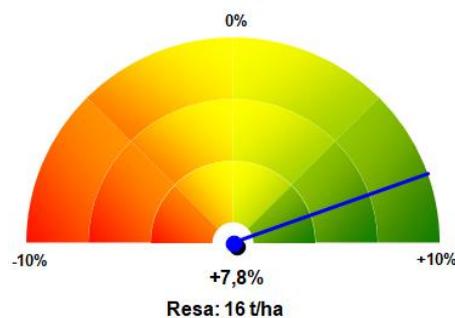
Le superfici coltivate a radicchio in Veneto hanno registrato una leggera ripresa: nel 2022 gli ettari messi a coltura vengono stimati a circa 4.650 ettari (+2,1%). La provincia di Venezia si conferma la prima per investimenti, con circa 1.300 ha (+3%), seguita da Padova (1.000 ha, +6%), Treviso (960 ha, +6%) e Verona (950 ha), che registra un calo degli ettari coltivati (-5,6%). Nel complesso, considerato il miglioramento della resa, la produzione finale viene stimata a circa 74.350 tonnellate (+10,2% rispetto al 2021).

Le quotazioni di mercato relative ai primi mesi del 2022 hanno avuto un andamento crescente, su livelli per lo più superiori rispetto a quelli dei corrispondenti mesi dell'anno precedente anche per tutto il periodo primaverile. A fine anno, le previsioni di una adeguata quantità di prodotto esitabile sui mercati, ma con livelli qualitativi inferiori allo standard, ha depresso i listini, con quotazioni in deciso ribasso, anche al di sotto dei costi di produzione. Tuttavia, nel complesso, considerato le quotazioni positive della prima parte dell'anno, la media annua dei prezzi rilevati nelle principali piazze di contrattazione regionale, considerando le diverse tipologie, è stata di 0,72 euro/kg (+27% rispetto al 2021). Per tutta la prima parte dell'anno il radicchio di Chioggia ha avuto un andamento crescente delle quotazioni sia per la tipologia autunnale che per quella primaverile, su livelli di prezzo sempre superiori, in alcuni mesi anche del doppio, a quelli del 2021. A settembre, con l'avvio della nuova campagna commerciale, i listini del radicchio autunnale hanno avuto una decisa tendenza al ribasso, ma nel complesso la media annua sui principali mercati veneti è stata di 0,92 euro/kg (+26,4%). Andamento di mercato simile anche per il Radicchio Rosso di Verona, il cui prezzo medio annuo è stato di 0,77 euro/kg (+21,4%) e per il Radicchio Rosso di Treviso autunnale, su livelli di prezzo molto inferiori all'annata precedente negli ultimi mesi dell'anno, ma con una quotazione media annua che, sul mercato di Brondolo, si è attestata a 0,47 euro/kg (+38%).

Il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato dall'Istat in 50,2 milioni di euro (+40,8%).



Andamento climatico: favorevole



LATTUGA

L'andamento climatico invernale e primaverile non ha creato particolari problematiche alla coltura. Con l'innalzamento delle temperature nei mesi tardo-primaverili si è rilevata una diffusa presenza di afidi, tripidi e Miridi, che si è successivamente ridotta con l'aumento delle temperature a partire da metà giugno. Durante l'estate, le alte temperature e i periodi siccitosi hanno richiesto molte attenzioni alle operazioni agronomiche e all'irrigazione, per evitare stress idrici alle piante e conseguenti problematiche fitosanitarie. L'autunno mite ha favorito gli ultimi cicli di produzione in pieno campo, comportando solo la necessità di una maggiore attenzione nella gestione delle operazioni colturali per quelle in serra. Per contro, le temperature miti hanno di nuovo creato le condizioni per lo sviluppo di afidi, sia per le colture in pieno campo che in serra ed è stata rilevata anche la presenza di lepidotteri (Piralide e Spodoptera). Nel complesso, nonostante le numerose problematiche fitosanitarie, le miti temperature autunnali hanno contribuito a prolungare i cicli produttivi fino ad autunno inoltrato controbilanciando le minori produzioni dei cicli estivi. La resa della coltura in pieno campo si è comunque ridotta e viene stimata a 27,3 t/ha (-0,8%), mentre quella della coltura in serra è leggermente migliorata (29,4 t/ha, +1,0%) e di conseguenza la resa media viene stimata a circa 29 t/ha, +0,7% rispetto all'anno precedente, un livello comunque inferiore allo standard della coltura.

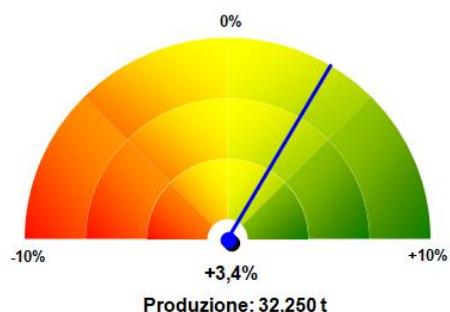
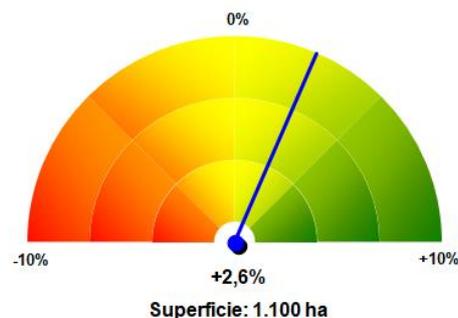
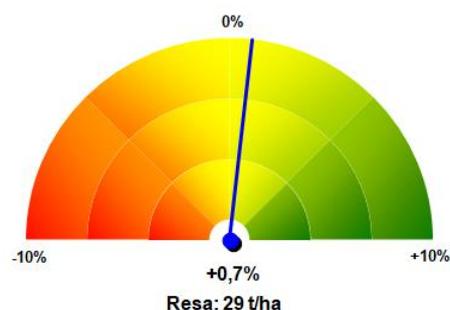
La superficie investita a lattuga nel 2022 ha superato i 1.100 ettari, in leggera crescita rispetto al 2021 (+2,6%): in aumento sia le superfici in piena aria (poco più di 200 ettari, +2,3%) che quelle in coltura protetta, stimate a circa 900 ettari (+2,7%). Gli investimenti si concentrano per oltre il 70% nelle province di Verona (540 ha, +6,5%) e Venezia (280 ha, +1%), seguite da Rovigo (190 ha, +6,7%). Considerata la stabilità della resa produttiva, la produzione complessiva si stima possa attestarsi a circa 32.250 tonnellate (+3,4% rispetto alla precedente campagna).

L'andamento delle quotazioni è stato come sempre alquanto altalenante, influenzato dalla maggiore o minore disponibilità di prodotto presente sul mercato e dalle problematiche di commercializzazione. Nei mesi primaverili, i prezzi registrati presso la Borsa Merci di Rovigo sono stati inizialmente crescenti, per poi registrare un calo nei mesi di maggio e giugno, ma comunque sempre su livelli decisamente superiori a quelli del 2021. Nei mesi estivi, una minore offerta di prodotto sui mercati locali a fronte di una domanda in ripresa ha sostenuto i listini che hanno avuto un andamento decisamente crescente fino a settembre, per poi ribassare nei successivi mesi di ottobre e novembre, mentre a dicembre, a fronte di una offerta più limitata, i listini sono stati nuovamente crescenti. Nel complesso il prezzo medio annuo si è attestato a 0,99 euro/kg (+23,1%).

Il valore della produzione calcolato ai prezzi di base viene stimato dall'Istat in 164 milioni di euro (+22,1% rispetto al 2021).



Andamento climatico: normale



FRAGOLA

Le condizioni climatiche invernali, particolarmente miti, hanno favorito lo sviluppo vegetativo della coltura, e la primavera poco piovosa e senza particolari eventi atmosferici estremi (gelate, grandinate,..) ha favorito soprattutto le colture in pieno campo. Dalla seconda metà di aprile, il rialzo termico ha invece penalizzato le colture in serra, creando le condizioni ideali per la presenza di Tripidi che è stata superiore alla media degli ultimi anni, e lo sviluppo di infezioni di Oidio in fase di raccolta, con danni ai frutti sulle varietà più sensibili. L'estate con temperature molto alte ha penalizzato le colture in fase di fioritura e allegazione, riducendo così il raccolto autunnale delle varietà rifiorenti.

La resa produttiva in coltura protetta viene stimata in calo a 27,7 t/ha (-8%), mentre quella in pieno campo è leggermente migliorata (21,7 t/ha, +1%), su livelli comunque inferiori allo standard per la coltura. Nel complesso la resa media viene stimata in 27 t/ha, in calo rispetto al 2021 (-7%).

La superficie investita a fragola nel 2021 ha evidenziato un piccolo incremento, portandosi a circa 370 ettari (+2,1%): la crescita è da attribuirsi principalmente alla coltivazione in coltura protetta (poco meno di 330 ha, +3,1%).

Gli investimenti si concentrano per l'80% nella provincia di Verona, dove la superficie è pari a circa 300 ettari (+4,8%). A causa del peggioramento delle rese, la produzione complessiva viene stimata a circa 10.000 tonnellate (-5% rispetto al 2021).

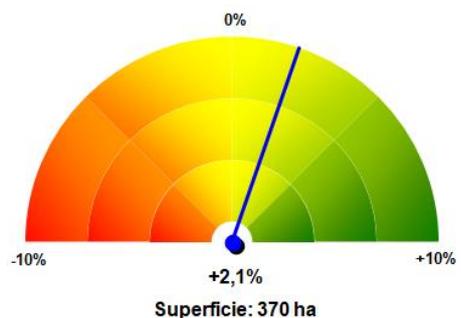
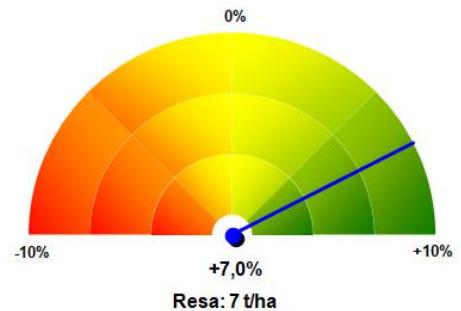
All'inizio della campagna commerciale, una ridotta disponibilità di prodotto offerto sui mercati rispetto alla domanda ha inizialmente sostenuto i prezzi, che successivamente hanno avuto un andamento cedente. Nel primo semestre la media delle quotazioni è stata pari a 1,96 euro/kg, in aumento del +26,4% rispetto allo stesso periodo del 2021.

Con la ripresa delle quotazioni nei mesi autunnali, per l'immissione sul mercato di prodotto locale, i prezzi sono stati tendenzialmente crescenti, ma su valori decisamente inferiori a quelli registrati l'anno precedente. Nel complesso, il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Verona è stato di 2 euro/kg (-9,8% rispetto al 2021).

Il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato dall'Istat in 75,3 milioni di euro (+37,4% rispetto all'anno precedente).



Andamento climatico: sfavorevole



POMODORO DA INDUSTRIA E DA MENSA

Nel 2022 la superficie coltivata a pomodoro da industria è salita a circa 1.760 ettari (+2%). Verona conferma la propria leadership con circa 1.100 ettari (+14%), seguita da Rovigo (370 ha, -26%) e Venezia (200 ha, +25%). Gli investimenti in pomodoro da mensa si sono mantenuti stabili a 350 ettari, concentrati nelle province di Verona (250 ha) e Venezia (50 ha). Se si esclude la presenza di batteriosi sulle foglie, l'andamento climatico primaverile ha favorito un regolare sviluppo vegetativo delle piante. Le alte temperature estive e i periodi siccitosi hanno influito negativamente sulle colture in pieno campo riducendo la produttività e richiedendo diversi interventi di irrigazione di soccorso, che hanno favorito lo sviluppo di numerose problematiche fitosanitarie. Nelle colture in serra, rilevate colonie di afidi e focolai di tripidi, eriofide e mosca bianca, macchie fungine da Cladosporiosi e Oidio; nella norma la presenza di Nottua gialla e cimice, mentre più diffusa ed elevata la presenza di Tuta Absoluta, con danni rilevanti ai frutti. Nel complesso, la resa del pomodoro da industria si è ridotta a circa 65 t/ha (-16,5%) e la produzione viene stimata a circa 114.000 tonnellate (-15%), mentre quella del pomodoro da mensa è scesa a 85,3 t/ha (-8%) e la produzione, stimata a 30.000 tonnellate (-8%). L'accordo interdisciplinare ha fissato in circa 108,5 euro/t il prezzo pagato ai produttori di pomodoro da industria per gli areali del Nord Italia, +16,7% rispetto al 2021, ma che non soddisfa del tutto considerato gli incrementi dei costi di produzione. La quotazione media annua del pomodoro da mensa, considerate tutte le varietà, è stata invece pari a 1,2 euro/kg (+81,8%). Nel complesso, il valore della produzione ai prezzi di base del pomodoro, sia da industria che da mensa, viene stimato in circa 49 milioni di euro (+16,3%).

ASPARAGO

La superficie in produzione coltivata ad asparago è aumentata a circa 1.830 ettari (+4,0%), in seguito ai continui investimenti effettuati negli ultimi anni: gli ettari si concentrano nelle province di Padova (circa 690 ha, +4,4%) e Verona (390 ha, invariati), seguite da Treviso (320 ha, +12%) e Rovigo (210 ha, invariati). Il clima mite del periodo invernale ha favorito un normale sviluppo vegetativo della coltura, anticipando la maturazione dei turioni delle colture in serra e di quelle forzate e semiforzate. Gli sbalzi termini primaverili e locali precipitazioni hanno creato le condizioni per infezioni da *Stemphylium* in alcuni areali produttivi. Nel complesso, la resa è migliorata portandosi in media a 8,1 t/ha (+42%), a livelli record per la coltura e la produzione complessiva viene stimata a circa 14.900 tonnellate (+48%). Le maggiori quantità di prodotto disponibili ed esitate sui mercati locali hanno depresso i listini e le quotazioni sono state sempre in calo durante tutta la campagna commerciale in tutte le principali piazze di contrattazione. Il prezzo medio annuo rilevato alla Borsa Merci di Verona è stato pari a 2,2 euro/kg (-26,4% rispetto al 2021). Il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato a circa 42 milioni di euro (+19,0%).

ZUCCHINA

La superficie coltivata a zucchini è salita a circa 1.570 ettari (+10,5%): in crescita soprattutto gli investimenti in pieno campo (1.200 ha, +18,6%), mentre sono in calo gli ettari in coltura protetta (380 ha, -9%), per oltre l'80% localizzati nel veronese. Oltre il 70% della superficie regionale si concentra a Verona (1.130 ha, +13%), seguita da Padova (230 ha, +1,5%). L'andamento climatico primaverile non ha creato particolari problemi alla coltura, tanto che non si sono riscontrate avversità fungine o infestazioni di insetti. Nei mesi estivi rilevata la presenza di Oidio su impianti in raccolta e le alte temperature hanno creato problemi di allegazione, con uno sviluppo disforme dei frutti. Il clima mite autunnale ha permesso il prolungamento dei cicli produttivi e quindi, nel complesso, la resa viene stimata a circa 31,7 t/ha (+6,6% rispetto all'anno precedente) e la produzione si attesta a circa 49.800 tonnellate (+17,8%). Le quotazioni registrate nelle piazze di contrattazione regionali e nazionali hanno avuto un andamento cedente fino al mese di giugno, mentre successivamente i listini hanno fatto segnare una ripresa. Alla Borsa Merci di Verona il prezzo medio annuo è stato pari a 0,55 euro/kg (+38,4%). Il valore della produzione ai prezzi di base, comprensivo della zucca, viene stimato dall'Istat in 69,3 milioni di euro (+49,8%).

MELONE

La superficie coltivata a melone è scesa a circa 1.020 ettari (-13,6%): in calo sia gli investimenti in coltura protetta (620 ettari, -9%), che quelli pieno campo (400 ettari, -20%). Le superfici sono concentrate per quasi l'80% nella provincia di Verona (790 ha, -7,7%), seguita da quella di Rovigo (150 ha, -38%). Il clima primaverile ha permesso un regolare sviluppo vegetativo della coltura: non sono state registrate malattie fungine e la presenza di afidi è stata ben controllata. Durante l'estate, le alte temperature hanno ridotto l'allegagione e prodotto scottature dei frutti soprattutto nei terreni più sabbiosi: sono stati segnalati focolai di afidi e di ragnetto rosso e un aumento della presenza di cimice asiatica. Il mite clima autunnale ha prolungato i cicli produttivi migliorando la resa, che in media è stata pari a circa 30,1 t/ha (+16,2%). Di conseguenza, la produzione viene stimata a 30.900 tonnellate, sostanzialmente sullo stesso livello del 2021. All'inizio della campagna commerciale, la discreta disponibilità di prodotto offerta sui mercati locali ha depresso le quotazioni; successivamente, la riduzione dei quantitativi durante l'estate ha sostenuto i listini, che hanno registrato una ripresa fine al termine della campagna commerciale. Nel complesso, il prezzo medio annuo registrato alla Borsa Merci di Verona è stato di 0,49 euro/kg (+5%). Il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato dall'Istat in 73,4 milioni di euro (+47,9%).

AGLIO

La superficie coltivata ad aglio è aumentata, portandosi a 550 ettari (+14,5% rispetto al 2021), concentrati per quasi il 90% in provincia di Rovigo (490 ha, +21,3%). L'andamento climatico invernale e primaverile non ha creato particolari problematiche alla coltura: la mosca è stata ben contenuta con le trappole cromotropiche e dal punto di vista fitosanitario non sono state rilevate le classiche infezioni da ruggine o altre malattie fungine e anche il problema di fusarium è stato quasi del tutto assente. A partire da giugno anche l'aglio ha risentito del problema delle alte temperature e della siccità, con i bulbi che hanno presentato uno sviluppo e pezzature ridotte rispetto agli standard produttivi della coltura. Nel complesso, la resa si è ridotta (7,2 t/ha, -18,6%), e di conseguenza la produzione viene stimata a poco meno di 4.000 tonnellate (-6,7%). Ad inizio anno i prezzi si sono mantenuti su livelli inferiori ai corrispondenti mesi del 2021; da maggio, con l'avvio della nuova campagna commerciale e l'arrivo delle prime partite del nuovo raccolto, i listini hanno avuto un andamento cedente fino a luglio. Successivamente, le minori quantità disponibili sul mercato locale e un'offerta inferiore alla domanda hanno sostenuto le quotazioni che hanno avuto un andamento crescente fino a fine anno, su livelli superiori a quelli dello stesso periodo del 2021. Nel complesso il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Rovigo è stato pari a 2,99 euro/kg, (+5%) e il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato in 19,9 milioni di euro (-2,1%).

CIPOLLA

La superficie destinata a cipolla è aumentata a circa 860 ettari (+4%): Verona (640 ettari, +8%), si conferma la prima provincia per investimenti con oltre il 70% delle superfici regionali, seguita a notevole distanza da Padova (100 ha, -10%) e Vicenza (90 ha, +2%). L'andamento climatico invernale e primaverile non ha creato particolari problemi alla coltura dal punto di vista agronomico: le infestanti sono state ben contenute, gli opportuni trattamenti hanno limitato i danni da mosca e non sono state segnalate particolari problematiche dal punto di vista fitosanitario. La coltura ha sofferto le alte temperature e la siccità estiva, che ha ridotto le pezzature dei bulbi e pertanto la resa è scesa a circa 37,1 t/ha (-6%) e la produzione viene stimata a circa 32.000 tonnellate (-2%). Ad inizio anno i prezzi sono stati sostanzialmente stabili, su livelli inferiori a quelli dei corrispondenti mesi del 2021. A maggio, visto le minori disponibilità di prodotto locale, le quotazioni delle cipolle novelle nelle principali piazze di contrattazione regionale sono state superiori a quelle dell'anno precedente, ma con un andamento tendenzialmente cedente. Il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Rovigo è stato di 0,70 euro/kg (+37,1% rispetto al 2021), mentre quello registrato alla Borsa Merci di Verona è stata di 0,48 euro/kg (+15,1%). Il valore della produzione ai prezzi di base, comprensivo dei porri, viene stimato dall'Istat in 28,3 milioni di euro (+1,5%).

CAROTA

Gli investimenti a carota sono ulteriormente diminuiti, portandosi a circa 610 ettari (-8,4%), quasi del tutto localizzati nelle province di Rovigo (360 ha, -14,4%) e Venezia (240 ha, +4%). L'andamento climatico primaverile e autunnale caratterizzato da temperature miti e precipitazioni regolari ha permesso un regolare sviluppo della coltura, che non ha registrato particolari problemi fitosanitari. Tuttavia il caldo e la siccità estiva hanno influito negativamente sulla coltura, riducendo lo sviluppo delle radici, mentre nella prima parte dell'anno i prezzi inferiori ai costi di produzione hanno indotto gli imprenditori a rinunciare alla raccolta del prodotto. Di conseguenza la resa si è ridotta rispetto all'anno precedente (41,9 t/ha, -19,4%), su livelli inferiori allo standard per la coltura e, considerato i minori investimenti, la produzione viene stimata a 25.500 tonnellate (-26%). I listini hanno avuto un andamento altalenante: leggermente crescenti fino a maggio per poi subire un crollo nel mese di giugno, con prezzi inferiori a quelli dello stesso mese dell'anno precedente. Successivamente le quotazioni si sono riprese, ma sempre con una tendenza al ribasso; nel complesso il prezzo medio annuo registrato sul mercato di Rovigo è stata di 1,22 euro/kg (+9% rispetto al 2021). Il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato dall'Istat a circa 15 milioni di euro (-27,5%).

Tabella 4.5 - Superficie, quantità e valore della produzione regionale nel 2022 - COLTURE ORTICOLE

	Superficie in produzione ⁽¹⁾		Quantità raccolta		Valore ai prezzi di base ⁽²⁾	
	2022 (ha)	Var. % 2022/2021	2022 (t)	Var. % 2022/2021	2022 (000 euro)	Var. % 2022/2021
Aglione (*)	552	+14,5	3.982	-6,7	19.860	-2,1
Asparagi (*)	1.833	+4,0	14.943	+48,3	42.043	+19,0
Carote	610	-8,4	25.555	-26,2	15.020	-27,5
Cavoli	943	-3,8	35.425	-3,9	31.540	+20,2
Cipolle	862	+4,0	31.995	-2,0	28.326	+1,5
Cocomeri	329	-12,8	19.470	-22,3	6.110	+26,2
Fagiolini (*)	1.000	-16,8	5.880	-18,3	8.600	-19,4
Fragole	370	+2,1	9.990	-5,0	75.280	+37,4
Lattuga	1.110	+2,6	32.243	+3,4	163.913	+22,1
Patate	3.524	+1,4	155.485	-6,1	93.285	+9,9
Pomodori ⁽³⁾ (*)	2.115	+1,7	144.245	-13,4	49.273	+16,3
Poponi o meloni	1.025	-13,6	30.870	+0,4	33.675	+16,5
Radicchio	4.647	+2,1	74.340	+10,2	50.160	+40,8
Zucchine	1.572	+10,5	49.790	+17,8	69.310	+49,8

(1) La superficie fa riferimento alle colture in piena aria e in serra (2) I valori ai prezzi di base delle colture contrassegnate da (*) sono stime di Veneto Agricoltura (3) Pomodoro da industria e da mensa.

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati provvisori Istat e Regione Veneto.

COLTURE FLOROVIVAISTICHE

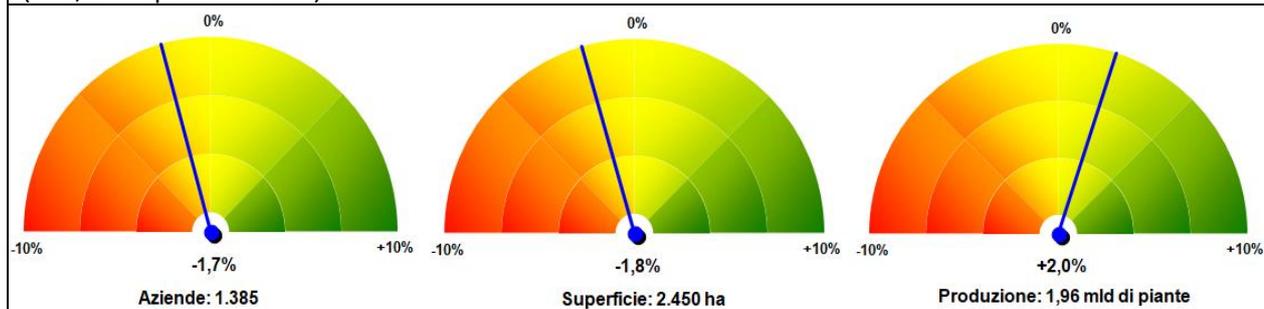
L'andamento climatico invernale da gennaio a marzo 2022, con temperature sopra la media e scarsità di piogge, ha favorito le colture, anticipando le fioriture di alcune settimane, ma costringendo i produttori ad intervenire con irrigazioni inusuali per il periodo. Successivamente, il periodo primaverile, caratterizzato da temperature miti e scarse precipitazioni, non ha generato grosse problematiche né nella gestione agronomica né per quanto riguarda lo sviluppo di patogeni (insetti in particolare). Maggiori difficoltà si sono avute durante il periodo estivo, a causa delle elevate temperature e dei periodi siccitosi, che hanno causato danni alle colture sia in serra che in pieno campo, penalizzando l'aspetto qualitativo. L'autunno mite, con temperature nella media, ha permesso una regolare ripresa vegetativa delle colture stagionali del periodo, tuttavia, l'aumento dei costi di produzione ha disincentivato le aziende a mettere in produzione le serre per le tradizionali colture del periodo, con una conseguente riduzione dell'offerta.

Nel 2022 il **numero di aziende** venete attive nel florovivaismo è leggermente diminuito, attestandosi a 1.385 unità (-1,7%). La provincia di Padova, con 427 unità (-1,6%) concentra il 30,8% delle aziende regionali, seguita da Treviso (310 unità, -1,6%) e, più distanziate, Verona (213 aziende, -1,8%) e Venezia (182 aziende, -3,7%), che registra anche la maggiore riduzione. In flessione pure il numero di aziende della provincia di Vicenza (117 aziende, -0,7%) e Belluno (45 unità), mentre Rovigo (91 aziende) registra un lieve incremento. In calo anche la **superficie florovivaistica**, che viene stimata in circa 2.450 ettari (-1,8%). In termini assoluti, la riduzione si deve in particolare alle superfici in piena aria (1.815 ha, -1,8%), mentre si stima una flessione più lieve degli ettari in coltura protetta (635 ha, -2,1%). La **produzione complessiva regionale** è in leggero aumento a circa 1,96 miliardi di piante (+2,0%), dovuta principalmente all'incremento della produzione vivaistica (1,54 miliardi di piantine, +0,8%), che ne rappresenta sempre la quota preponderante (circa il 79%), mentre i prodotti finiti, che costituiscono il rimanente 15% della produzione regionale, hanno avuto un incremento più lieve in termini assoluti (circa 413,5 milioni di piantine, +2,0%). L'incremento, in termini assoluti, è imputabile per lo più alla maggior produzione vivaistica di orticole (1,3 miliardi di piante, +2,1%), mentre in termini relativi va segnalata la riduzione della produzione vivaistica di ornamentali da esterno (35 milioni di piantine, -7,4% circa).

Dal punto di vista dell'**andamento di mercato**, nel primo trimestre, la vendita di piante stagionali primaverili è stata favorita dal buon andamento climatico, ed è proseguita senza particolari flessioni anche nel periodo primaverile, con una domanda che si è mantenuta su buoni livelli sia sul mercato interno che in quello estero. Nel secondo semestre, le vendite di piante stagionali verdi e fiorite hanno subito un calo, dovuto alla scarsità dell'offerta a causa delle perdite di prodotto per l'andamento climatico estivo che ha influito negativamente sulle colture e le cui conseguenze si sono prolungate anche nel periodo autunnale. Infatti, nonostante un clima mite che ha permesso una regolare produzione della piante in vaso stagionali di fine anno (ciclamini, crisantemi, pansè, stelle di Natale), negli ultimi mesi dell'anno si sono registrate talvolta delle mancanze di prodotto a fronte di una domanda interessata, sia per la contrazione della produzione, sia per le incognite legate all'aumento dei costi di produzione, soprattutto di quelli energetici e delle materie prime, che ha ridotto i trapianti e gli investimenti.

Considerando la ripresa della domanda, in alcuni periodi anche intensa e la carenza di offerta, sia per la riduzione delle imprese attive che per le conseguenze sulla produzione dell'andamento climatico, il prezzo medio annuo nel 2022 è salito a circa 0,56 euro/stelo, con un aumento di circa il +10% rispetto all'anno precedente a seconda del prodotto.

Il valore della produzione ai prezzi di base di fiori e piante viene stimato dall'Istat in 77,3 milioni di euro (+13,5% rispetto al 2022).



4.4 Colture legnose

Nel 2022, le superfici investite a colture legnose in regione si stimano essere salite a circa 117.666 ettari, con un rialzo del +1,2% rispetto all'anno precedente. Il vigneto veneto, con 94.708 ettari già in produzione, da solo arriva all'80% dell'intera superficie agricola investita a colture legnose, aumentando del +0,8% nel 2022. Le arboree da frutta fresca, nel complesso, che insistono su 15.670 ettari totali, diminuiscono la loro superficie del -2,5%, al pari dell'olivo che anch'esso cala del -1,7% a fronte dei 5.098 ettari registrati.

Il quantitativo totale di frutta fresca raccolta nell'ultimo anno è stato pari a 475.903 tonnellate, valore che aumenta del +208,1% rispetto allo sfortunato 2021. In Veneto, il volume maggiore viene registrato dalle mele, dato che le 304.809 tonnellate prodotte corrispondono al 64% circa del comparto frutta fresca. Il raccolto totale della frutta, compresa quella secca, olivo e vite, oltrepassa le 2 milioni di tonnellate (+22,0% rispetto al 2021), con l'uva che ne rappresenta circa il 75% del complessivo.

Nell'ultimo anno, il valore della produzione ai prezzi di base ha sfiorato i 2 miliardi di euro, con un rialzo annuo del +30,1%: l'81% circa di questa somma è dovuto ai soli prodotti vitivinicoli, che mostrano il loro valore in crescita del +19,9% rispetto all'anno precedente. Si stima, inoltre, un forte aumento del +129,7% per la frutta fresca, col valore della produzione che in un solo anno è salito a circa 318 milioni di euro, recuperando del tutto l'infausta annata 2021 della frutticoltura del Veneto.

Tabella 4.6 - Superficie, quantità e valore della produzione regionale nel 2022 - COLTURE LEGNOSE

	Superficie investita ⁽¹⁾		Quantità raccolta		Valore ai prezzi di base ⁽²⁾	
	2022 (ha)	Var. % 2022/2021	2022 (t)	Var. % 2022/2021	2022 (000 euro)	Var. % 2022/2021
Melo	5.865	-6,5	304.809	71,4	107.547	35,9
Pero	2.057	-13,0	54.028	416,0	82.711	381,7
Pesche e nettarine (*)	1.548	-5,0	31.400	669,6	18.653	666,5
Ciliegio (*)	1.902	-3,2	12.356	52,8	21.569	52,7
Actinidia (Kiwi)	2.930	-2,1	52.719	309,3	41.352	130,4
Albicocco (*)	291	-9,3	4.571	475,7	2.569	419,2
Susino (*)	291	9,0	8.679	357,7	9.895	419,5
Loto (*)	131	-1,5	3.068	-5,2	1.535	-66,6
Piccoli frutti (*)	376	13,3	4.273	0,4	22.522	-16,6
Altri fruttiferi ⁽³⁾	279	15,3	3.834	-25,1	9.225	-80,2
Tot. Frutta fresca	15.670	-2,5	475.903	208,1	317.578	129,7
Noce (*)	1.157	-8,2	4.339	3,3	6.573	-2,7
Nocciolo	734	-1,2	911	-31,6	2.650	-10,0
Castagno	269	1,5	418	197,8	-	-
Mandorlo	30	100,0	6	113,3	-	-
Olivo ⁽⁴⁾ (*)	5.098	-1,7	14.522	129,6	18.044	223,7
Vite ⁽⁵⁾	94.708	0,8	1.504.186	7,2	1.605.665	19,9
Tot. Legnose	117.666	1,2	2.000.285	22,0	1.987.008	30,1

(1) La superficie fa riferimento agli ettari in produzione;

(2) I valori ai prezzi di base delle colture contrassegnate da (*) sono stime di Veneto Agricoltura;

(3) I valori si riferiscono a colture fruttifere minori;

(4) Il valore della produzione si riferisce ai prodotti dell'olivicoltura (olive + olio);

(5) Il valore della produzione si riferisce ai prodotti vitivinicoli (uva da vino + vino).

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati provvisori Istat e Regione Veneto.

MELO

Ad inizio marzo lo stadio fenologico della coltura è risultato molto differenziato in base alle varietà, avendo l'ingrossamento gemme su Golden o le punte verdi e oltre sulle Pink. La coltura del melo è stata molto esposta ad infezioni da Cocciniglie, mentre è stato minimo il rischio d'infezioni da Ticchiolatura, più alto invece quello da Oidio nelle varietà sensibili.

La pioggia di fine marzo ha causato le prime infezioni stagionali da Ticchiolatura, mentre quelle da Oidio sono aumentate ad aprile, con la pianta in piena fase di fioritura. Verso metà aprile sono partite le attività dell'Afide grigio in alcuni frutteti. Successivamente, nei primi giorni di maggio si è arrivati alla fase di allegazione a cui ha fatto seguito, alla fine del mese, quella di ingrossamento dei frutti.

Ad agosto si è rilevato l'aumento della presenza della Cimice asiatica all'interno dei frutteti, in particolare su Granny Smith, sulle quali si sono riscontrati anche danni da Arrossamento dell'epidermide e Scottature, come nella varietà Fuji. Sempre ad agosto si è ultimata la raccolta delle mele della varietà del gruppo Gala, mentre continuava quella della Golden e della Granny che è stata conclusa a settembre. Nel 2022 si rileva una resa produttiva media per il meleto veneto di circa 52,0 t/ha, evidenziando un rialzo del +70,4% rispetto all'anno precedente. Presentano le rese unitarie ad ettaro più alte, a livello provinciale, rispetto alla media del Veneto le province di Vicenza (54,0 t/ha), Verona (52,8 t/ha) e Padova (52,6 t/ha).

In Veneto risulta in aumento sia la superficie totale a meleto (6.032 ha, +0,6%), che quella già in produzione (5.865 ha, +0,6%). Di quella già in produzione, oltre il 75% circa si concentra a Verona (4.422 ha, stabile), con le province di Rovigo (419 ha, +4,8%) e Padova (405 ha, stabile) a seguire ben distanziate.

Dopo l'infausta annata 2021, nell'ultimo anno la produzione di mele venete è cresciuta del +71,4% rispetto al precedente anno, con le circa 304.809 tonnellate registrate e riportandosi così di nuovo ai livelli produttivi tipici della coltura. Come per le superfici, il 76,5% della produzione di mele proviene dal veronese, a seguire troviamo Padova, Rovigo e Venezia, rispettivamente con il 7,0%, 6,9% e 5,5%.

Le quotazioni medie delle mele nel primo semestre 2022 sono state stabili e oscillanti intorno al valore di 0,61 €/kg, mentre nel secondo semestre, dove si è partiti da prezzi medi mensili di circa 0,36 €/kg ad agosto si è saliti lievemente fino ai 0,42 €/kg di fine anno. Pertanto, il prezzo medio annuo di tutte le varietà e pezzature di mele, rilevato presso la Borsa Merci di Verona, è risultato di 0,50 €/kg, che determina un deprezzamento del -11,0% rispetto al 2021. L'analisi delle quotazioni medie delle principali varietà di mele evidenzia tutti cali di prezzo, come per Gala (-6,7%), Granny Smith (-6,9%) e Morgenduft Imperatore (-11,6%). Ancor più per le mele Fuji (-19,0%), Golden Delicious (-19,7%) e Stark Delicious (-22,8%).

Visto l'elevato aumento di produzione e rese, nonostante il calo del prezzo medio delle mele, nel 2022 per il comparto si registra un deciso rialzo del fatturato totale, con un +92,6% rispetto all'anno precedente a fronte di un incasso di circa 145,2 milioni di euro.



Andamento climatico: favorevole

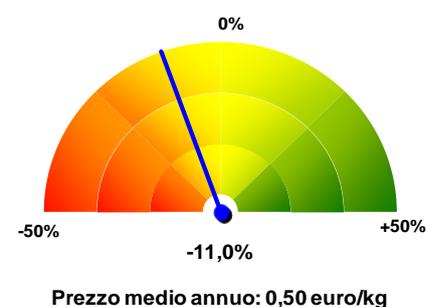
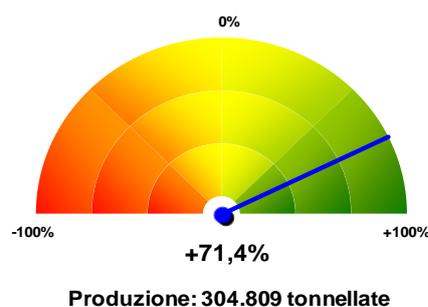
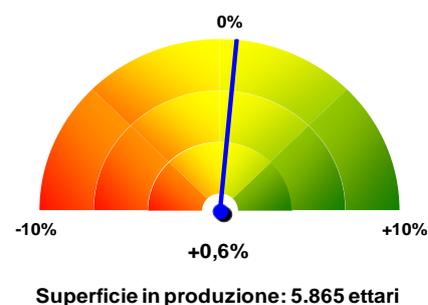
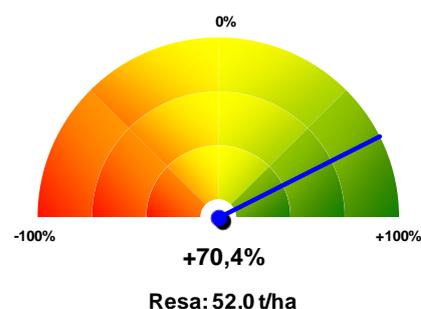


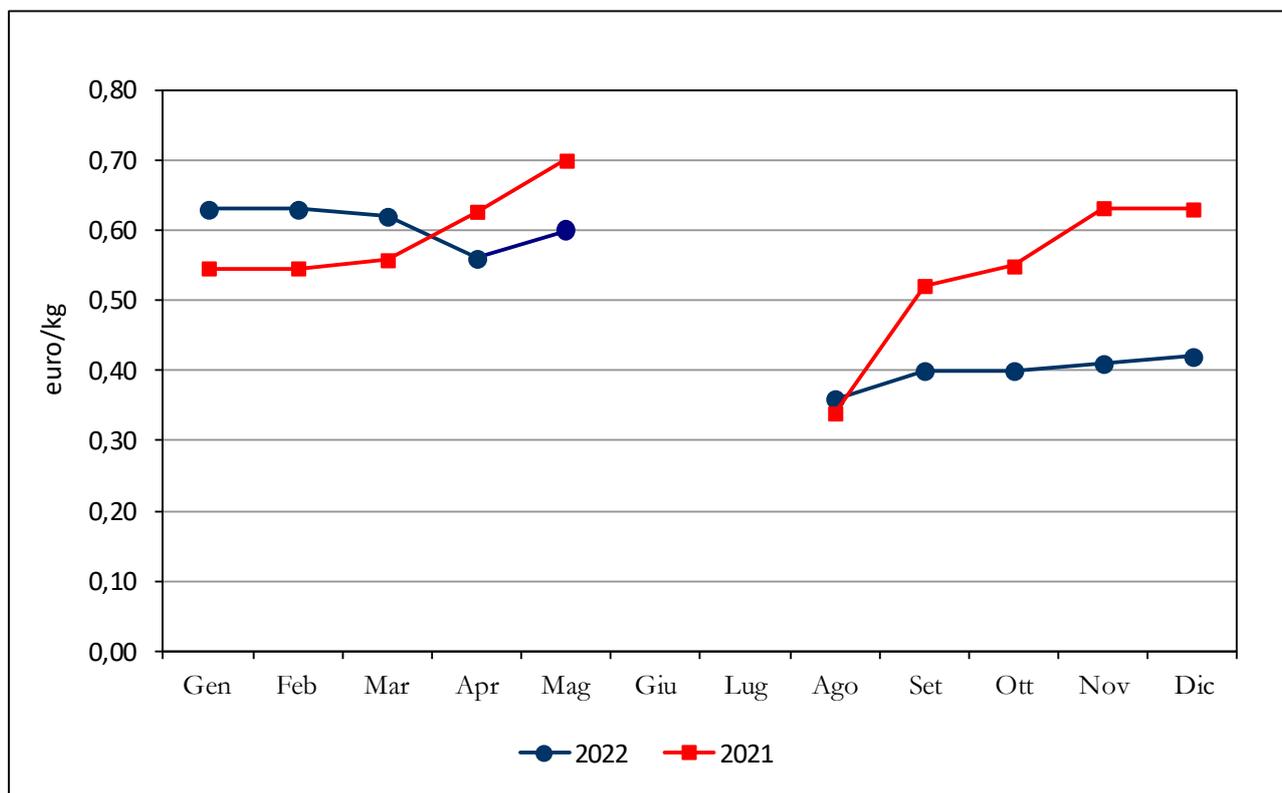
Tabella 4.7 – Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2022 - MELO

	Superficie investita		Quantità raccolta		Valore ai prezzi di base	
	2022 (ha)	2022/2021 Var. %	2022 (t)	2022/2021 (%)	2022 (000 euro)	2022/2021 Var. %
Belluno	70	1,4	2.982	11,6	1.420	25,4
Padova	405	0,0	21.309	100,0	10.149	124,8
Rovigo	419	4,8	21.074	67,6	10.037	88,4
Treviso	128	0,0	5.972	40,1	2.844	57,4
Venezia	355	4,4	16.632	35,7	7.921	52,5
Verona	4.422	0,0	233.279	75,0	111.106	96,7
Vicenza	66	-2,9	3.562	65,0	1.696	85,4
Veneto	5.865	0,6	304.809	71,4	145.174	92,6

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.4.

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat e Regione Veneto.

Figura 4.4 - Andamento dei prezzi all'origine delle mele da tavola (medie mensili – mercato di Verona)



	2022	2021	Var. (%)
Quotazione media annua (€/kg)	0,50	0,57	-11,0

Fonte: Ismea.

PERO

Ad inizio marzo, sul pero durante la fase di rottura gemma sono ricomparsi gli Eriofidi. Il primo decorso vegetativo è stato buono. Verso fine maggio la pianta è entrata nella fase di frutto noce ed è qui che è stata alta la presenza di Psilla in tutti gli stadi. A luglio si sono registrati gravi sintomi di Brusone sulla varietà Conference, causati dalle condizioni caldo-secche del periodo, con la psilla che è risultata ancora presente in alcuni frutteti, anche a livelli critici, con l'imbrattamento dei frutti. Ad agosto sono continuati i gravi sintomi di brusone sulla Conference, con cali di produzione e la presenza di frutti colpiti da maculatura bruna, mentre l'attività della psilla è stata rallentata dalle piogge e dalla contemporanea diminuzione delle temperature. A settembre è iniziata la fase di raccolta della varietà Abate Fetel, ma contemporaneamente sono stati segnalati danni da Cimice asiatica su Abate e Kaiser superiori alle aspettative. Infine, le varietà William, Conference ed Abate hanno mostrato una pezzatura inferiore alla norma alla raccolta, calo dovuto allo stress causato dalla siccità estiva.

Il 2022 è stata un'annata buona per il pero che, dopo il precedente "annus horribilis", è ritornata sui suoi soliti standard produttivi. Nell'ultimo anno, infatti, si è rilevata una resa media di circa 26,3 t/ha e la conseguente crescita del +493,2% rispetto al 2021.

Si perpetua anche nel 2022 il lento e costante diradamento delle superfici regionali a pereto, sia quella totale (2.067 ha, -12,6%) che quella già in produzione (2.057 ha, -13,0%). Tra Verona e Rovigo si concentrano l'81% circa degli investimenti di pero in Veneto, con la prima che possiede 1.085 ettari (-8,4%) e il rodigino che scende a 583 ettari (-19,7%); a seguire c'è Padova con 268 ettari (-17,8%), mentre il pereto della provincia di Venezia continua a scendere, occupando attualmente solo 95 ettari (-6,9%).

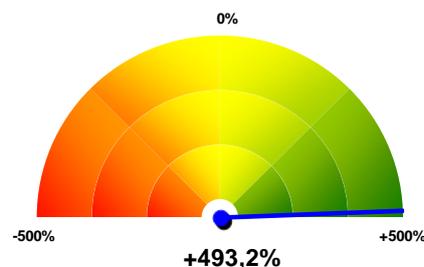
Alla diminuzione delle superfici, di contro, si associa una decisa impennata delle rese, che portano ad una produzione complessiva di 54.028 tonnellate di pere raccolte, alla quale corrisponde un aumento del +416,0% rispetto al 2021. I rialzi produttivi maggiori, anche se riguardano province non preminenti per questa arborea, si sono rilevati per Venezia (+642,5%) e Treviso (+697,2%).

Sono state in media più alte rispetto al 2021 le quotazioni delle pere, rilevate nel primo semestre del 2022 presso la Borsa Merci di Verona, con un livello di prezzo intorno a 1,81 €/kg. Vista la decisa crescita della produzione, l'abbondanza di pere giunte al mercato nel mese di agosto ha determinato quotazioni medie più basse rispetto all'anno precedente, anche se con valori in crescita sino a fine anno. La quotazione media annua è stata di 1,33 €/kg, valore in linea con il 2021 che ha portato a un aumento annuo del +0,7%.

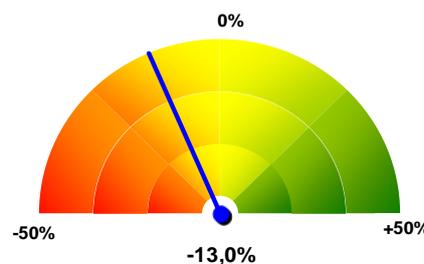
Con i rialzi registrati per produzione e rese nel 2022, nonostante la stabilità dei prezzi medi, ne è scaturito un incasso totale del comparto delle pere, ai prezzi di mercato, di circa 56,9 milioni di euro e un consistente aumento del fatturato del +238,4% rispetto all'anno precedente.



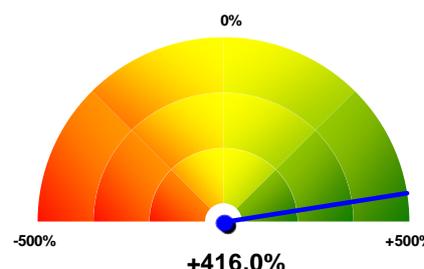
Andamento climatico: favorevole



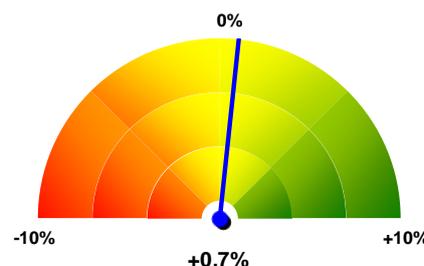
Resa: 26,3 t/ha



Superficie in produzione: 2.057 ettari



Produzione: 54.028 tonnellate



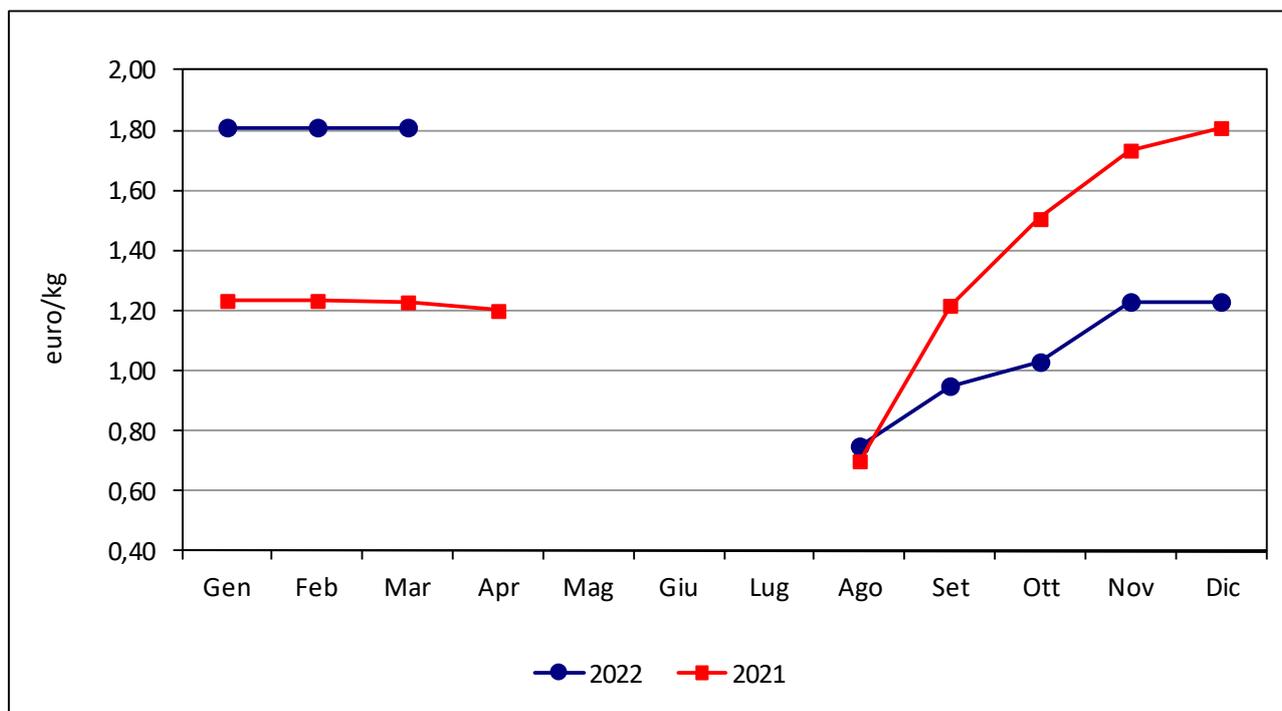
Prezzo medio annuo: 1,33 €/kg

Tabella 4.8 – Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2022 - PERO

	Superficie investita		Quantità raccolta		Valore ai prezzi di base	
	2022 (ha)	2022/2021 Var. %	2022 (t)	2022/2021 (%)	2022 (000 euro)	2022/2021 Var. %
Belluno	4	0,0	66	560,0	70	332,9
Padova	268	-17,8	6.543	433,7	6.893	250,0
Rovigo	583	-19,7	13.925	364,5	14.668	204,7
Treviso	14	0,0	423	697,2	445	422,8
Venezia	95	-6,9	2.762	642,5	2.910	386,9
Verona	1.085	-8,4	30.105	421,1	31.714	241,7
Vicenza	8	0,0	205	484,3	215	283,2
Veneto	2.057	-13,0	54.028	416,0	56.914	238,4

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella figura 4.5.

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat e Regione Veneto.

Figura 4.5 - Andamento dei prezzi all'origine delle pere da tavola (medie mensili - Borsa Merci di Verona)

	2022	2021	Var. (%)
Quotazione media annua (€/kg)	1,33	1,32	+0,7

Fonte: Ismea.

PESCO E NETTARINE

Già a febbraio le piante di pesco si trovavano nella fase vegetativa di ingrossamento/rottura delle gemme e, visto l'andamento climatico molto siccitoso ma con temperature medie nella norma del periodo, i principali patogeni (Bolla, Corineo e Monilia) della coltura sono rimasti deboli. Tuttavia, a marzo, a causa delle piogge di fine mese, si sono rilevati diffusi attacchi da Cocciniglie e Afidi, seguiti dalle prime infezioni da bolla, monilia e corineo, registrati durante la fase di piena fioritura. A fine aprile, durante la fase di ingrossamento dei frutticini, le condizioni sono state favorevoli anche per le infezioni da Oidio e per gli adulti di Tignola del pesco, che hanno iniziato così le prime ovideposizioni. A maggio, nella fase di indurimento del nocciolo, le piante di pesco e nettarine sono state più esposte ai danni da Cimice asiatica. Solo ad inizio estate è aumentato, a causa delle piogge, il rischio d'infezione da monilia, mentre la cimice asiatica ha causato ulteriori danni sui frutti, anche se in quantità non rilevanti. Nel mese di luglio, oltre ai danni causati dalle Forficule, sono stati rilevati anche i sintomi da Monilia sulle varietà BigTop e Royal Glory, a cui si è associata la presenza della Cicalina verde. Le abbondanti piogge di fine agosto e l'abbassamento delle temperature hanno permesso la ripresa dell'attività delle colture che, nonostante il lungo periodo di siccità, comunque hanno portato allo stacco a buoni calibri dei frutti e anche di ottima qualità.

La resa media dell'insieme di pesche e nettarine, dopo l'infausto 2021, è schizzata a circa 20,8 t/ha, con un rialzo annuo del +730,2%. Nell'ultimo anno, la resa delle pesche si è mantenuta sulle 21,4 t/ha (+739,9% rispetto al 2021), mentre quella delle nettarine è stata di circa 20,0 t/ha (+720,7%).

Il comparto peschicolo regionale possiede una superficie totale pari a 1.554 ettari e risulta in diminuzione del -6,9% rispetto al 2021, perdita che si approssima a quella della superficie già in produzione (1.511 ettari, -7,3%). Quasi l'84% degli investimenti, come per le altre colture arboree, si concentra nella sola provincia di Verona (1.265 ha, -7,7%), col settore delle pesche che nelle restanti province rimane a livelli residui.

Nonostante la perdita di superfici, l'ottimo innalzamento delle rese ha portato ad una produzione totale raccolta di nettarine e pesche di circa 31.400 tonnellate, con una crescita produttiva del +669,6% rispetto al 2021, con Verona che è la principale provincia per questa fruttifera che ha prodotto 25.632 tonnellate totali (+646,1%).

Al listino prezzi della Borsa Merci di Verona si registra una certa costanza delle quotazioni di pesche e nettarine nell'ultimo anno. Infatti, il prezzo medio annuo dell'insieme di pesche e nettarine per il 2022, rilevato a Verona, è stato pari a 0,74 €/kg, valore che porta ad un lieve calo del -0,4% rispetto al precedente anno.

Alla stregua degli elevati rialzi di produzione e rese dell'ultimo anno, nonostante il calo delle superfici peschicole, il fatturato complessivo del comparto, calcolato ai prezzi di mercato, risulta essere pari a quasi 8 milioni di euro, con questo valore che schizza del +1145,2% rispetto al 2021.



Andamento climatico: favorevole

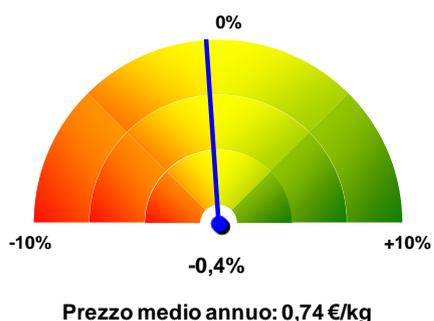
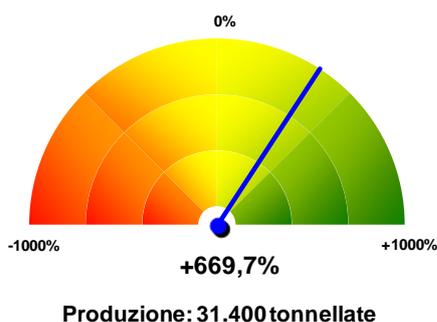
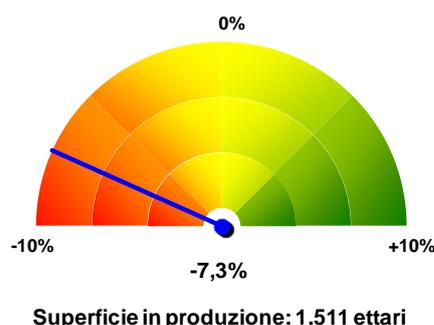
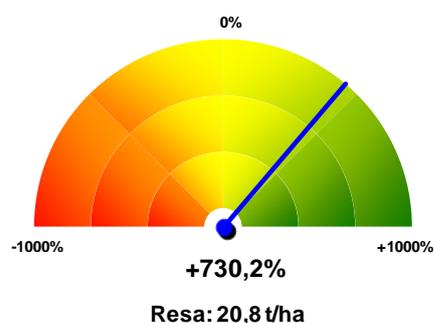


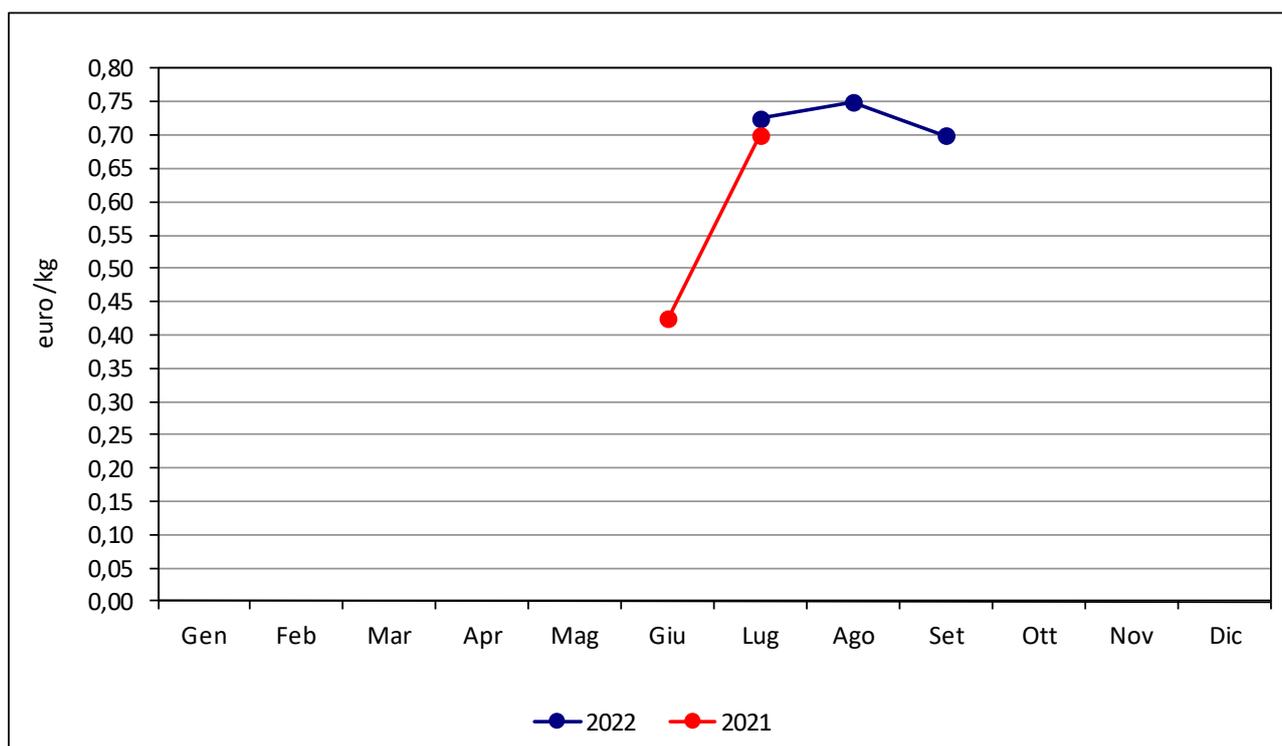
Tabella 4.9 – Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2022 – PESCO E NETTARINA

	Superficie investita		Quantità raccolta		Valore ai prezzi di base	
	2022 (ha)	2022/2021 Var. %	2022 (t)	2022/2021 (%)	2022 (000 euro)	2022/2021 Var. %
Belluno	1	0,0	13	712,5%	5	2001,4%
Padova	94	2,2	2.527	687,2%	496	884,6%
Rovigo	72	-4,0	1.876	1437,3%	380	1884,2%
Treviso	37	-5,1	420	611,0%	195	2008,5%
Venezia	29	-19,4	645	585,6%	153	937,3%
Verona	1.265	-7,7	25.632	646,1%	6.681	1138,0%
Vicenza	13	-18,8	289	516,5%	69	833,9%
Veneto	1.511	-7,3	31.400	669,7%	7.981	1145,2%

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.6.

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat e Regione Veneto.

Figura 4.6 - Andamento dei prezzi all'origine di pesche e nettarine (medie mensili - Borsa Merci di Verona)



	2022	2021	Var. (%)
Quotazione media annua (€/kg)	0,74	0,74	-0,4

Fonte: Ismea.

ACTINIDIA O KIWI

Ad aprile, durante la fase di germogliamento, è risultato elevato il rischio di infezioni da *Pseudomonas syringae* pv. *Actinidiae* (PSA). A maggio, invece, durante la fase fenologica di separazione dei sepali, si è rilevata un'accentuata disformità di germogliamento. Verso fine maggio si sono osservati tralci e germogli disseccati a seguito della infezione da PSA, anche se il rischio di nuove infezioni è stato molto basso, visto l'aumento delle temperature del periodo che ha fatto calare la sua virulenza. Il kiwi giallo invece è risultato esposto al rischio di Botrite. A inizio giugno, con la fase dell'allegazione, si sono avuti dei ritrovamenti di ovature di Cimice asiatica in molti frutteti; poi, verso metà giugno, è cominciato l'accrescimento dei frutticini. A luglio sono cresciute le popolazioni di *Eulia* e si è avuto un generale rallentamento dell'accrescimento dei frutti, soprattutto per il Kiwi verde, che ha mostrato una carica produttiva alquanto disuniforme tra i diversi impianti. Più tardi, ad agosto, si è verificato un forte aumento della presenza di cimice asiatica sul kiwi giallo, che si è perpetrata fino a metà settembre.

Il comparto kiwicolo nel 2022 torna a respirare, dopo il pesante 2021. L'actinidia nell'ultimo anno ha avuto una resa media di kiwi raccolti di circa 18,0 t/ha, valore che ha determinato un aumento del +318,1% rispetto al 2021, tornando così alle produzioni unitarie tipiche per questa arborea.

Continua anche nel 2022 l'inarrestabile perdita di superficie totale coltivata ad actinidia, anche a causa degli ingenti casi di moria, scesa così a 2.930 ettari (-1,8% rispetto al 2021). Una situazione che, in maniera univoca, si è riscontrata anche per la superficie già in produzione, che scende del -2,1% rispetto al 2021 e attestandosi a circa 2.930 ettari. Il 76% circa sul totale veneto della superficie interessata dal kiwi è sita nel veronese (2.220 ha, -2,6%), a seguire da Treviso (340 ha, stabile).

Quanto detto in precedenza per le rese si rispecchia nell'incremento della produzione raccolta registrata in Veneto nel 2022, dove si rileva un +309,3% rispetto all'anno precedente, a fronte delle circa 52.719 tonnellate raccolte, tornando così agli standard produttivi tipici del kiwi. Al pari delle superfici, oltre il 73% della produzione veneta di kiwi proviene dal veronese (38.798 t, +265,3%), con un altro 12% circa che arriva da Treviso (6.479 t, +469,3%).

Vista la scarsa disponibilità di prodotto raccolto avutasì a fine 2021, ad inizio anno è arrivato sui banchi dei mercati con prezzi maggiori rispetto a quelli registrati l'anno precedente e con valori sempre crescenti fino agli 1,71 €/kg di maggio. In conseguenza dell'arrivo in mercato dell'abbondante nuovo prodotto già da ottobre, il prezzo è rimasto basso (0,60 €/kg) fino all'innalzamento del mese di dicembre (1,25 €/kg). Il prezzo medio dei kiwi per il 2022 sulla piazza di Verona è risultato pari a 1,31 €/kg, con un incremento del +6,4% rispetto al precedente anno.

Dato il buon rialzo delle quotazioni dei kiwi, il fatturato totale del comparto ai prezzi di mercato è cresciuto ampiamente. Infatti, ai circa 43,4 milioni di euro rilevati si associa un +11664% rispetto al 2021, spiegabile nel quasi annullamento della produzione del 2021.



Andamento climatico: favorevole

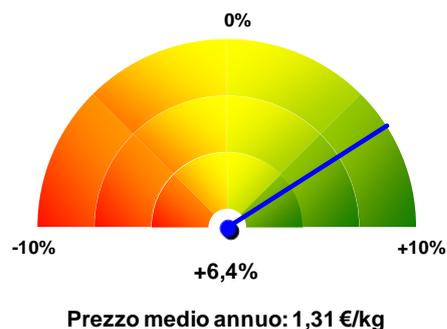
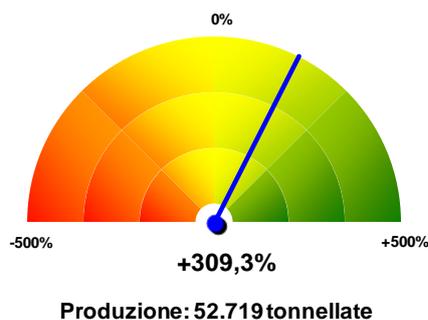
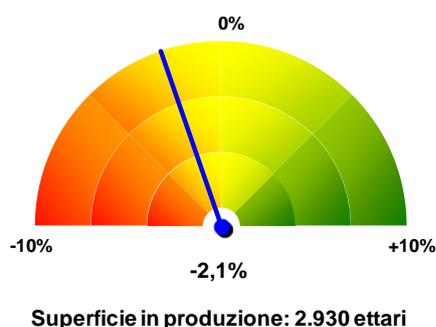
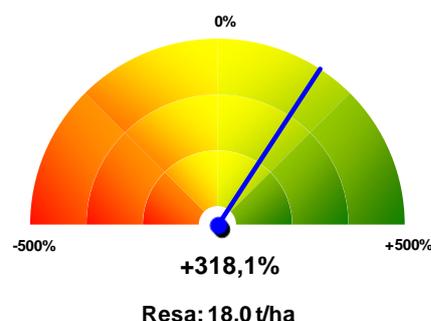


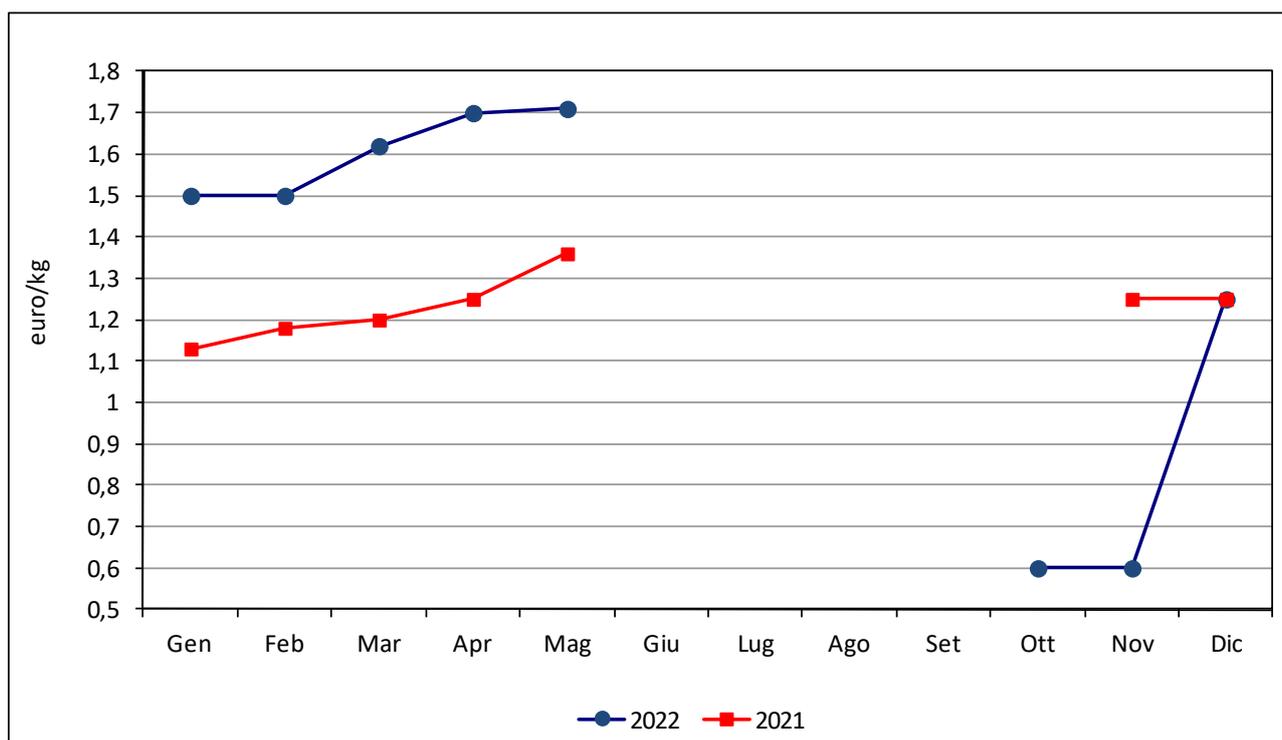
Tabella 4.10 – Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2022 – ACTINIDIA

	Superficie investita		Quantità raccolta		Valore ai prezzi di base	
	2022 (ha)	2022/2021 Var. %	2022 (t)	2022/2021 (%)	2022 (000 euro)	2022/2021 Var. %
Belluno	-	-	-	-	-	-
Padova	108	0,0	2.180	700,0%	1.795	22891%
Rovigo	194	-2,0	3.989	536,7%	3.285	18199%
Treviso	340	0,0	6.479	469,3%	5.334	16261%
Venezia	37	5,7	733	851,3%	603	27239%
Verona	2.220	-2,6	38.798	265,3%	31.946	10398%
Vicenza	31	-6,1	541	275,7%	445	10697%
Veneto	2.930	-2,1	52.719	309,3%	43.409	11664%

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.7.

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat e Regione Veneto.

Figura 4.7 - Andamento dei prezzi all'origine dell'actinidia (medie mensili - Borsa Merci di Verona)



	2022	2021	Var. (%)
Quotazione media annua (€/kg)	1,31	1,23	6,4

Fonte: banca dati Datima (Ismea).

CILIEGIO

Nel mese di febbraio le piante di ciliegio sono entrate nella fase vegetativa di ingrossamento/rottura delle gemme, con l'andamento climatico siccitoso e le temperature medie nella norma per il periodo che in maniera combinata hanno indebolito i tipici patogeni della coltura. Ad aprile si è arrivati allo stadio di fine fioritura delle varietà ad antesi precoce, quando si sono rilevate le prime infezioni da Monilia sugli organi fiorali ben manifeste solo alla metà di aprile, anche se contenute. Le piogge di fine maggio hanno rinvigorito la Monilia, che si è poi diffusa un po' in tutti i ceraseti, con maggiore incidenza negli impianti irrigati.

Più tardi, a giugno sono cominciate le operazioni di raccolta che sono continuate per tutto il mese, fase che si è avviata a conclusione verso fine estate. In piena estate le infezioni da Monilia sono risultate diffuse ma contenute nei danni, a differenza di quelle dovute alla mosca *Drosophila suzukii*, con le popolazioni che si sono moltiplicate velocemente e a dismisura.

In buona risalita nell'ultimo anno le rese produttive del ciliegio, che si stimano in circa 6,4 t/ha (+54,8% rispetto al 2021), riportandosi così ai livelli produttivi standard di questa coltura, dopo l'infelice 2021.

Come avviene ormai da qualche anno, le superfici venete investite a ciliegeti, sia quella totale che quella già in produzione, si presentano in diminuzione. Infatti, la superficie complessiva, pari a 1.929 ettari cala del -2,1%, con quella già produttiva (1.902 ettari) che invece perde il -3,2%. In regione, i ciliegeti sono situati per circa il 77% in provincia di Verona (1.467 ha, -2,8%), con a seguire a debita distanza quelle di Vicenza (254 ha, -2,7%) e Treviso (125 ha, -5,3%).

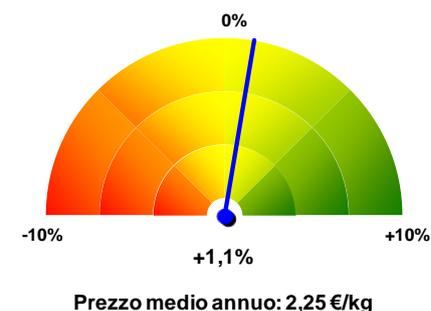
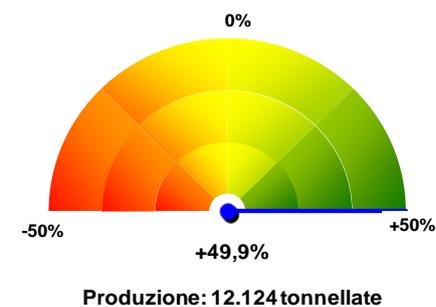
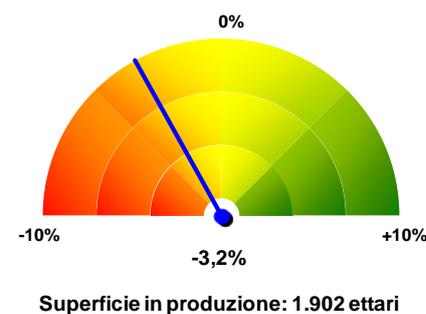
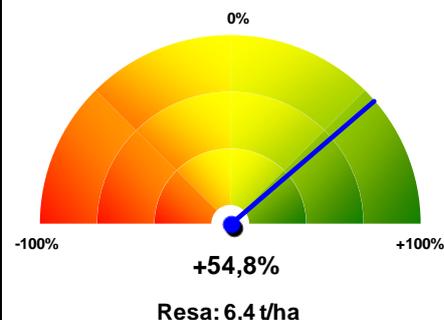
La produzione di ciliegie che è stata raccolta in Veneto nel 2022 si è attestata a circa 12.124 tonnellate, con un buon rialzo produttivo del +49,9% rispetto all'anno precedente, allineandosi così ai valori tipici per questa arborea. Il 79% circa della produzione cerasicola del Veneto viene prodotta nel veronese (9.565 t, +46,7%), con un altro 11,8% circa a Vicenza (1.425 t, +36,2%).

Visto il contemporaneo aumento di rese e produzione, con maggiori quantitativi di ciliegie arrivati sui banchi dei mercati, ci si poteva attendere dei listini dei prezzi un po' depressi, ma ciò non è stato. Infatti, sulla piazza di Verona si è rilevato un prezzo medio annuo di circa 2,25 €/kg, valore che, nonostante tutto, ha determinato un lieve aumento delle quotazioni di ciliegie del +1,1% rispetto al 2021.

I tecnici del comparto hanno stimato per il 2022 un fatturato totale per il settore cerasicolo regionale di circa 27,3 milioni di euro, con un deciso rialzo degli incassi del +84,3% rispetto al 2021.



Andamento climatico: favorevole



OLIVO

Con temperature mediamente basse, a marzo si sono rilevati Cancri rameali e, nell'area collinare del lago di Garda e delle altre colline veronesi, si è diffusa la Rogna. Il germogliamento è proseguito ad aprile, anche se gli abbassamenti delle temperature hanno causato le condizioni favorevoli alle infezioni da Occhio di pavone, *Spilocaea oleagine* e Piombatura dell'olivo. Nella gran parte dei comprensori olivicoli veneti, ad inizio estate le piante hanno completato la fase di allegagione e in seguito iniziato l'ingrossamento delle drupe.

A metà settembre vi è stato un rallentamento nella maturazione delle olive, dovuto agli abbassamenti delle temperature ma, grazie a un mite decorso del mese di ottobre, la maturazione e l'inolizione hanno completato il loro ciclo. Ad ottobre le operazioni di raccolta delle olive sono iniziate in tutta la regione, per concludersi del tutto a novembre, con un anticipo di una decina di giorni rispetto alla media. Considerando che nel 2021 non si è registrata produzione, la resa produttiva media ha avuto un deciso miglioramento, pur essendo stata penalizzata dalle condizioni climatiche estive e viene stimata a circa 2,9 t/ha (+497,4%), un valore buono, ma non del tutto ottimale rispetto agli standard della coltura,.

Anche nel 2022 si presentano in diminuzione sia la superficie totale coltivata ad olivo, pari a circa 4.975 ettari (-8,1% rispetto al 2021), sia gli ettari già in produzione (4.888 ha, -5,7%). Il 72% circa degli investimenti è localizzato a Verona (3.521 ha, -1,3%), seguita da Vicenza (493 ha, -13,1%) e Treviso (438 ha, -26,1%).

Dopo l'annata di scarica avutasi l'anno scorso, il 2022 ha registrato una produzione di olive pari a circa 13.964 tonnellate (+463,1% rispetto all'annata precedente); quasi il 74% della produzione di olive è localizzata a Verona (10.279 t, +492,0%).

In generale, si sono registrate delle buone rese anche per quanto riguarda la molitura: la resa di estrazione in olio è stata pari al 13,7%, in leggero miglioramento (+2,1%) rispetto al 2021.

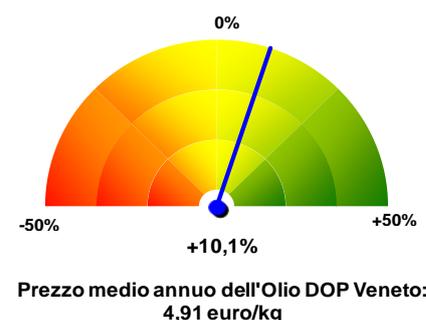
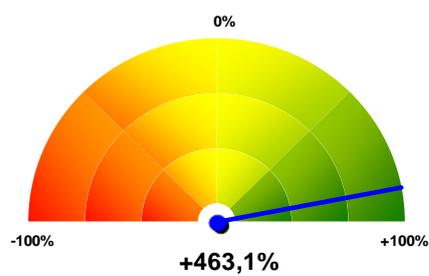
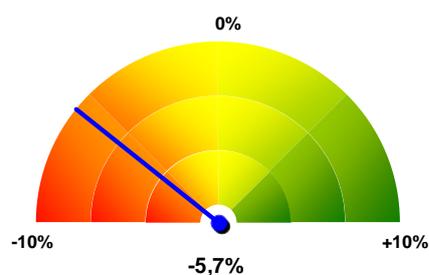
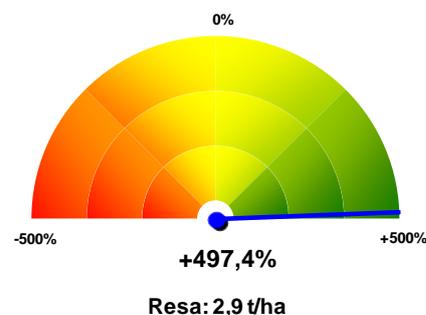
Nonostante l'abbondanza di produzione di olive arrivate sul mercato in autunno, le quotazioni medie per il 2022 sono rincarate per le varie destinazioni oleifere: quelle destinate alla produzione di olio EVO generico sono arrivate a 0,85 €/kg (+5,7%), mentre le olive certificate con destinazione Olio Veneto DOP hanno raggiunto un prezzo medio annuo di 1,06 euro/kg (+49% rispetto al 2020, poiché nel 2021 non c'era stata produzione) e quelle destinate alla produzione di Olio Garda DOP una quotazione media di 1,26 euro/kg (+5% rispetto al 2020).

La quotazione media annua dell'intero olio EVO a livello nazionale è salita a 4,91 €/kg (+10,1%). Secondo la rilevazione dei prezzi effettuata da Ismea presso la Borsa merci di Verona, l'olio d'oliva extra vergine DOP (media tra Olio Veneto e Olio Garda) ha raggiunto i 14,33 €/kg (+27,6% rispetto al 2021), con la denominazione Veneto-Garda che è arrivata a 11,35 €/kg (+3,6% rispetto al 2021).

Il valore della produzione ai prezzi di base del comparto olivicolo veneto stimato nell'ultimo anno a 14,4 milioni di euro, in aumento del +56% rispetto al 2021.



Andamento climatico: favorevole



VITE

Ad inizio aprile è partito il germogliamento in quasi tutti i vitigni del Veneto. Grazie al rialzo termico e alle piogge verificatesi a metà maggio, lo sviluppo della vite ha avuto un'accelerazione, con vegetazione rigogliosa e in buone condizioni nutritive. In primavera si sono rilevati i primi attacchi di Oidio e i primi voli di adulti di Tignoletta di seconda generazione. Da inizio giugno, si è avuto un generale rallentamento dello sviluppo vegetativo, continuato anche a luglio, a causa delle alte temperature e dello stress idrico per le scarse precipitazioni, che hanno anche favorito gli attacchi di Oidio e *Scaphoideus titanus*, la cicalina vettrice della Flavescenza dorata, che si è presentata a fine luglio, insieme ad attacchi di Mal dell'esca e Legno nero. Infine, ad agosto il forte caldo e il clima siccitoso ha richiesto delle irrigazioni di soccorso, laddove presenti gli impianti irrigui. Ad agosto si sono avute delle piogge providenziali, che hanno permesso di ottenere comunque delle buone uve. Nella terza decade di agosto è partita la raccolta di Pinot grigio e bianco e poi quella delle altre varietà precoci. La maturazione delle uve si è anticipata di 7-10 giorni rispetto al 2021.

La resa generale delle uve da vino venete è stata pari a 158,8 quintali ad ettaro (+6,4% rispetto al 2021), con le DOC che arrivano a 142 q/ha (+2,1%), le IGT a 254 q/ha (+26,1%) e le uve generiche a 186,5 q/ha (-5,2%).

I dati dello *Schedario Viticolo* veneto indicano per il 2022 una superficie vitata potenziale, che considera sia le aree vitate già in produzione che le nuove autorizzazioni agli impianti e i diritti d'impianto ancora da utilizzare, di 101.166 ettari, +1,3% rispetto all'anno precedente. Di contro, la superficie vitata già in produzione è salita a 94.708 ettari (+0,8%).

La produzione totale di uva raccolta è stata pari a circa 15 milioni di quintali, in crescita del +7,2% rispetto al 2021. Quasi il 75% di questa uva è stata prodotta in zona DOC, mentre quella prodotta in aree IGT è pari al 22,3% sul totale, col restante 2,8% che è composto da uva varietale.

La produzione complessiva di vino è stata di circa 11,9 milioni di ettolitri (+8,6% rispetto al 2021): di questi sono quasi 9,2 milioni gli ettolitri di vino DOC prodotti, che rappresentano una quota del 77,3% del totale di vino prodotto in regione. Il vino bianco sfiora l'87% circa del totale dei DOC, in gran parte costituito da Prosecco e Pinot grigio. La quota sul totale dei vini veneti degli IGT è scesa al 19,8%, col bianco che ne rappresenta il 57,7%. Il restante vino prodotto in regione è dato dal vino da tavola (2,9% sul totale) ed è costituito per circa il 75,4% da vino bianco.

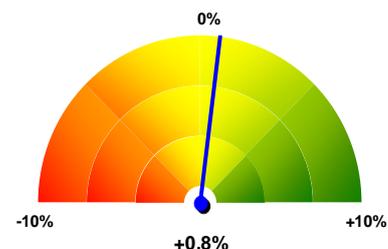
L'analisi dei prezzi delle uve, rilevati presso le Borse Merci delle Camere di Commercio di Treviso, Verona e Padova, evidenziano una certa stabilità dei prezzi, con una quotazione media delle varie tipologie presenti in Veneto di 0,76 €/kg (+0,7% rispetto al 2021). A livello provinciale, Verona presenta un prezzo medio di 0,79 €/kg (+10,2%), mentre Padova registra una flessione (0,57 €/kg, -9,9%). Treviso, con una quotazione media di 0,91 €/kg (+0,8%), mantiene la leadership dei prezzi delle uve in Veneto.

Anche nel 2022 il Veneto resta leader in Italia per l'export di vino, che rappresenta circa il 36% del totale esportato dal settore viticolo nazionale. Le esportazioni di vino veneto hanno sfiorato i 2,85 miliardi di euro, in crescita del +13,4% su base annua.

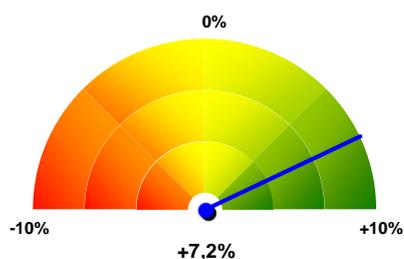
Il valore della produzione ai prezzi di base dell'uva da vino viene stimato dall'Istat a circa 400 milioni di euro, mentre il valore del vino si attesta a circa 957 milioni di euro, per un valore complessivo dei prodotti vitivinicoli di 1,36 miliardi di euro, in rialzo del +5,5% rispetto al 2021.



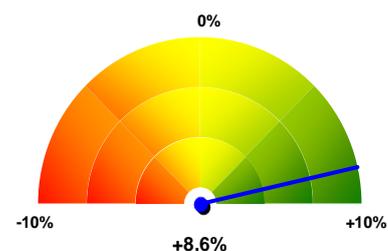
Andamento climatico: normale



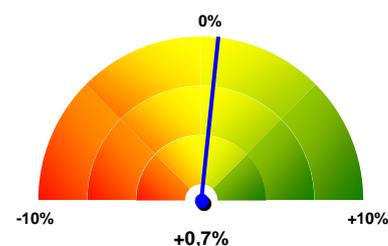
Superficie vitata in produzione: 94.708 ettari



Produzione di uva: 15,0 milioni di quintali



Produzione di vino: 11,9 milioni di ettolitri



Prezzo medio annuo delle uve: 0,76 €/kg

Tabella 4.11 – Superficie, quantità e valore della produzione per provincia 2022 - Uva da vino

	Superficie in produzione (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base ^(a) (000 euro)
		2022 (t)	2022/2021 (%)	Var. annua (%) 20-22/10-12	
Belluno	216	28	-1,6%	514,8%	727
Padova	7.234	1.214	21,8%	67,5%	31.852
Rovigo	206	27	25,4%	-0,6%	710
Treviso	41.512	7.121	8,4%	54,4%	186.914
Venezia	9.663	1.527	2,6%	80,3%	40.077
Verona	28.491	4.021	1,9%	0,5%	105.533
Vicenza	7.386	1.104	12,9%	-8,3%	28.987
Veneto	94.708	15.042	7,2%	30,2%	394.800

Note: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nelle figg. 4.8 e 4.9.

(a) Valori riferiti al prodotto uva da vino.

Fonte: stime di Veneto Agricoltura su dati Regione Veneto e Istat.

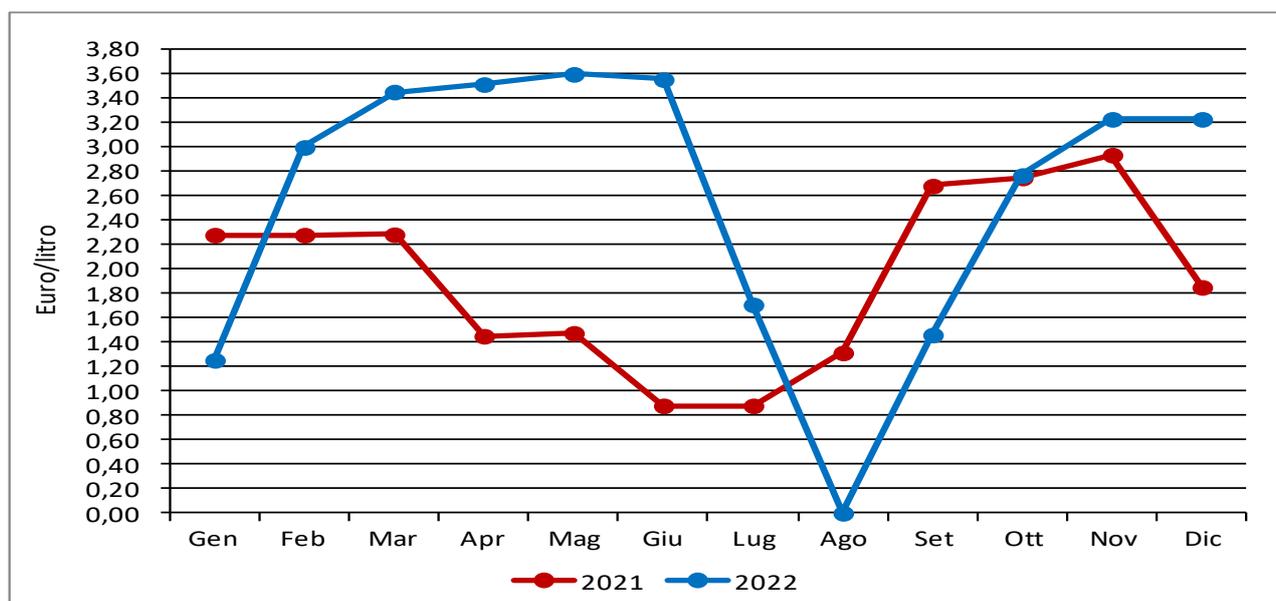
Tabella 4.12 – Quantitativi e valore della produzione per provincia 2022 - Vino

	Quantità prodotta		Valore ai prezzi di base ^(a) (000 euro)
	2022 (hl)	2022/2021 (%)	
Belluno	22.220	-1,5%	1.647
Padova	967.910	22,1%	71.732
Rovigo	21.668	25,4%	1.606
Treviso	5.617.277	8,6%	416.298
Venezia	1.220.648	2,6%	90.463
Verona	3.143.631	6,2%	232.975
Vicenza	876.383	13,5%	64.949
Veneto	11.869.737	8,6%	879.669

Note: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nelle figg. 4.8 e 4.9.

(a) Valori riferiti al prodotto vino.

Fonte: stime di Veneto Agricoltura su dati Regione Veneto e Istat.

Figura 4.8 - Prezzi dei vini bianchi DOC-DOCG alla Borsa Merci di Treviso (medie mensili)

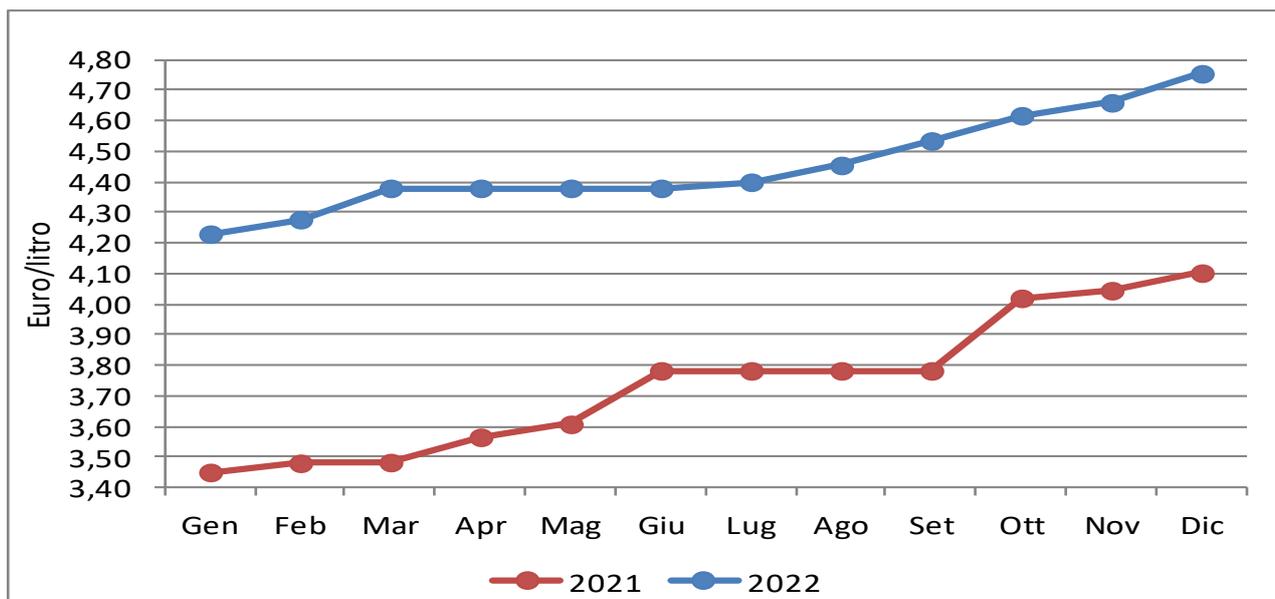
Fonte: Borsa Merci della Camera di Commercio di Treviso.

	2022	2021	Var. (%)
Quotazione media annua (€/l)	2,91	2,52	15,6

Nota: medie mensili non ponderate dei prezzi dei seguenti vini: Prosecco DOCG Asolo, Prosecco DOCG Conegliano-Valdobbiadene, Prosecco DOCG Superiore di Cartizze, Prosecco DOC, Pinot grigio DOC delle Venezie e Pinot grigio DOC Venezia.

Fonte: Borsa Merci della Camera di Commercio di Treviso.

Figura 4.9 - Prezzi dei vini rossi DOC-DOCG - Borsa Merci di Verona (medie mensili)



Fonte: Borsa Merci della Camera di Commercio di Verona.

	2022	2021	Var. (%)
Quotazione media annua (€/l)	4,45	3,74	19,1

Nota: medie mensili non ponderate dei prezzi dei seguenti vini: Valpolicella DOC Ripasso, Valpolicella DOC Classico Ripasso, Amarone e Recioto DOCG 2019 e Bardolino DOC Classico.

Fonte: Borsa Merci della Camera di Commercio di Verona.

5. RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE, PESCA E SILVICOLTURA

5.1 Bovini da latte

I dati AGEA, sulle consegne di latte in Veneto, indicano, anche per il 2022, una diminuzione quasi del 2% sul 2021, rimanendo appena sotto le 1,2 milioni di tonnellate, dopo il picco del 2021. Anche il dato nazionale vede una diminuzione, ma più contenuta (-0,85%) fermandosi a circa 13 milioni di tonnellate. A sostenere la produzione con un segno positivo ha contribuito la Lombardia e il Piemonte, mentre tutte le altre regioni segnano negativo. La quota veneta perde qualcosa e si attesta sul 9,1% del totale nazionale. Delle 7 province solo Verona aumenta del 0,8%, mentre le altre calano, da segnalare soprattutto Rovigo (-8,6%) e Treviso (-4,2%). A determinare la minor produzione sono stati soprattutto i mesi finali dell'anno, con produzioni inferiori alla media del mese oltre -3,5%. Vicenza e Verona rimangono le province leader con oltre la metà della produzione regionale (circa 700mila q.li) (tabella 5.1).

L'Europa a 27 fa segnare, invece, una sostanziale stabilità (-0,1%) delle consegne, pari a 144,5 milioni di tonnellate, confermando un tasso di autoapprovvigionamento del 115%, grazie al contributo soprattutto dei paesi Baltici e del Nord con un tasso del 138%. I paesi lattiferi che aumentano la produzione sono Danimarca, Olanda e Polonia, mentre lieve calo per Francia e Spagna.

Il valore della produzione veneta ai prezzi di base del comparto è valutato dall'Istat pari a 552 milioni di euro, con una crescita del 27% per lo più quale effetto dei maggiori prezzi del latte.

Tabella 5.1 - Quantità e valore produzione per provincia nel 2021 - LATTE BOVINO

	Quantità prodotta (a)		Valore ai prezzi (b) di base (000 euro)
	2022 (t)	Var. % 22/21	
Belluno	50.437	-4,4	23.287
Padova	225.273	-1,8	104.008
Rovigo	20.986	-8,6	9.689
Treviso	156.743	-4,2	72.368
Venezia	46.116	-5,6	21.292
Verona	313.595	0,8	144.786
Vicenza	382.186	-1,9	176.455
Veneto	1.195.336	-1,9	551.885

Fonte: (a) dati Agea consegne, (b) dati Istat contabilità nazionale.

La Banca Dati Nazionale di Teramo (BDN anagrafe bovina) al 31 dicembre registra un numero di allevamenti da latte aperti in Veneto, con almeno 1 capo, pari a 2.508 (-12,2%), di cui 365 hanno meno di 10 capi (quota del 14,5%), mentre gli allevamenti con 50 e più capi sono 1.338 unità (53,3%). La classe 10-19 capi si è ridotta di 23% come numero di allevamenti e del 22% in numero di capi, quella da 20-49 capi rispettivamente del 17% e del 17,8%, anche la classe 50-99 capi è calata del 14,7% e del 15%. Riduzione più contenuta per la classe 100-499 capi (-9,2%, -7,5%). Tengono invece gli allevamenti con più di 500 capi. Gli allevamenti con 100 e più capi sono quasi il 29%, ma detengono il 73% dei capi.

Per quanto riguarda la struttura del patrimonio degli allevamenti da latte abbiamo, al 31 dicembre, registrati i seguenti valori di capi femmine: classe da 0 a 6 mesi 28.871 (circa 170), da 6-12 mesi abbiamo 22.646 (poco meno), da 12 a 24 mesi si contano 45.472 (quasi 400 in più). Infine oltre 24 mesi 148.945 (quasi 4.000 in meno). Per un totale di capi femmina 246mila, circa 6.000 in meno rispetto al 2021.

L'Ismea effettua un monitoraggio nazionale sulle **quotazioni del latte** alla stalla con valenza regionale, su mandato del MIPAAF nell'ambito dell'Osservatorio Latte, dati che poi confluiscono nel *Milk Market Observatory* promosso dalla UE. Il 2022 è risultato un anno con forte incremento di prezzo del latte alla stalla per l'Italia e per le principali regioni lattifere, causato dall'andamento dei costi delle materie prime energetiche e alimentari. A livello nazionale i dati Ismea fissano un prezzo medio annuo pari a 50,66 €/hl al netto di IVA e premi, con un aumento del 33,2% (l'anno prima era salito solo del 3,8% sul 2020). Il dato Veneto si assesta a 47,58 €/hl, quindi con aumento del 28,8%. Il risultato è frutto di una crescita progressiva durante l'anno da 39-40 euro/hl ai valori di dicembre intorno ai 57-58 euro/hl. La Lombardia ha sfiorato con i suoi

valori la media dei 60 euro/hl. A livello europeo, complessivamente, le quotazioni sono aumentate ancor di più (36,4%), pari ad un prezzo medio EU di 51,7 euro/hl. Quasi tutti i grandi produttori hanno avuto un aumento dei prezzi alla stalla compreso tra il 40 e il 45% (Danimarca 43%, Irlanda 42,7%, Germania 43,8%, Olanda 46%, Polonia 42,5%), un po' sotto la Spagna (36%) e solo la Francia un modesto +18,2%. Da rilevare che la quotazione media annua dell'Italia è inferiore a quella della Germania, Danimarca, Irlanda, pari a quella della Polonia e superiore di 5 euro/hl a quella della Francia e di quasi 4 euro a quella della Spagna.

Sul fronte dei consumi nazionali, in particolare quelli domestici, l'effetto inflazione ha causato un buon aumento in valore della spesa, complessivamente del 8,6% (panel Ismea-Nielksen). Gli aumenti maggiori in valore sono relativi al latte uht (+12,2%), ai formaggi semiduri e industriali (+10,6%; +11,4%), poco sopra l'8% per i formaggi freschi e duri. Crescita in volume per i formaggi duri DOP (+3,8%) e la mozzarella di bufala (+5,6%), grazie a un minore aumento dei prezzi. Tutto sommato stabile il latte fresco nonostante l'aumento del prezzo (+9,3%).

Sul piano della **bilancia commerciale**, il comparto lattiero-caseario nazionale mantiene un saldo in valore praticamente pari, a causa di una importante crescita delle importazioni (+39,3%) a fronte di un aumento delle esportazioni del 18,6%. Sul piano quantitativo, invece, abbiamo che le importazioni sono salite del 5,6%, mentre le esportazioni sono calate del 5,1%. Buona crescita quantitativa è venuta dai formaggi duri (2,9%), formaggi freschi e latticini (+8,9%) e dai grattugiati (13%). Mentre per quanto riguarda l'import sono aumentate le importazioni di formaggi freschi (+11,4%), semiduri (4,6%) e vari (2,8%). Altra importante voce, anche per la quota, è quella relativa ai derivati del latte (+3,4%). Mentre in valore, i formaggi duri, freschi e latticini e grattugiati, che rappresentano buona parte delle esportazioni nazionali, sono aumentati rispettivamente del 11,3%, 30,3% e 24,3%. Buona la tenuta dei grana (+8,1%). D'altro canto, il rialzo delle quotazioni sul mercato estero ha fatto aumentare notevolmente il valore delle importazioni. Così, per elenco di importanza, abbiamo che i formaggi freschi e latticini sono aumentati del 49%, i vari del 38,7%, i semiduri del 35,8% e i duri del 15,9%. Anche l'importazione dei derivati del latte segnano un notevole aumento (33,4%).

La gran parte del latte di origine veneta viene trasformato in produzioni casearie e ben oltre la metà in formaggi a D.O., come il **Grana padano** che assorbe circa 1/3 del latte prodotto dagli allevamenti veneti. La DOP nel suo complesso ha prodotto oltre 5,2 milioni di forme, quasi come nel 2021 (-0,4% in forme, -0,61% in peso) con un trend produttivo flessivo nel primo semestre, ma che si è ripreso nel secondo semestre. Il Veneto, con 25 caseifici (tenendo conto anche del latte veneto lavorato fuori regione da altri caseifici), ha prodotto il 14,26% delle forme, migliorando di un punto la propria quota, pari a 743mila forme (quasi 70mila in meno), di cui 566 mila da caseifici veneti (10,9%). La produzione è concentrata principalmente nelle province di Vicenza (6,5% del totale nazionale), pari a oltre la metà, a seguire Padova e Verona. Complessivamente, le vendite in quantità di Grana Padano in Italia hanno recuperato sul 2021 grazie all'aumento del 1,7%, nonostante il maggior prezzo medio di vendita pari a 13,5 €/kg (+8,6%). Il Grana è stato venduto in forme per il 62,1%, in grattugiato per il 27,4%, in pezzi per il 9,1% e bocconcini e scaglie per il resto (4,7%). Il 47% della produzione del Grana viene esportata (oltre 2,3 milioni di forme), con un incremento del +6,2%. Del totale esportato l'83% finisce in Europa (+5,7%), di cui in Germania 585mila forme (+1,3%), segue la Francia con 279mila forme (+11,4%), il Benelux con 205mila forme (+9,3%). Sale anche la Spagna che supera il Regno Unito. Sale anche l'export verso gli USA (175mila forme, +3%), meno verso la Svizzera con 138mila forme (+2,1%), recupera il Regno Unito (134mila forme, +6,5%). Il Grana Padano (piazza di Mantova) ha fatto segnare un importante incremento delle quotazioni con un media annua del 18,6 €/kg per il 10 mesi (+19,6%) e del 19,26 €/kg per il 14-16 mesi (+7,9%).

La produzione veneta di **Asiago** (Pressato e d'Allevato) si è attestata a circa 1,44 milioni di forme (-8,3%), mentre a livello di DOP totale si arriva a 1,53 milioni (considerando anche la produzione trentina). Il calo produttivo è da imputare per lo più all'Asiago d'Allevato (-32,3%), finita la sua funzione di stoccaggio del latte è tornato sui più consueti valori produttivi. Comunque anche il Pressato fa segnare un piccolo calo produttivo di quasi il 2%. Sul fronte delle quotazioni abbiamo che quella media annuale dell'Asiago pressato è stata di 6,57 €/kg (+23,5%). Rialzo spinto soprattutto dal trend del secondo semestre, per recuperare l'aumento dei costi energetici e della materia prima. A dicembre la quotazione aveva raggiunto i 7,7 €/kg rispetto ai 5,45 €/kg dell'anno prima. Stesso andamento l'Allevato che fa segnare un aumento della quotazione media del 19,8% (7,46 €/kg). Continua il calo della produzione per il **Montasio**, il cui numero di forme si ferma a 782mila (-9%), quasi 80mila in meno. La quota veneta viaggia sul 45%, quindi pari a circa 350mila forme. Meglio sul piano delle vendite con 827mila forme (-1,2%) e riduzione delle scorte. La minor produzione ha

favorito le quotazioni che sono aumentate mediamente del 24,5% per il 90 giorni, del 19% per il 4-5 mesi e del 13,6% per lo stagionato (12-15 mesi). Anche le quotazioni del **Monte Veronese** balzano in alto nel secondo semestre, portando il valore medio annuo a 6,45 €/kg (+28,4%). Continua anche nel 2022 la riduzione produttiva del **Piave**, che scende a 268mila forme (-9,1%) e in due anni perde oltre il 25% della produzione. Il **Provolone Valpadana**, infine, segue gli altri formaggi e la quotazione media sale a 6,78 €/kg (+15,9), mentre la produzione cala del 3% per l'intera DOP, attestandosi a 71,8 mila quintali, di cui 24mila prodotti in Veneto (-7,6%), con migliore tenuta della produzione lombarda.



5.2 Bovini da carne

Secondo i dati di contabilità nazionale dell'Istat, la produzione di carne bovina in Veneto è aumentata del 2,5% portandosi sulle 173,7 mila tonnellate (tab. 5.2), quindi sui valori del 2018, in linea con l'andamento nazionale (+2,5%), la cui quantità risulta pari a 1,2 milioni di t. Il valore della produzione veneta ai prezzi di base Istat si è attestato sui 513 milioni di euro, in aumento del 22,5%, imputabile per lo più alle maggiori quotazioni degli animali da macello. Utilizzando i dati disponibili in BDN risulta che il Veneto ha inviato al macello 742mila capi, 46mila in meno (-5,7%): 556mila sono stati macellati in Veneto, 100mila in Emilia Romagna e 78mila in Lombardia. I dati nazionali Istat, dell'indagine sulle macellazioni nei macelli, evidenziano un leggero aumento dei capi bovini (+ 0,74% in numero e + 0,9% in peso morto), grazie ad una migliore resa. Ad aumentare a livello nazionale sono soprattutto i vitelloni femmine (+2,74% in numero, ma solo +0,65% in peso morto) per una minore resa al macello. I vitelloni maschi e manzi hanno segnato, invece, un calo del 3,9% in numero, ma un +3% in peso morto, grazie ad una buona resa. Aumentano anche le vacche macellate (+7,2% in numero e + 9,9 in peso morto). Calo modesto per i vitelli sotto gli 8 mesi.

Tabella 5.2 - Quantità e valore produzione 2022 per provincia - BOVINI DA CARNE

	Quantità prodotta		Valore ai prezzi di base
	2022 (t)	2022/2021 (%)	2022 (000 euro)
Belluno	3.353		9.901
Padova	38.221		112.864
Rovigo	13.980		41.283
Treviso	34.504		101.888
Venezia	10.883		32.137
Verona	50.597		149.410
Vicenza	22.201		65.560
Veneto	173.739	+2,5%	513.044

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 5.1.

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

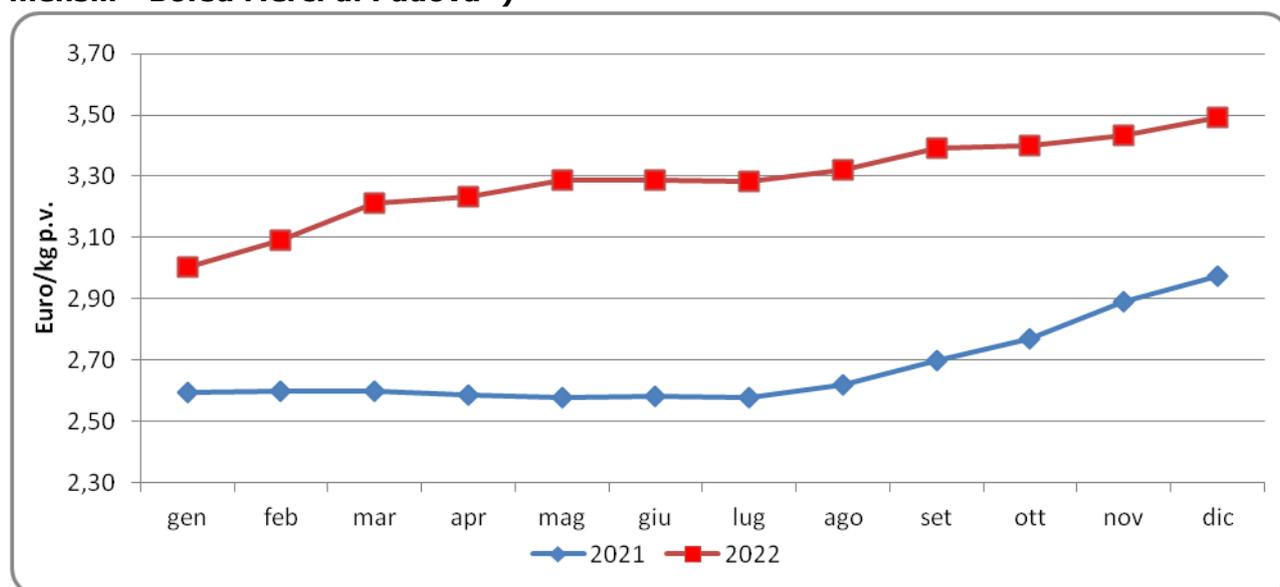
In Veneto a fine 2022 erano attivi con orientamento da carne 5.460 allevamenti con almeno 1 capo (-6%), per un patrimonio di 466mila capi totali. Le due classi di maggiore dimensione (100-499 capi e oltre 500 capi), pari a 968 allevamenti, assommano il 90,4% dei capi registrati in BDN. Se a questi aggiungiamo anche la classe 50-99 capi abbiamo che il 22,2% degli allevamenti detengono il 94,5% dei capi; c'è quindi una forte concentrazione produttiva sugli allevamenti più grandi che emargino i restanti 4.248 allevamenti, in continua diminuzione.

Nonostante la tenuta produttiva, la bilancia commerciale delle carni bovine segna un peggioramento per l'aumento del saldo negativo in valore del 24,7%, soprattutto per il rialzo dei prezzi. Infatti le quantità importate sono aumentate solo del 2,1% e riguardano soprattutto le carni fresche (+2,7%), mentre diminuiscono le congelate (-1,8%). Mentre per l'export, abbastanza contenuto peraltro, si è contratto del 6,5% in quantità, salendo in valore del 24,6% per effetto del rialzo dei prezzi.

L'Italia ha importato dall'estero circa 1,1 milione di capi da vita, la maggior parte dei quali sono destinati agli allevamenti da carne, quasi 70mila in meno rispetto al 2021 (-5,8%). Di questi, sono finiti nella nostra regione circa 554mila, quasi 46mila in meno (-7,6%), di cui 504 mila a orientamento carne. Il Veneto continua a prendersi circa la metà del totale importato dall'Italia. La Francia rimane ampiamente il primo fornitore sia a livello nazionale che regionale: l'Italia acquista circa 921mila capi dalla Francia (pari all'83,6%) e in Veneto arrivano 475mila, 22mila in meno rispetto all'anno prima (-4,4%) Seguono distanziati altri Paesi, tra cui l'Austria con 32mila, 3 volte tanto rispetto al 2021, l'Irlanda con circa 30mila, anche in questo caso con un grosso aumento, segue la Lituania con 15mila, la Polonia con poco più di 13mila, la Germania 12mila, Repubblica Ceca 9,5mila e altri come Belgio e Lettonia. Distinguendo i capi importati per età, abbiamo che la classe 0-6 mesi sale a 76mila (+65%), quella 6-12 mesi conferma il proprio peso con 330mila capi (-5%), così pure la classe 12-24 mesi con 143mila (+5%). Per la carne fresca e refrigerata la Polonia rimane il paese da cui importiamo di più (stabile in quantità), seguito dalla Francia (-4,3%) e dall'Olanda (-5,5%) a pari quantità, mentre cresce ancora l'importanza della Spagna (+22,7%), seguita dalla Germania (+22,5%) e Irlanda (+15,6%). Per la carne congelata leader rimane il Brasile (-4,7%).

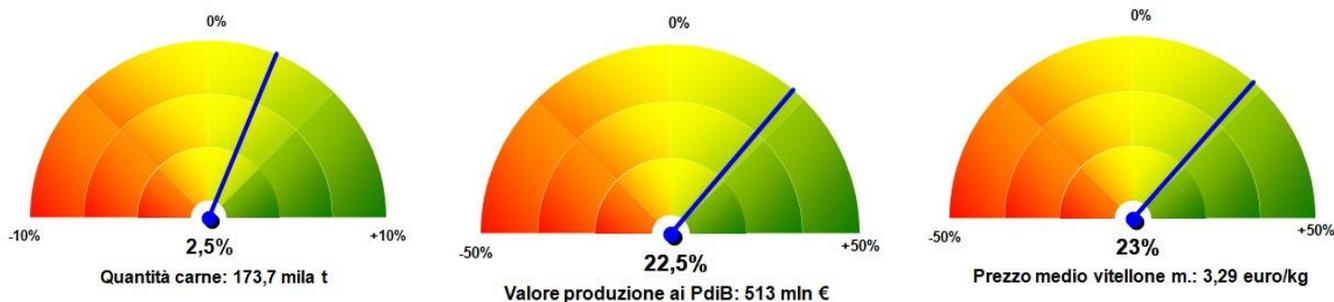
Per quanto riguarda, infine, l'andamento del mercato alla produzione, le quotazioni degli **animali da macello** (Borsa Merci di Padova) hanno segnato un notevole rialzo del prezzo medio annuo per le razze pure e gli incroci, come recupero dell'aumento dei costi di produzione. Lo Charolaise e incroci francesi hanno incrementato il prezzo 27,1% (3,2 euro/kg) sul 2021, in particolare nel secondo semestre fino a punte di 3,6 euro/kg. Crescita un po' più bassa per il Limousine (+19,1%) pari ad un prezzo medio di 3,37 euro/kg, con valori più alti nell'ultimo trimestre. Le femmine Charolaise ed incroci sono aumentate, invece, del 19,3%, pari ad un prezzo medio annuo di 3,19 euro/kg. Mentre per le femmine Limousine è stato più contenuto con +13,8% (3,34 euro/kg). I prezzi degli **animali da ristallo** maschi sono saliti solo un po' meno di quelli da macello. I boutard Limousine 400 kg hanno raggiunto un prezzo medio annuo di 3,45 euro/kg (+15,6%), mentre i Charolaise e incroci francesi da 400 kg hanno toccato i 3,33 euro/kg (+21,4%). Per le femmine, invece, l'incremento è stato leggermente inferiore: le Limousine 300 kg hanno registrato un prezzo medio annuo di 3,38 euro/kg (+8,9%), le 350 kg di 3,30 euro/kg (+10,5%), anche quello delle Charolaise e incroci 300 kg è stato di 3,30 euro/kg (+13,9%) e delle 350 kg ha toccato i 3,24 euro/kg (+14,7%).

Figura 5.1 - Andamento dei prezzi all'origine dei vitelloni/manzi da macello (medie mensili - Borsa Merci di Padova*)



(*) media dei valori mensili delle razze Limousine m. e Charolaise m.

	2022	2021	Var. (%)
Quotazione media annua (€/kg)	3,29	2,67	+23



5.3 Suini

Il valore della produzione ai prezzi di base del comparto suinicolo veneto nel 2022 è stato stimato dall'Istat in 238 milioni di euro, in aumento del 14,8, nonostante la perdita produttiva. Ciò perché sono aumentate le quotazioni degli animali da macello. La quantità contabilizzata dall'Istat è scesa del 3% pari a 140mila tonnellate, in linea col dato nazionale che è diminuito del 2,8%. Il Veneto mantiene la quarta posizione col 6,9% della produzione totale nazionale, dietro alla leader assoluta Lombardia, all'Emilia-Romagna e al Piemonte. Le province venete dove si concentra la produzione sono Verona, che detiene circa 1/3 del totale, seguita da Treviso (20%) e Padova (17%) (tab. 5.3).

La produzione nazionale (Istat-dati macellazioni), che rimane fortemente condizionata da quella lombarda (pari a circa il 50% del totale) ed emiliana, vede un calo dei capi macellati del 5,4%, pari a 10,3 milioni di cui grassi 9,7 milioni. Diminuito anche il peso vivo del 6,4% e ancor di più il peso morto 7,2%, sia per il calo del peso medio a capo che per la resa al macello.

Secondo i dati disponibili in BDN, il numero di capi macellati di origine veneta nel 2022 è stato di quasi 779mila, di questi solo il 21,7% è stato macellato in Veneto, mentre il 33% in Lombardia e il 27,8% in Emilia-Romagna. Rispetto all'anno prima c'è stato una diminuzione delle macellazioni del 2,5%, con i grassi che sono arrivati a 689mila (-2%)%.

Tabella 5.3 – Quantità e valore produzione 2022 per provincia SUINI

	Quantità prodotta		Valore ai prezzi di base 2022 (000 euro)
	2022 (t)	2022/2021 (%)	
Belluno	4.620		7.862
Padova	23.787		40.479
Rovigo	14.219		24.198
Treviso	29.154		49.613
Venezia	9.763		16.615
Verona	47.776		81.302
Vicenza	10.749		18.293
Veneto	140.069	-3%	238.361

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 5.2.

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

Secondo l'indagine Istat sul patrimonio zootecnico al 1° dicembre, in Veneto erano presenti circa 733mila suini (+4,1%), aumento dovuto soprattutto ai suinetti sotto i 20 kg (+10,2%), e magroni (+5,1%), mentre i grassi sono rimasti sui livelli del 2021, poco più di 109mila (+0,9%).

Le statistiche BDN danno in Veneto circa 8.300 allevamenti registrati. Di questi i familiari sono 6.251 con un carico complessivo poco rilevante ai fini della produzione. Dei rimanenti si ricava, escludendo quelli senza carico all'ultimo censimento, che a fine anno erano attivi 1.402 allevamenti con un carico di 714mila capi (poco meno dell'anno prima), quelli da ingrasso erano 1.233 (-2,4%), da riproduzione a ciclo aperto erano

105 e 61 a ciclo chiuso, senza particolari variazioni. Il rispettivo carico risultava per gli allevamenti da ingrasso di 390mila capi, di cui 159mila grassi, 114mila lattonzoli e altri 113mila tra magroncelli e magroni. Per gli allevamenti a ciclo aperto il carico risultava di 16mila grassi, 37mila tra magroncelli e magroni e 111mila di lattonzoli con 36mila scrofe. Infine a ciclo chiuso abbiamo 22mila da ingrasso, 39mila tra magroncelli e magroni e 43mila lattonzoli con 9.500 scrofe.

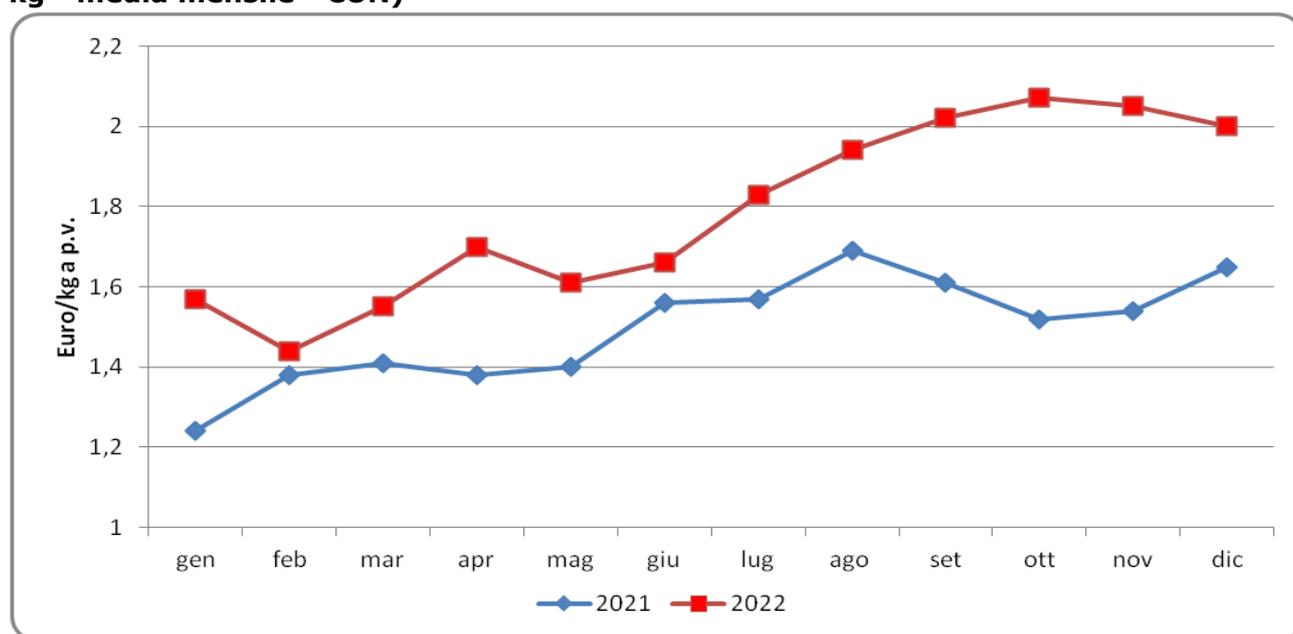
Le province che primeggiano per numero di allevamenti aperti con capi e numero di capi presenti al 31 dicembre sono Treviso con 365 allevamenti (-7,4%) e circa 148mila capi (+12,2%), segue Verona con 268 allevamenti (-9%) e circa 311mila capi (-0,3%, con maggiore presenza di capi da rimonta) seguono distanziate Padova con 244 allevamenti e 105mila capi (stabile), Vicenza con 239 allevamenti (stabile) e 36mila capi (-25%), mentre rimangono marginali le altre province.

Gli allevamenti veneti inseriti nella filiera DOP/IGP risultano essere 280 (-1,7%), pari al 7,6% del totale nazionale (3.690 allevamenti). Di questi, 146 (-0,7%) hanno conferito suini grassi certificati pari a 492.051 capi (+0,4%), circa il 6,2% del totale italiano che ammonta a poco più di 7,8 milioni di capi (-4,8). Le cosce omologate per il prosciutto Veneto Berico-Euganeo sono state 54.859 (-22%), mentre sono stati certificati 82.621 prosciutti finiti (-4,6%).

Sul fronte della bilancia commerciale, tenendo presente la nostra forte dipendenza dall'estero pari a quasi il 40%, risulta un leggero peggioramento del saldo delle carni suine in quantità che aumenta di quasi il 4%, dovuto ad una leggera crescita delle importazioni (+1,6%) e una caduta delle modeste esportazioni (-22,5%). Mentre tiene l'importante comparto delle preparazioni e conserve suine. In termini di valore il saldo negativo per le carni suine sale di molto (+35,4%), ma tiene positivamente quello delle preparazioni e conserve suine (+7,9%), grazie ai prosciutti, spek, culatelli (+7,8%).

Per quanto riguarda le **quotazioni di mercato**, il 2022 segna un notevole rialzo dei prezzi dei suini da macello (quotazioni CUN) rispetto ai due anni precedenti. Già nel 2021 vi era stato un buon recupero medio del 9% sul 2020, grazie all'ultimo trimestre. Il 2022 ha continuato il trend di crescita durante tutto l'anno fino a toccare quotazioni inusuali come i 2,07 euro/kg (categoria 160-176 kg) di ottobre. La media annua è risultata di 1,78 euro/kg, pari ad aumento medio del 19% sul 2021. Tali quotazioni sono dipese solo in minima parte dalla maggiore richiesta e scarsa disponibilità, ma sono la risposta all'aumento dei costi di produzione (+30% tra inizio e fine anno). Infatti nello stesso periodo sono aumentati, più o meno dello stesso ordine di grandezza, anche i suinetti da allevamento (tra il 17% e il 20% a seconda del peso). Tutto ciò ha condizionato favorevolmente l'andamento della ragione di scambio che ha realizzato un recupero positivo nel secondo semestre grazie al deciso rialzo delle quotazioni al macello. (figura 5.2).

Figura 5.2 - Andamento dei prezzi all'origine dei suini da macello (categoria 160-176 kg - media mensile - CUN)



	2022	2021	Var. (%)
Quotazione media annua (€/kg)	1,78	1,50	+19,4%

Fonte: CUN –ingrasso cat. 160-176 kg.

5.4 Avicunicoli

Secondo l'Istat la produzione di carne avicola in Veneto è leggermente diminuita (-1,3%), poco meno di quella nazionale (-1,5%), pari a 566mila tonnellate, con una quota del 30% sul totale nazionale, che arriva a 18,8 milioni di quintali in peso vivo. L'indagine nazionale Istat sui macelli conferma il calo produttivo col totale polli e galline che diminuisce dell'8% in numero e peso vivo. Anche i tacchini fanno registrare un brusco calo del 25,5% in numero e del 25,5% in peso vivo, conseguenza di foccolai di influenza aviaria e relative restrizioni.

Usufruento dei dati in BDN, che adesso registrano il numero di capi macellati, abbiamo che a livello nazionale sono stati macellati circa 571 milioni di capi (-4,5%) di cui 516 mln di polli da carne (-3%), 20,1 mln di tacchini da carne (-21,8%) e 13,6 mln di galline ovaiole (-36,4%). In totale il Veneto ha avviato al macello nel 2022 oltre 171,3 mln di capi, con un calo del 15,2%, seguito a distanza, Emilia Romagna con 82 milioni, Lombardia 75 milioni e il Piemonte con 47,8 mln, in crescita.. I polli da carne sono stati 151 milioni, mentre i tacchini 8,2 milioni.

Il valore della produzione calcolato dall'Istat in contabilità nazionale, nonostante il calo produttivo ammonta a poco più di 1.062 milioni (+31,6%), che rappresenta oltre il 50% del valore della produzione veneta di carne e il 27,6% del valore del pollame nazionale, ciò colloca il Veneto a leader nazionale del comparto. A livello provinciale, Verona rimane saldamente al primo posto, detenendo poco meno del 50% della produzione regionale, a seguire lontane Padova e Treviso. (tab. 5.4).

Le carni avicole rappresentano circa il 20% della spesa domestica sul totale carne. Il 2022 ha visto in generale salire notevolmente la spesa domestica per l'aumento dei prezzi (+18,3%) a causa dell'inflazione e della minore disponibilità (aviaria), mentre il consumo domestico in volume si è mantenuto nel complesso stabile (-0,2%). La carne avicola rimane comunque la carne con le migliori performance negli ultimi 5 anni che vede il consumo domestico aumentare in volume del 14% e il prezzo medio salire del 24% sia per il valore aggiunto al prodotto che, nell'ultimo anno, per l'inflazione. Il risultato è un aumento del valore della spesa domestica del 41% negli ultimi 5 anni (Ismea).

Tabella 5.4 - Quantità e valore della produzione per provincia nel 2022 – POLLAME

	Quantità prodotta		Valore ai prezzi di base
	2022 (t)	2022/2021 (%)	2022 (000 euro)
Belluno	210		276
Padova	130.769		172.167
Rovigo	37.552		49.440
Treviso	88.903		117.047
Venezia	105.017		138.262
Verona	369.924		487.030
Vicenza	74.674		98.314
Veneto	566.500	-1,3%	1.062.536

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 5.3.

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

Seppure diminuito (-7,8%) l'autoapprovvigionamento nazionale è rimasto all'altezza del fabbisogno (100%), pari ad un consumo pro capite di 20,5 kg (-4,1%). Ha, comunque, prodotto qualche riflesso sugli scambi commerciali, l'export in volume delle carni avicole è diminuito del 26,3%, delle frattaglie del 22,6% e preparazioni del 14,5. D'altro canto sono aumentate le importazioni di carni (+64,5%), sia fresca che congelata, e delle preparazioni del 14,6%. Nonostante la riduzione quantitativa l'export si mantiene in valore sui livelli del 2021 per l'aumento dei prezzi, mentre il valore dell'import ha segnato un marcato aumento che, per le carni, è stato del 136,3% per il forte rialzo delle quotazioni sul mercato estero. Per lo stesso motivo è au-

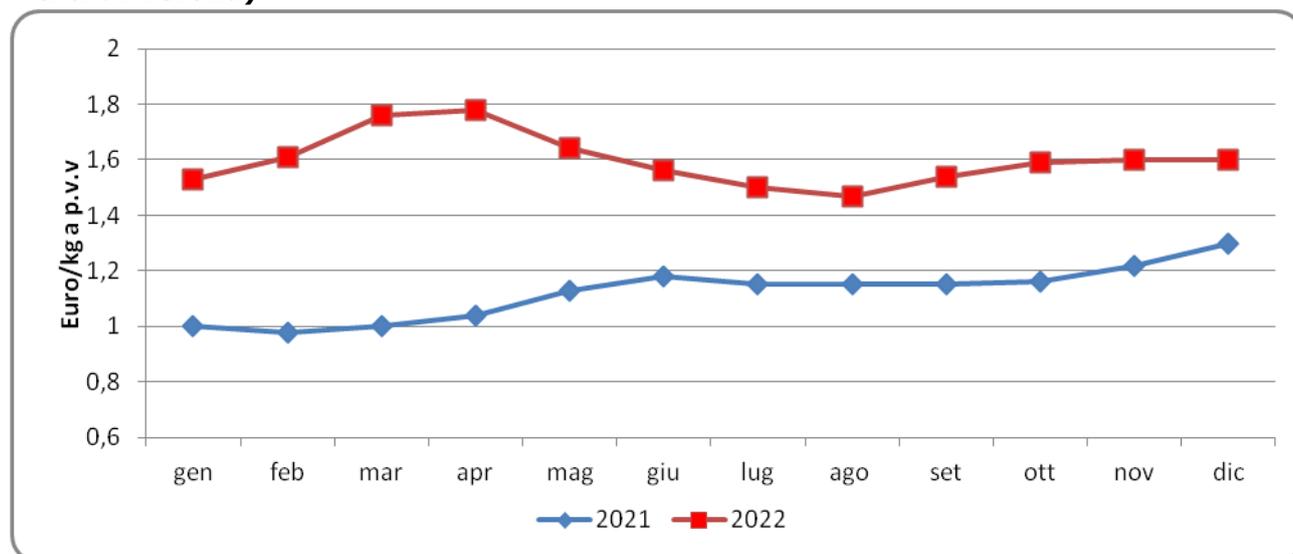
mentato il valore delle frattaglie (+37,5%) e delle preparazioni (+34,8%). I principali paesi in cui esportiamo in volume sono la Germania per oltre il 26%, seguita a distanza da Grecia, Francia e un discreto 20% va in alcuni paesi dell’Africa. Mentre importiamo principalmente dalla Germania, dall’Olanda e Polonia.

Secondo i dati della BDN al 31 dicembre 2022, erano registrati in Veneto 749 allevamenti di pollo da carne, con capacità di accasamento maggiore di 250 capi, 25 in meno sul 2021, di questi il 97% superano la capacità di 5.000 capi. Ben 395 (53,4%) è ubicato nella provincia di Verona. Tengono anche gli allevamenti di tacchini, che risultano 399 (-1,5%), con capacità di accasamento maggiore di 250 capi. Di questi, ben 270 unità sono in provincia di Verona (7 in meno).

Anche nel 2022 il Veneto è stato interessato da episodi di influenza aviaria, se pur di meno che nel 2021. Ci sono stati altri 4 nuovi focolai nella prima parte dell’anno e altri 19 verso la fine dell’anno. Gli allevamenti più colpiti sono stati quelli di tacchini e ovaiole e diversi rurali. Oltre al Veneto sono state interessate le regioni Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Lombardia. Situazione che si sta trascinando anche nel 2023.

Le quotazioni dei mercati all’origine sono volate verso l’alto nel 2022. Dopo la crescita del 10% del 2021, sono ulteriormente aumentate durante l’anno. I motivi, come detto, sono legati ai maggiori costi di produzione e la relativa minore disponibilità. Il pollo da carne (piazza di Verona), già ad inizio anno si presentava con una quotazione mensile di 1,53 euro/kg che si è incrementata nei 3 mesi successivi fino ad un massimo di 1,78 euro/kg per poi stabilizzarsi sul livello di 1,55-1,6 euro/kg. La media annua è risultata di 1,6 euro/kg (+42,5%). Anche il tacchino è partito alto a gennaio con 2,01 euro/kg e ha raggiunto il suo massimo a giugno con 2,24 euro/kg, nei mesi successivi è oscillato tra i 2,14 e i 2,18 euro/kg. La media annua è risultata di 2,16 euro/kg (+53,7). Il rialzo dei prezzi di prima dell’estate hanno consentito un recupero di redditività, mentre la seconda parte dell’anno la ragione di scambio è tornata a calare per le minori quotazioni del vivo.

Figura 5.3 - Andamento dei prezzi all'origine dei polli da carne (medie mensili - Borsa Merci di Verona)



	2022	2021	Var (%)
Quotazione media annua (€/kg)	1,60	1,12	+42,5%

Fonte: Borsa Merci della CCIAA di Verona.

La produzione veneta di **uova** è risultata nel complesso stabile (-0,2%), secondo i dati dell’Istat, toccando quasi 2 miliardi di pezzi, mentre quella nazionale ha avuto una modesta flessione (-0,4%) fermandosi a 12,6 mld di pezzi, confermando la quota veneta al 15,7%. Il valore della produzione ai prezzi di base, per il rialzo dei prezzi, ha raggiunto 281 milioni di euro (+27,3%), pari al 15,2% del valore nazionale.

Come è noto, il 2020 aveva visto un forte incremento del consumo domestico a causa del lockdown, il 2021 ha segnato invece una prevista riduzione del 11,7% recuperata per lo più dall’industria, tanto che la stima Ismea calcola in 210 uova il consumo medio annuo pro-capite, pari a circa 13,2 kg (stimato 208 quello del

2019). Il 2022 è stato toccato dal rialzo dei prezzi al consumo per l'inflazione in corso, che sono aumentati mediamente del 12,5%. Ciò ha portato ad un'ulteriore diminuzione dell'acquisto dell'ordine del 1,6%. Grazie alla quasi completa autosufficienza, questo comparto, muove un modesto interscambio con l'estero, rappresentando per le importazioni circa il 7% in volume della produzione nazionale, in particolare si tratta di prodotti destinati all'industria. L'importazione di uova in guscio e sgusciate nel 2022 è però aumentata notevolmente in termini percentuali, per le prime la crescita è stata del 74,6% in volume e del 69,4 per le sgusciate. In valore, per il rialzo dei prezzi, l'aumento risulta ancora più marcato: per le uova in guscio si arriva ad un +105,3%, per le sgusciate si tocca +171,6%, pari ad un saldo negativo di circa 100 milioni di euro. La piazza di Verona conferma il forte aumento dei listini, come conseguenza dei maggiori costi di produzione. Le uova di ovaiole allevate in gabbia arricchita hanno segnato un prezzo medio anno di 15,31 euro/100 pz nella cat. L (+33%) e di 13,93 euro/100 pz per la cat. M (+36,3%). Invece, per le ovaiole allevate a terra la quotazione media annua risulta di 17,74 euro/100 pz per la cat. L (+23,8%) e di 16,56 euro/100 pz (+25,2%) per la M, con una riduzione di circa il 13% della differenza di prezzo tra le due modalità di produzione. L'andamento delle quotazioni è stato caratterizzato da valori tendenzialmente in crescita durante tutto l'anno, con le punte massime a fine anno. Nonostante questi incrementi la redditività aziendale è risultata spesso critica. Sulla base dei dati disponibili in BDN (dicembre 2022), risultano presenti in Veneto 239 allevamenti con più di 250 capi, 13 in più rispetto al 2021, di cui 176 in fase di deposizione (+3 unità), 3 in fase di deposizione e pollastra (stabile) e, infine, 60 in fase di pollastra (+9 unità), per un totale di capi in deposizione di circa 10 milioni.

Continua la flessione della produzione nazionale di carne di **coniglio**³ in peso morto (-3,6%, Istat macellazioni). Anche in BDN si registra una diminuzione dei capi macellati che passano da 16,3 milioni a 14,9 milioni (-8,5%). Sulla base dei dati in BDN il Veneto ha macellato poco più di 6,2 milioni di capi (-12,3%), pari al 41,6% del totale nazionale, mantenendo alta la sua leadership.

Sempre sulla base dei dati registrati in BDN, in Veneto risultano presenti 341 allevamenti professionali registrati, escludendo i familiari e quelli ad indirizzo faunistico-venatorio, ma se consideriamo solo gli allevamenti che hanno indicato un carico l'anno prima⁴ il numero si riduce di molto e risultano 58, con una discreta riduzione sul 2021 (-16%). Di questi il 34,5% è concentrato in provincia di Treviso con 20 allevamenti e un patrimonio del 37% sul totale Veneto, la seconda provincia è Verona con 14 allevamenti e un patrimonio del 35%.

Dopo la crescita dei consumi domestici nel 2020, favorita dal lockdown, e la discreta tenuta del 2021 (+0,1% in quantità, +0,3% in valore), il 2022 deve registrare un netto calo della quantità acquistata dalle famiglie (-13,8%) e anche del valore commercializzato, nonostante la crescita del prezzo di vendita (-4,3%). L'autoapprovvigionamento è molto alto, arrivando al 98%, per cui lo scambio con l'estero risulta modesto, intorno al 5-6%. La dimostrazione del calo degli acquisti arriva anche dalle importazioni che, in quantità, sono iminuite del 22,4% e risultano appena superiori alle esportazioni con riduzione del saldo del 83,8%. Minore la riduzione in valore, per l'aumento dei prezzi anche sui mercati esteri, che si ferma a -4,1%. I paesi da cui importiamo in volume maggiormente rimangono la Spagna, quasi metà del totale (-41,3%), e la Francia, circa 1/3, che ritorna in auge (+57,9%), completa l'Ungheria (-47,5%). Mentre i paesi in cui esportiamo di più sono Polonia, Malta e Germania.

La riduzione dei consumi non ha sostenuto le quotazioni che, comunque, sono salite forzatamente per il rialzo dei costi di produzione. Il prezzo medio annuo è risultato di 2,33 euro/kg, frutto come sempre del ciclo dei prezzi al macello abbastanza diversificati durante l'anno (+12,1%). Quelli più alti si sono registrati ad inizio anno (2,6-2,8 euro/kg) e poi in aprile (periodo pasquale) intorno ai 2,4 euro/kg. Si sono rialzate a fine anno raggiungendo il picco dei 3 euro/kg. Sul piano della redditività aziendale abbiamo che è stata buona nei primi dell'anno e in quelli finali.

³ Il dato è sempre comprensivo della produzione di selvaggina e allevamenti minori, che rappresentano una quota contenuta e con una certa variabilità annuale.

⁴ Entro il 31 gennaio di ogni anno va inserito in BDN il numero totale di conigli di età superiore ai trenta **giorni** allevati nell'anno precedente

5.5 I principali risultati economici del settore della pesca

I conti economici regionali dell'*Istat* per il 2022 indicano una produzione di beni e servizi della branca della pesca e dell'acquacoltura di circa 180 milioni di euro, con un aumento annuo del +8,1%. Anche per il valore aggiunto ai prezzi di base si rileva una crescita del +10,3% rispetto al 2021, a fronte dei 99,6 milioni di euro registrati. I consumi intermedi ai prezzi d'acquisto, coi circa 75,4 milioni di euro dell'ultimo anno, crescono anch'essi del +4,9% rispetto al 2021. Nel 2022 il comparto pesca e acquacoltura veneto rappresenta il 2,6% dell'intera produzione primaria regionale, con l'incidenza che sale al 3,3% considerando il valore aggiunto.

Le imprese che nel 2022 sono impegnate nel settore ittico primario, secondo i dati di *Infocamere*, risultano essere 3.090 unità, con una decrescita rispetto all'anno precedente del -1,6%. Segnano il passo nel 2022 le aziende della pesca marittima, visto che alle 1.324 unità rilevate corrisponde un calo annuo del -9,3%, mentre continua l'ascesa del numero delle imprese operanti nell'acquacoltura, con 1.766 unità attive e un rialzo annuo del +5,1%. Se si considera lo stato giuridico delle ditte del primario ittico veneto, sono ancora una volta le imprese individuali ad essere le più rappresentate, dato che le 2.530 aziende di questo tipo sono pari all'82% circa del totale regionale e nell'ultimo anno sono in diminuzione del -2,0%. Le società di persone sono l'12,8%, mentre le società di capitale e le altre forme di società sono rispettivamente l'1,5% e il 3,7% del totale. Con le 2.070 unità rilevate, nel rodigino sono presenti il 67% circa delle ditte del primario ittico, con il 71% di esse che sono impegnate nel settore dell'acquacoltura. Nel veneziano si censiscono 838 aziende, con il 76% di esse attive nel settore della pesca marittima (tab. 5.5). Considerando tutte le imprese del comparto alieutico regionale, ossia contando anche le aziende dedite alla lavorazione/trasformazione e al commercio dei prodotti ittici, queste in totale sono 3.791 unità e sono in calo del -1,5% rispetto al 2021.

Tab. 5.5 – Consistenza delle imprese ittiche attive in Veneto, distinte per provincia, attività economica e forma giuridica – Anno 2022

	Settore		Forma giuridica				Totale
	Pesca	Acquacoltura	Società di capitale	Società di persone	Imprese individuali	Altre forme	
Belluno	0	9	0	3	4	2	9
Padova	14	17	2	7	21	1	31
Rovigo	597	1.473	13	100	1.910	47	2.070
Treviso	2	22	3	11	9	1	24
Venezia	635	203	25	262	486	65	838
Verona	76	21	3	5	89	0	97
Vicenza	0	21	1	9	11	0	21
Totale	1.324	1.766	47	397	2.530	116	3.090
Var. 2022/2021	-9,3%	5,1%	4,3%	-1,3%	-2,0%	-2,4%	-1,6%

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati Stockview – Infocamere (2022).

Dall'analisi dei dati statistici di fonte *Inps-Infocamere*, in Veneto nel 2022 risultano operanti nella filiera ittica 8.037 unità lavorative, con una variazione annuale del +0,3% rispetto all'anno precedente. Il 51% circa della forza lavoro è impegnata nella produzione primaria, con il rialzo annuo del +6,2% per l'acquacoltura, mentre restano stabili gli occupati della pesca. Buono l'aumento fatto segnare dagli addetti del commercio al dettaglio (+1,6%), mentre si rileva una decisa perdita di occupati del settore del commercio all'ingrosso dei prodotti ittici lavorati/trasformati (-23,7%).

Il fermo pesca obbligatorio nell'ultimo anno ha interessato il settore dello strascico e delle volanti per 44 giorni totali, dal 29 luglio all'11 settembre, con ulteriori giorni di sosta forzata in base alla lunghezza della barca e da effettuarsi entro la fine dell'anno. In particolare, ulteriori 13 giorni per i pescherecci al disotto dei 12 metri, 23 giorni tra i 12 e i 24 metri e, per finire, 33 giorni se sopra i 24 metri.

L'annata 2022 è stata molto difficile per gli armatori veneti, che si sono dovuti barcamenare con varie problematiche, in primis il caro gasolio, che ne ha limitato le uscite in mare. Gli operatori, infatti, indicano che le volanti venete sono uscite a pescare nell'ultimo anno in media per circa 152 giornate (-7,9% rispetto al 2021). Inoltre, per quanto concerne la pesca con le reti da strascico, i rapidi medi e grandi nel 2022 hanno

pescato per 118 giorni (-16,3%), con i piccoli fermi a 106 giornate (-15,9%). Le divergenti di grande e media stazza sono uscite a pescare in media per 118 giorni (-13,9%), con quelle di piccola taglia che invece sono arrivate a 108 giorni (-10,7%), ritornando così tutte ai valori del 2020.

Dall'analisi dei dati statistici del *Fleet Register* della EU, in Veneto nel 2022 risultano essere presenti 651 pescherecci, con un lieve calo annuale della flotta marittima del -0,6%. Nell'ultimo anno, risultano tutte in diminuzione le marinerie del Veneto, eccetto quella di Caorle che presenta un incremento del numero di barche del +1,2% rispetto al 2021. Oltre alla consistenza dei pescherecci, anche la stazza totale, pari a 10.957 unità di GT (*Gross Tonnage*) e la potenza motore complessiva (73.684 kW) della flotta veneta sono in diminuzione rispettivamente del -2,0% e -2,1% (tab. 5.6).

Tabella 5.6 - Caratteristiche tecniche della flotta veneta per marineria di appartenenza – Anno 2022

Marineria	Unità		Stazza		Potenza motore	
	numero barche	2022/2021	GT	2022/2021	kW	2022/2021
Caorle	163	1,2%	1.072	0,8%	10.650	2,9%
Chioggia	216	-0,9%	7.300	-1,4%	39.592	-1,6%
Polesine	167	-1,8%	1.818	-5,6%	14.612	-7,3%
Venezia	105	-0,9%	767	-1,9%	8.830	-0,8%
Totale	651	-0,6%	10.957	-2,0%	73.684	-2,1%

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati del *Fleet Register*.

Nel 2022 i volumi dei prodotti alieutici transitati nei sei *mercati ittici* del Veneto risultano in diminuzione. Infatti, alle 22.917 tonnellate complessive si associa una decrescita del -15,5% rispetto al 2021. Non si rileva nessun rialzo nell'ultimo anno, mentre le perdite sono racchiuse in un range tra il -7,7% di Venezia ed il -23,7% di Scardovari. Se si considerano i transiti totali, includenti anche i prodotti di provenienza nazionale ed estera, per Chioggia si registra un -15,3%, mentre per Venezia, come già accennato, si rileva una perdita dei volumi del -7,7%. Al pari dei quantitativi, l'incasso totale regionale risulta in perdita, visto i 104,4 milioni di euro totali fatturati nel 2022 (-2,3%). Tanti i mercati ittici veneti che presentano gli incassi in perdita, con diminuzioni comprese tra il -2,9% di Scardovari e il -10% netto di Caorle, con Venezia stabile e Porto Viro come unico mercato ittico ad evidenziare un rialzo del +7,6% rispetto al 2021 (tab. 5.7).

Tab. 5.7 - Quantità e valori dei prodotti commercializzati nei mercati ittici veneti

Mercati	Quantità			Valori		
	2022 (t)	Incidenza sul totale	2022/2021	2022 (mln di €)	Incidenza sul totale	2022/2021
Chioggia	8.239	36,0%	-15,3%	32,8	31,4%	-5,5%
Venezia	6.913	30,2%	-7,7%	58,2	55,8%	0,0%
Caorle	103	0,4%	-9,0%	0,7	0,7%	-10,0%
Pila-Porto Tolle	6.788	29,6%	-22,4%	10,3	9,9%	-5,1%
Porto Viro	609	2,7%	-14,8%	1,4	1,4%	7,6%
Scardovari	264	1,2%	-23,7%	0,9	0,9%	-2,9%
Veneto	22.917	100,0%	-15,5%	104,4	100,0%	-2,3%

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati dei mercati ittici.

Nell'ultimo anno la produzione ittica locale pescata dalle marinerie venete e sbarcata nei mercati regionali è stata di circa 15.498 tonnellate, dato che determina una diminuzione dei quantitativi del -18,6% rispetto al 2021. Al pari dei volumi alienati, anche gli incassi scaturiti dalle vendite del prodotto locale sono in calo, visto che al valore di circa 41,2 milioni di euro corrisponde una perdita del -3,4% annuo.

Da oltre un trentennio in Veneto operano i Co.Ge.Vo. di Chioggia e Venezia, che si dedicano esclusivamente alla pesca dei molluschi bivalve di mare. La produzione complessiva dei Consorzi nel 2022 è stata pari a circa 2.719 tonnellate, valore che da origine ad un aumento annuo del +0,5%. Con le circa 1.435 tonnellate registrate, nel Consorzio di Gestione di Venezia si rileva una perdita produttiva del -5,0 rispetto al 2021, mentre a Chioggia si è avuto un aumento dei volumi pescati del +7,4%, a fronte delle 1.284 tonnellate prodotte. Di vongole di mare, della specie *Chamelea gallina*, nel 2022 ne sono state pescate circa 1.930 tonnellate, con un lieve rialzo annuo del +0,2%. Dei molluschi bivalve di mare pescati dai Consorzi veneti viene molto apprezzato il fasolaro (*Callista chione*), che mostra quantitativi pescati per circa 770 tonnellate e una crescita del +1,8% rispetto all'anno precedente. Da qualche anno è attiva per alcune imprese del comparto vongole la pesca complementare ai bibi, i cosiddetti vermi di mare utilizzati nella pesca sportiva, che rappresentano un buon reddito sussidiario per tali aziende. Nel 2022 si sono pescate circa 18 tonnellate di bibi, con un calo produttivo annuo del -3,5%, con questo anellide in gran parte raccolto nel Co.Ge.Vo. di Chioggia.

La produzione di alici e seppie sono tra le specie principali del pescato locale sbarcato nel mercato ittico di Chioggia. Per le prime nel 2022 si è rilevato una quotazione media di 1,33 €/Kg, con un aumento annuo del +21,9%. Questo rincaro del prezzo delle alici è dovuto ad un assestamento dei volumi pescati, dopo aver trovato insieme alle sardine il giusto equilibrio di mercato, le due specie tipiche del pesce azzurro adriatico. Anche il prezzo medio unitario delle seppie, che nell'ultimo anno si è attestato a 11,56 €/kg, si presenta in aumento del +5% netto rispetto al 2021 (tab. 5.8).

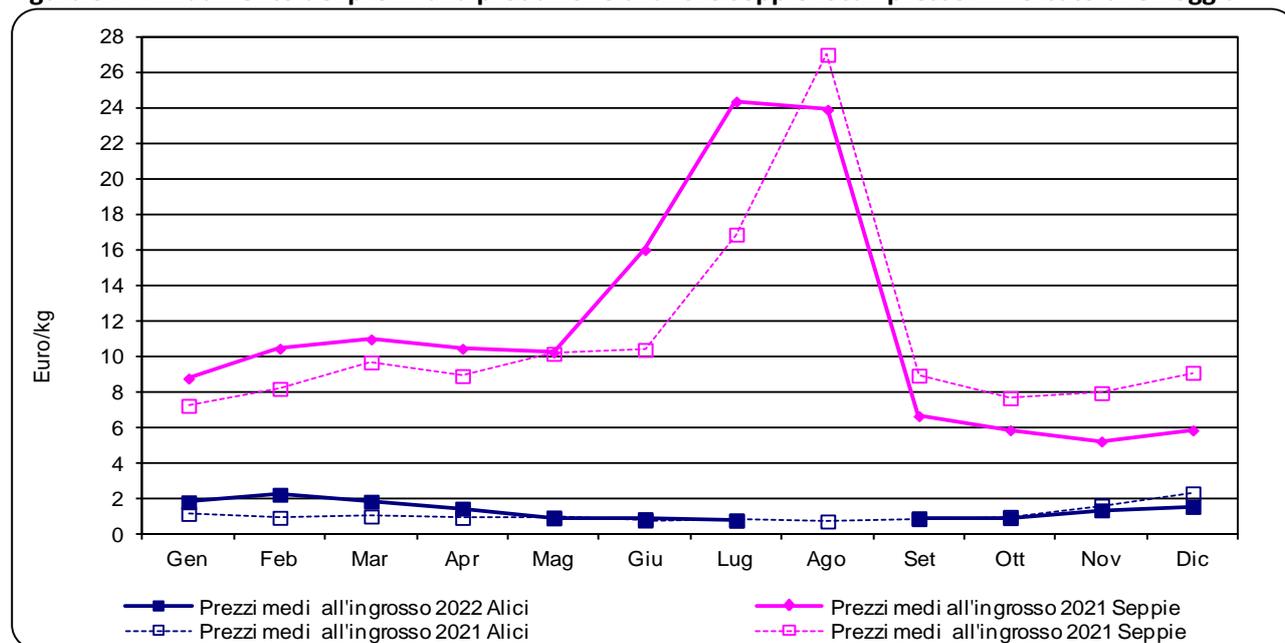
Tab. 5.8 - Quotazione media annua (euro/kg) di alici e seppie locali nel mercato di Chioggia

	2022	2021	Var. %
Alici	1,33	1,09	21,9%
Seppie	11,56	11,00	5,0%

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati del mercato ittico di Chioggia.

Dal figura 5.4 si rileva come il trend della curva del prezzo medio delle alici sia molto costante nel corso dell'anno, con quotazioni oscillanti intorno agli 1,30 €/kg. Come sempre, in conseguenza della scarsità di prodotto nel periodo estivo visto che è poco presente sotto costa, la curva del prezzo medio delle seppie schizza verso l'alto nei mesi più caldi dell'anno, per poi normalizzarsi nel periodo autunno-vernino.

Figura 5.4 - Andamento dei prezzi alla produzione di alici e seppie locali presso il mercato di Chioggia



Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati del mercato ittico di Chioggia.

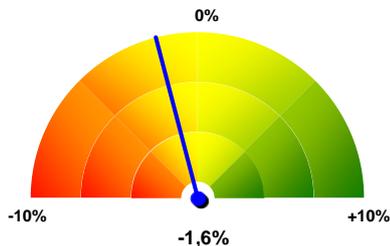
Anche nel 2022 la bilancia commerciale estera veneta dei prodotti ittici tal quali, ossia di quelli non lavorati né trasformati, presenta un saldo ampiamente negativo. Infatti, il settore ittico regionale presenta un saldo negativo pari a 280,6 milioni di euro, scaturito dalla differenza tra le esportazioni di pesce per 56,1 milioni di euro e le importazioni che sono salite a 336,7 milioni di euro (+5,7%). L'export di prodotti alieutici scende rispetto al 2021 del -0,5%. Da sempre, avendo lo sbocco al mare, in Veneto le province più attive negli scambi internazionali sono Rovigo e Venezia. Se Venezia evidenzia rialzi di entrambi i valori delle transazioni internazionali effettuate, per Rovigo c'è un calo dell'export del -7,2% (tab. 5.9).

Tab. 5.9 – Il commercio con l'estero dei prodotti del primario ittico veneto (milioni di euro)

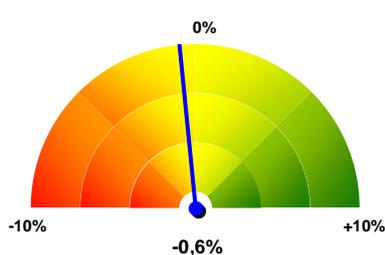
	Milioni di euro				Variazioni	
	2022		2021		2022/2021	
	Export	Import	Export	Import	Import	Export
Belluno	0,0	0,3	0,0	0,0	9487,2%	139,3%
Padova	0,4	11,9	0,4	10,0	18,7%	10,1%
Rovigo	23,7	74,0	25,5	73,8	0,3%	-7,2%
Treviso	2,7	46,0	3,2	41,1	11,9%	-15,7%
Venezia	26,8	166,3	25,6	153,2	8,6%	4,8%
Verona	2,4	33,3	1,7	36,4	-8,5%	41,3%
Vicenza	0,2	5,0	0,1	4,2	20,2%	104,2%
Veneto	56,1	336,7	56,4	318,6	5,7%	-0,5%

Nota: i dati del 2022 sono provvisori.

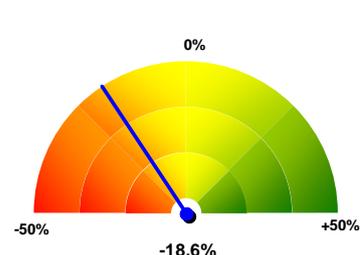
Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati ISTAT (2022).



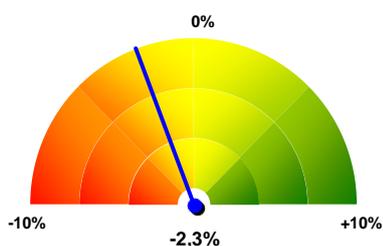
Imprese del settore ittico: 3.090 imprese



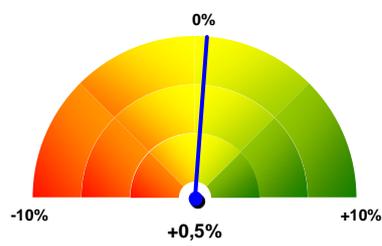
Consistenza della flotta: 651 battelli



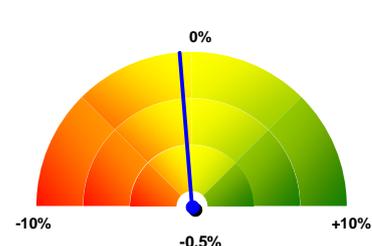
Produzione locale dei mercati ittici: 15.498 t



Fatturato dei transiti dei mercati ittici: 104,4 mln €



Pesca di molluschi bivalve in mare: 2.719 t



Esportazioni di pesce tal quale: 56,1 milioni di euro

5.6 Il settore silvo-forestale del Veneto

In Veneto è presente anche un importante comparto forestale, settore che è impegnato nella realizzazione di impianti silvicoli e nella coltivazione dei boschi, per fini commerciali o ambientalistici. La selvicoltura in regione interessa diverse aziende e numerosi addetti ai lavori forestali.

Nel 2022, dall'analisi dei dati *Infocamere* del Registro delle Imprese della Camera del Commercio, in Veneto si rilevano complessivamente 613 imprese attive nel settore "Selvicoltura e aree foresta-

li", con l'aumento di attività rispetto all'anno precedente del +2,7% (tab. 4.10). Dalle statistiche, appare lampante come negli ultimi anni il passaggio della tempesta *Vaia*, seppur funesto per le foreste del nord Italia, ha prodotto anche una certa vitalità per imprese e occupati di questo settore. Le attività forestali si concentrano maggiormente in due province venete, dove si riscontrano diverse zone montuose, ossia Belluno e Vicenza, che presentano rispettivamente il 39% e il 25% sul totale delle aziende attive nel comparto. A seguire, le restanti ditte sono distribuite nelle altre province, in relazione alla propria superficie montana e collinare presente, così: 11,4% a Treviso, 10,6% a Verona, 7,5% a Padova, 3% circa a Venezia e Rovigo.

Tab. 5.10 - Imprese venete attive nel comparto silvicolo - anno 2022

Provincia	Imprese attive	Var. 2022/2021	Nuove iscrizioni	Numero occupati	Var. 2022/2021
Belluno	239	2,6%	12	488	12,2%
Padova	46	-2,1%	1	58	11,5%
Rovigo	19	0,0%	3	12	-7,7%
Treviso	70	4,5%	6	100	1,0%
Venezia	19	-9,5%	1	17	-15,0%
Verona	65	6,6%	3	75	7,1%
Vicenza	155	4,0%	12	145	4,3%
Veneto	613	2,7%	38	895	8,1%

Fonte: elaborazione Veneto Agricoltura su dati Infocamere.

Inoltre, nell'ultimo anno si rilevano 38 nuove iscrizioni di imprese boschive presso le Camere di Commercio, con la maggioranza di esse che si concentra nelle province di Vicenza (12 unità), Belluno (12 unità) e Treviso (6 unità).

Tenendo conto della forma giuridica delle aziende forestali, il 71% circa sul totale di esse, pari a 438 unità, sono costituite da *imprese individuali* (+2,8% rispetto al 2021). A seguire, troviamo le *società di persone* con una quota sul totale del 12% (+1,4%), le *società di capitali* con il 9% (+5,8%) e, per finire, le *altre forme societarie* con l'8% (invariate).

In termini occupazionali, nell'ultimo anno il totale degli addetti operanti nel comparto boschivo regionale è pari a 895 unità, con una crescita rispetto al 2021 del +8,1%, anche in conseguenza dell'accresciuta richiesta di forza lavoro nel post tempesta *Vaia*. Al pari delle aree silvicole principali, in Veneto anche gli addetti sono concentrati maggiormente nelle province di Belluno e Vicenza, con la prima che impegna 488 addetti, mentre nel vicentino ve ne sono 145 unità. Quasi tutte in rialzo le variazioni occupazionali del comparto rispetto al 2021, con aumenti compresi tra il +4,3% di Vicenza ed il +12,2% di Belluno. Invece, si rilevano cali per Rovigo (-7,7%) e Venezia (-15,0%), tra l'altro rappresentanti le province meno importanti per il settore.

Superfici boschive e loro utilizzazioni

Dopo un lungo iter, pochi giorni fa è stato reso pubblico il nuovo *Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi Forestali di Carbonio* (INFC – 2015), redatto dal Mipaaf e in cui viene definita l'attuale superficie forestale nazionale. Quest'ultima è pari a circa 11 milioni di ettari ed è pari, tra l'altro, al 36,7% dell'intera superficie dell'Italia. La superficie forestale viene distinta in "bosco" vero e proprio (circa 9,1 milioni di ettari) e "altre terre boscate" (circa 2 milioni di ettari). Con i suoi 469.695 ettari di superficie forestale totale, il Veneto rappresenta il 4,2% dell'intera superficie boschiva italiana. Della superficie forestale totale del Veneto, quasi l'89% (416.704 ha) di questa è rappresentata da *bosco tal quale*, mentre la restante parte è data dalle *altre terre boscate* (52.991 ha). Nel confronto decennale 2005-2015, tra un INFC e l'altro, risulta che la superficie boschiva totale del Veneto è aumentata nel periodo del +4,2%.

Il 59,3% delle superfici boscate del Veneto è sito nella fascia altimetrica che va dai 500 ai 1.500 metri, quota che arriva all'84% del totale se si considerano anche i boschi presenti a livello del ma-

re. Per le altre terre boscate, il 53% sul totale di queste lo si ritrova nella fascia altimetrica che va dai 1.500 ai 2.000 metri sul livello del mare.

Per l'intero patrimonio boschivo italiano, si arriva ad un volume complessivo stimato supera 1,5 miliardi di metri cubi, con un valore medio per ettaro pari a 165,4 metri cubi. In Veneto, il volume unitario ad ettaro arriva ad un valore di 236,3 mc/ha, con un volume complessivo di circa 98,5 milioni di metri cubi, per la maggior parte derivante dai boschi tal quale.

Tenendo conto delle essenze legnose che costituiscono il patrimonio forestale regionale, della superficie complessiva a bosco che è presente in Veneto, il 23,5% sul totale (97.907 ha) è costituito da conifere in purezza, un altro 47,3% (197.302 ha) è dato da latifoglie in purezza, con un 20,9% (87.190 ha) da un mix di queste due essenze e la quota residua, ossia l'8,2% (34.305 ha), è composto da essenze non classificate.

I boschi italiani sono composti, con quote paritarie e vicine al 42% cadauno, da boschi cedui e da fustaie. Se per i boschi cedui l'89% dell'età delle piante va dall'adulto all'invecchiato, per le fustaie questa percentuale sul totale sale oltre il 94%, quindi l'Italia si caratterizza per boschi un po' in avanti con gli anni. Il 31% circa dei boschi italiani si trova in aree protette, con questa percentuale che in Veneto sfiora il 43%.

Se teniamo conto della proprietà delle aree forestali venete, ben 280.662 ettari pari al 67% circa dei boschi è di proprietà privata, con la restante quota di proprietà pubblica e demaniale. Per le altre terre boscate, la quota di aree private sul totale scende al 18,7% (9.895 ha). Solo nel 15,3% delle superfici boscate nazionali si opera con Piani di Taglio ufficiali e regolamentati, mentre in Veneto questa percentuale sul totale dei tagli nei boschi regionali sale al 30,2%. Quasi il 92% delle superfici a bosco del Veneto sono accessibili, mentre quasi il 91% di questi boschi è disponibile per il prelievo legnoso. Inoltre, il 94% dei boschi veneti è esente da danni o patologie, ossia si presenta in buona forma di salute.

Il commercio con l'estero dei prodotti della selvicoltura

Nella tabella 5.11 sono riportati gli esiti dell'analisi delle statistiche ufficiali, di fonte *Coeweb-Istat*, inerenti il commercio internazionale dei prodotti derivati dai boschi, con un confronto annuale e decennale.

Nell'ultimo anno si registra un saldo negativo della bilancia commerciale dei prodotti della silvicoltura per circa 69,2 milioni di euro, con questo valore negativo dei transiti internazionali che è aumentato del +45,6% rispetto al 2021, mentre cresce solo del +24,0% rispetto al 2013, grazie al forte aumento delle esportazioni. Nel 2022, le importazioni si sono attestate a 82,4 milioni di euro, con la crescita delle transazioni in ingresso del +30,8% rispetto al 2021, in linea con il rialzo rilevato rispetto al 2013 (+33,7%). Si rileva un calo delle esportazioni nell'ultimo anno (-14,7%), a fronte di un fatturato complessivo di 13,2 milioni di euro, mentre nel confronto decennale si registra un forte rialzo (+125,7%). La diminuzione del valore dell'export dei prodotti della silvicoltura dell'ultimo anno lascia presumere che l'enorme massa di legno recuperata dal passaggio di *Vaia* sia stata smaltita quasi del tutto, dopo gli ottimi incrementi delle esportazioni registrati nelle ultime annate.

Tabella 5.11 - Il commercio con l'estero dei prodotti della silvicoltura veneti

Tipologia di transazione	Milioni di euro			Variazioni percentuali (%)	
	2022	2021	2013	2022/2021	2022/2013
Importazioni	82,4	63,0	61,7	30,8%	33,7%
Esportazioni	13,2	15,5	5,8	-14,7%	125,7%
Saldo (Export-Import)	-69,2	-47,5	-55,8	45,6%	24,0%

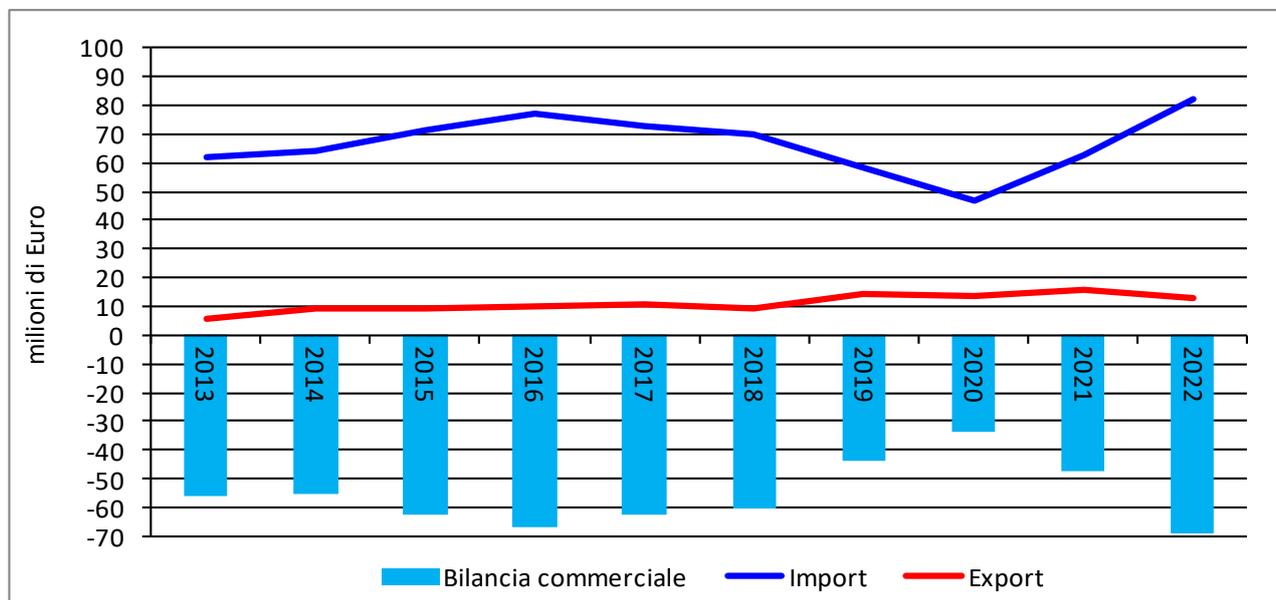
Nota: i dati 2022 sono provvisori.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

Nell'ultimo anno, le importazioni dei prodotti della selvicoltura riprendono a salire, con un deciso

rimbalzo oltre l'asse degli 80 milioni di euro (fig. 4.6). Invece, le esportazioni continuano il loro trend di costante e lieve crescita, anche se si registra un nuovo allargamento del saldo negativo della bilancia commerciale del settore silvicolo, che presenta un deficit di 69,2 milioni di euro rispetto al 2021.

Figura 5.6 Scambi commerciali con l'estero dei prodotti della silvicoltura veneti (serie 2013-2022)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

A seguire, l'analisi ha previsto la suddivisione delle statistiche monetarie dell'import-export del Veneto, viste in precedenza, per le varie sottocategorie di prodotti della selvicoltura.

Da quest'ultima si evidenzia che la categoria "legno grezzo", in crescita, rappresenta da sola circa il 92,2% delle importazioni dei prodotti della silvicoltura ed il 58,7% dell'export oltralpe. Invece, i "prodotti vegetali di bosco non legnosi" incidono in maniera discreta sul totale, sia in termini di importazioni (7,6%) che di esportazioni (35,3%), mentre sono residuali le quote rappresentate dalle "piante forestali ed altri prodotti della silvicoltura".

La successiva analisi ha scomposto il valore totale del 2022 dell'import dei prodotti silvicoli per Paese di provenienza e da questa elaborazione si evince che gli Stati Uniti, con 27,1 milioni di euro e una quota sul totale del 32,9%, restano al comando del ranking, relegando la Bosnia-Erzegovina al secondo posto. Quest'ultima, infatti, nell'ultimo anno con 13,2 milioni di euro perde il 5,5% di quota di mercato, scendendo al 16,1% sul totale. A seguire, la Croazia scalza la Francia dal terzo posto del podio con circa 8,7 milioni di euro, con i transalpini a 6,7 milioni di euro, mentre Austria e Germania sono appaiati a 4,1 milioni di euro.

Dei circa 13,2 milioni di euro complessivi di prodotti silvicoli esportati, l'Austria da sola si conferma come la principale nazione di sbocco del mercato estero dei prodotti della selvicoltura veneta, con circa 4,8 milioni di euro, con la quota sul totale che sale al 36,1%. Si registra, inoltre, il grande exploit dei transiti di legno in uscita verso la Slovenia, che in un solo anno passa da un valore di 2,6 milioni di euro a 3,6 milioni di euro e confermandosi al secondo posto della classifica, con una quota sul totale del 27,1% (+8,1% di quota rispetto al 2021). Ben più distanti, a seguire, troviamo la Germania (1,0 milioni di euro), Paesi Bassi (circa 600mila euro) e il Portogallo (circa 500mila euro).

APPENDICE 1

ANDAMENTO AGROMETEOROLOGICO ANNATA 2022

(da dicembre 2021 a novembre 2022)

A cura di: A. Barbi, F. Checchetto, I. Delillo, M. Padoan

ARPAV – Dipartimento regionale per la sicurezza del territorio. Servizio Centro Meteorologico -
U.O.C. METEOROLOGIA E CLIMATOLOGIA

L'annata 2022 è risultata eccezionalmente secca con totali pluviometrici che, in media sul territorio regionale, sono stati del 40% circa inferiori rispetto alla norma (1992-2021) e i più scarsi in assoluto dell'ultimo trentennio. Le temperature si sono mantenute in tutte le stagioni spesso sopra la media. Complessivamente l'annata è risultata la più calda degli ultimi trent'anni per la maggior parte del territorio regionale con scarti rispetto alla media storica di oltre 1°C circa nella temperatura media annua, di 1.5°C circa nella media delle temperature massime e, di 0.8°C circa nella media delle temperature minime (**Fig.1, Fig.2, Fig.3**).

INVERNO (dicembre 2021 - febbraio 2022)

La stagione invernale 2021/2022 per le temperature minime si è dimostrata nel complesso quasi prossima alla norma risultando di appena +0.3° più calda, mentre per le massime è stata la quinta più calda della serie storica trentennale con una differenza di circa 1.2°C dalla norma.

I quantitativi di precipitazioni invernale sono stati pari a circa la metà di quelli medi stagionali.

PRIMAVERA (marzo-maggio)

Durante la primavera i valori termici minimi sono scesi leggermente sotto la norma mentre le massime hanno superato di poco la media di riferimento. I quantitativi di precipitazione sono stati prossimi alla metà di quelli normali per il periodo (**Fig.4**). Le piogge sono state molto scarse in tutti e tre i mesi primaverili, in modo particolare in marzo e maggio che sono risultati i quarti più siccitosi della serie storica. Riguardo alle temperature, nei primi due mesi hanno prevalso correnti fredde settentrionali, maggio, invece, è stato caratterizzato da correnti molto calde provenienti dal continente africano, che hanno fatto salire su valori ben superiori alla norma soprattutto le temperature minime.

Le condizioni siccitose e le basse temperature di inizio stagione hanno limitato lo sviluppo delle colture con un ritardo nell'accrescimento vegetativo di circa 8-10 giorni rispetto all'annata precedente.

La mancanza di precipitazioni ha fortemente limitato lo sviluppo del frumento con sofferenza accentuata nei terreni sciolti dove la sofficità e l'essiccazione dello strato superiore del terreno, dovuta al gelo e disgelo e alle giornate ventose e soleggiate, ha esposto le radichette superficiali a condizioni limitanti.

Per il settore frutticolo, verso la metà di marzo, il pesco ha ormai raggiunto la fase di bottoni rosa e in alcune varietà è iniziata la fioritura, l'albicocco si trova in piena fioritura, lo stadio del melo è compreso tra punte verdi e orecchiette di topo, il pero è in rottura gemme, l'actinidia tra lo stadio di rottura gemma e gemma cotonosa.

Su pomacee, le precipitazioni del 31 marzo e 1 aprile, hanno dato origine generalmente alla prima infezione di Ticchiolatura della stagione il cui periodo di incubazione è terminato con la comparsa delle prime macchie verso la metà di aprile.

Le precipitazioni che hanno interessato il territorio regionale nel periodo 22-26 aprile, anche se di limitato apporto idrico, mediamente dai 20 ai 30 mm di pioggia, certamente hanno contribuito a dare un ristoro alle colture. Anche, nelle settimane a seguire, grazie al rialzo termico e alle piogge del 5-6 maggio, lo sviluppo di molte colture ha fatto un considerevole progresso in tutti gli appezzamenti con un recupero del ritardo nelle fasi fenologiche che era stato accumulato nei mesi precedenti.

Nella maggior parte dei vigneti è stata raggiunta la fase fenologica che determina l'inizio della suscettibilità all'infezione di Peronospora e sono state superate le temperature medie minime per lo sviluppo del patogeno. In seguito si sono osservati su vite i primi accenni di Peronospora, Oidio e Black-rot in forma di macchie su foglia, in numerosi vigneti.

ESTATE (giugno-agosto)

Confrontando le medie delle temperature minime e massime stagionali di tutte le stazioni Arpav con la norma, è emerso che l'estate 2022 è risultata la seconda più calda della serie storica, sia per le minime che per le massime, dopo l'estate 2003 (Fig.5).

Per le piogge, al contrario, la stagione è stata moderatamente siccitosa, con quantitativi inferiori alla norma in media del -20% circa, pur essendoci delle differenze territoriali dovute alla presenza o meno degli eventi temporaleschi caratteristici del periodo (Fig.6).

Nel mese di giugno lo sviluppo vegetativo della vite è avanzato velocemente e nel settore centro-orientale in tutte le situazioni e varietà si è completata l'allegagione con 3-5 giorni di anticipo rispetto alla norma. Per il settore occidentale, Chardonnay e Pinot sono quasi giunti alla prechiusura del grappolo (BBCH 75). Corvina, Corvinon, Merlot compresi tra l'allegagione e l'acino grano di pepe (BBCH 71-73) mentre le tardive, Garganega e Rondinella, tra la fine fioritura e l'allegagione. La Peronospora della vite è stata pressoché assente nei vigneti regolarmente difesi.

Nella maggior parte dei comprensori olivicoli veneti le colture hanno raggiunto le fasi di allegagione e caduta petali, con inizio ingrossamento delle olive; nelle areali collinari meno esposte e con varietà tardive alcuni oliveti sono ancora a inizio fioritura.

L'accrescimento dei frutti di pesco, melo e pero è regolare. Nel kiwi verde si nota la presenza di frutti deformi, conseguenze di un'impollinazione non ottimale. Il ciliegio è giunto alla stadio fenologico compreso tra la maturazione commerciale e quella fisiologica della varietà Blackstar e la pre-maturazione della Kordia. Le operazioni di raccolta sono in corso ovunque. Negli impianti più in carica le raccolte delle varietà di medio-periodo sono state interrotte per iniziare quelle delle medio-tardive e tardive più interessanti qualitativamente.

In luglio, la permanenza del periodo di stress provocato dalle alte temperature per il settore frutticolo ha avuto come conseguenza un rallentamento dell'ingrossamento dei frutti che in genere risultano di pezzatura non elevata. Le condizioni di siccità accentuano i danni sui frutti, anche acerbi, da parte di diversi organismi (uccelli, diabrotica, forficula, coleotteri secondari) che li utilizzano come fonte d'acqua.

Con il proseguire del mese, e fino alla seconda decade di agosto, le alte temperature e la penuria di piogge hanno continuato a erodere le risorse idriche dei terreni determinando fenomeni di stress idrico più o meno pronunciati ed estesi quasi ovunque

A metà mese sono iniziati i primi stacchi di alcuni cloni di mela Gala che presentano una copertura di color rosso oltre il 50%, aumentata nell'ultimo periodo grazie agli sbalzi termici.

La pezzatura risulta però non particolarmente grande, con diametri che vanno dai 65 ai 75 mm.

E' quasi terminato lo stacco della pera S. Maria e inizia quella della William. Dal 20 di Agosto è iniziata la raccolta di Conference. Elevati sono risultati i danni da Cimice asiatica su William, che in biologico si attestano a oltre il 50% della produzione.

Nella seconda metà di agosto la maturazione delle uve precoci (BBCH 89), è avvenuta con un anticipo di 7-10 giorni rispetto allo scorso anno.

Le vendemmie dei Pinot e Chardonnay sono iniziate in quasi tutto il territorio regionale con un generale e significativo progresso di maturazione anche delle uve medie e tardive, segno evidente di una buona ripresa di funzionalità fisiologica delle piante a seguito delle piogge cadute.

A seguire, sono iniziate le raccolte di Glera, Merlot, Corvine e altre varietà di medio periodo

Le abbondanti piogge dei giorni 17-19 agosto hanno interrotto il lungo periodo di siccità che ha caratterizzato la stagione con un significativo abbassamento delle temperature che si sono riportate ai valori medi per il periodo. Tale cambiamento repentino delle condizioni meteorologiche, ha determinato una crescita veloce dei frutti con alcuni casi di rottura dell'epicarpo e relativo danno commerciale.

Su Susino è iniziata la raccolta della varietà Stanley e successivamente quella della varietà Angeleno. In fase iniziale lo stacco della pera Conference che mostra notevole disformità nello sviluppo dei frutti, anche per il danno fogliare che ha subito a seguito del brusone. Sono risultati in aumento il numero di frutti colpiti da Maculatura bruna con sintomi soprattutto nella cavità calicina, che in molti casi ha superato il 40% del totale. La raccolta del pesco è giunta al termine con varietà estive dai calibri buoni e frutti di ottima qualità.

AUTUNNO (settembre-novembre)

L'autunno è risultato complessivamente molto più caldo della norma, specie durante il mese di ottobre, e caratterizzato da precipitazioni ancora inferiori alla media.

Con il mese di settembre è terminata la raccolta delle ultime varietà di pesco e albicocco e quella delle mele delle varietà del gruppo Gala. E' in fase iniziale lo stacco della Golden. Anche per le pere è in pieno svolgimento la raccolta per le varietà Abate Fetel. E' ripreso l'accrescimento dei frutti di Actinidia grazie anche al cambio delle condizioni climatiche.

In ottobre è iniziata la fase di preparazione dei terreni per la semina del frumento tenero o duro.

Tra le colture orticole si è reso necessario prestare attenzione all'Oidio e all'Alternaria su radicchio prossimo alla raccolta.

Per il settore olivicolo durante l'annata generalmente i danni da Mosca non sono stati rilevanti anche se a livello di singola realtà aziendale ne sono stati segnalati. La raccolta delle olive ha evidenziato una notevole variabilità produttiva da zona a zona, ma nel complesso favorita dal buon andamento meteorologico, con rese medie di lavorazione tra il 12,5 e il 16% con punte del 17% nell'areale dell'Alto Lago di Garda. Le operazioni di raccolta si sono concluse a fine novembre con un anticipo di una decina di giorni rispetto al 2020, considerando che nel 2021 non si è fatta produzione.

Breve sintesi sull'andamento meteorologico - da gennaio a maggio 2022

Gennaio è trascorso con le temperature superiori alla media di riferimento (1994-2022) con valori minimi che hanno presentato scarti dalla norma di circa +2.4°C e valori massimi di circa +1.3°C dalla media. Le precipitazioni complessive del mese sono state di poco superiori alla norma. Nella prima parte del mese ha dominato l'anticiclone mite mediterraneo, appena in parte disturbato da qualche modesto passaggio perturbato. In seguito, l'azione ciclonica atlantica, associata ad aria fredda in quota, ha determinato condizioni di tempo più variabile a tratti perturbato e temperature in graduale diminuzione; le massime si sono portate su valori prossimi alla norma, mentre le minime sono rimaste leggermente al di sopra.

Febbraio è stato in media tra i più caldi delle serie storica, specie per le temperature massime che hanno superato le medie del periodo di +1.5°C circa, mentre per le minime la differenza dalla norma è stata in media +0.7°C. Le precipitazioni sono state le più scarse della serie storica con un quantitativo medio mensile pari ad appena 2.4 mm circa.

In questo mese ha prevalso una circolazione anticiclonica: nella prima decade e nell'ultima parte della terza tale circolazione ha avuto connotati tipicamente invernali per l'arrivo di aria molto fredda e asciutta proveniente sia dall'Europa settentrionale che dall'Europa nord-orientale, mentre nella seconda decade e per gran parte della terza, il rinforzo dell'alta pressione mediterranea ha determinato una situazione meteorologica di stampo primaverile per un'avvezione di aria molto mite proveniente da latitudini subtropicali.

Marzo ha presentato temperature minime e massime superiori alla norma e, al contrario, quantitativi di precipitazione inferiori a quelli medi di riferimento storico.

Nel corso del mese ha prevalso una circolazione anticiclonica che ha mantenuto una situazione meteorologica in prevalenza stabile, solo per brevi tratti un po' variabile specie in montagna, con qualche giornata relativamente piovosa.

Aprile è risultato piuttosto fresco rispetto alla norma con una prima decade, in particolare, che ha registrato valori molto bassi per il periodo e alcune gelate anche in diverse zone della pianura. Anche nel corso di questo mese, le precipitazioni totali sono risultate complessivamente inferiori alla norma su tutta la regione, in media -25% circa rispetto alla media di riferimento, ma con punte di deficit anche maggiori soprattutto sulla pianura orientale.

Maggio è stato caratterizzato da un andamento termometrico altalenante tra periodi più freschi della norma, in particolare nella seconda decade del mese, e periodi invece più caldi, come nella terza decade. Nel mese si sono registrati frequenti eventi piovosi che hanno riportato in positivo il bilancio pluviometrico mensile almeno su gran parte della pianura, specie quella meridionale dove si sono registrati anche fenomeni abbondanti.

Fig. 1 - Temperatura minima anno (°C) periodo dicembre 2021 - novembre 2022

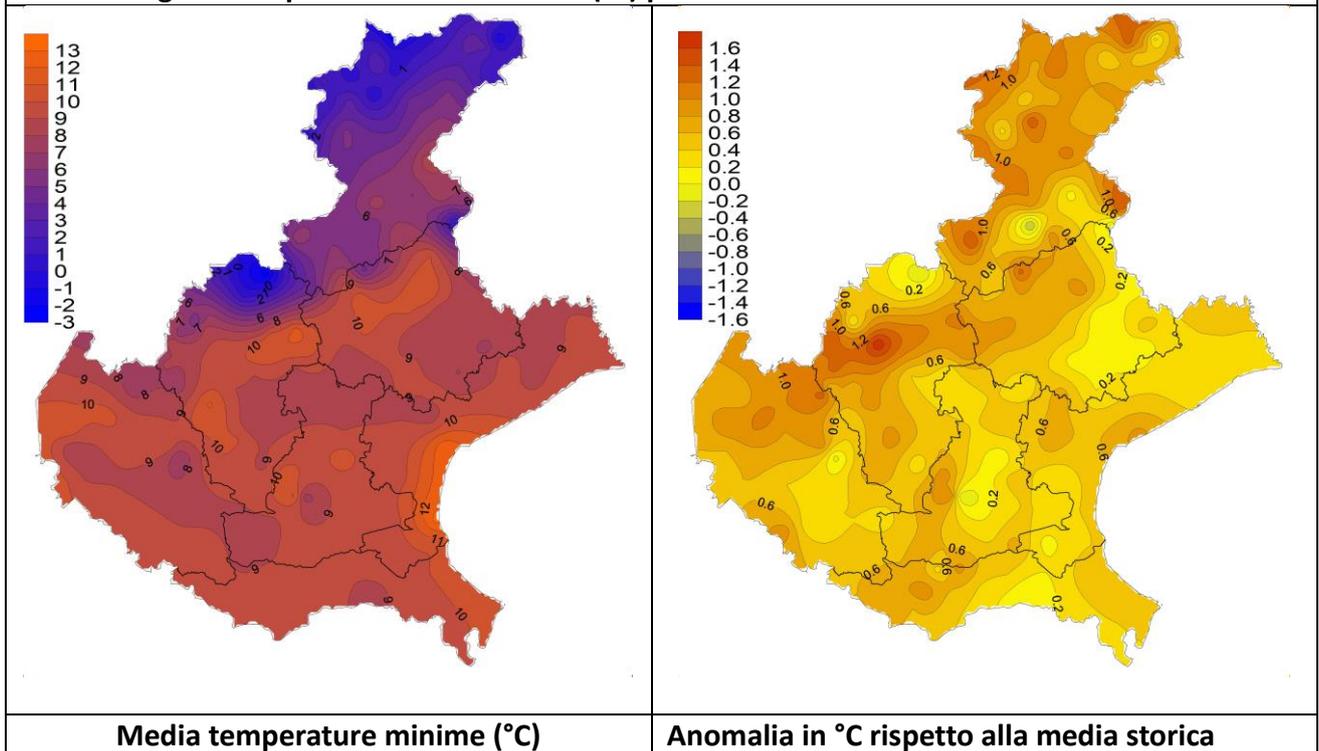


Fig. 2 - Temperatura massima anno (°C) periodo dicembre 2021 - novembre 2022

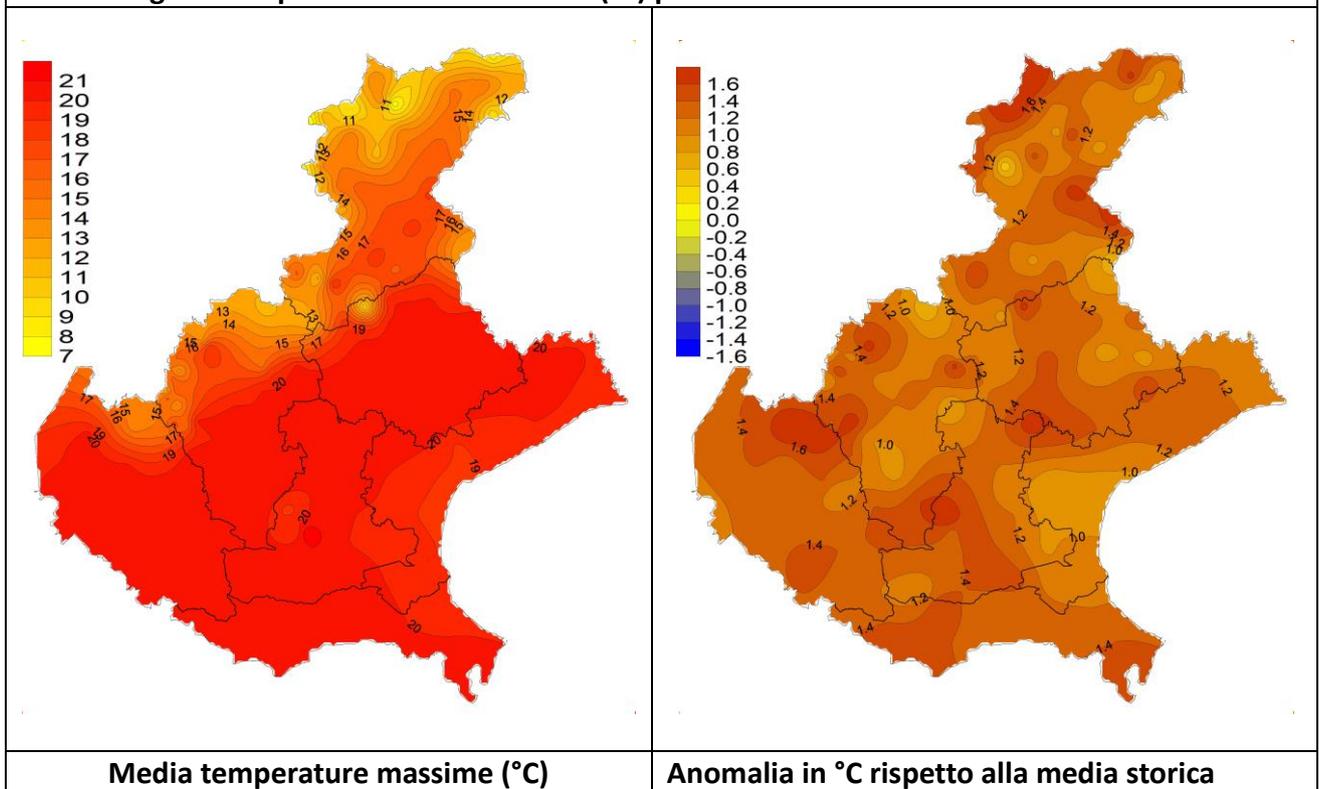


Fig. 3 - Precipitazione anno (mm) - periodo dicembre 2021-novembre 2022

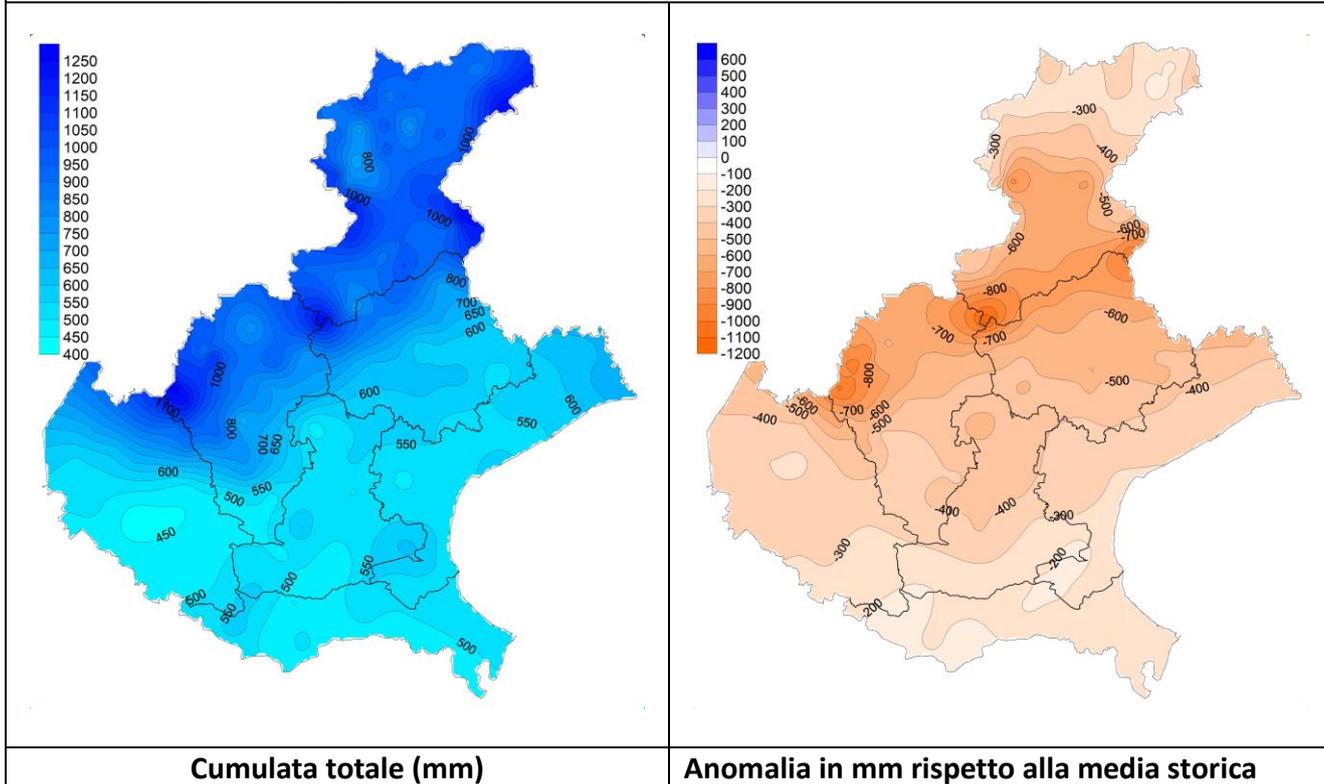


Fig. 4 – Precipitazione primavera 2022 (mm)

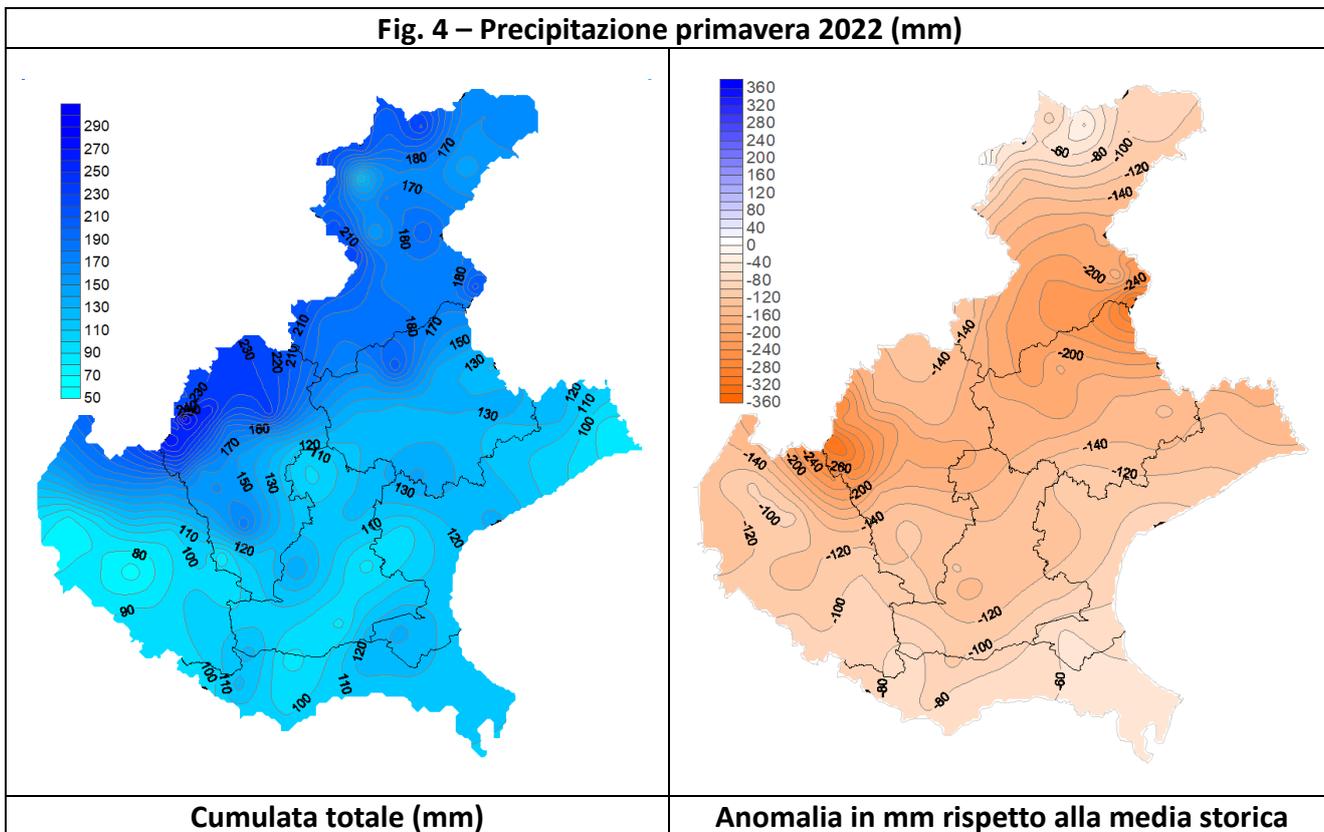


Fig. 5 – Temperatura massima estate 2022 (°C)

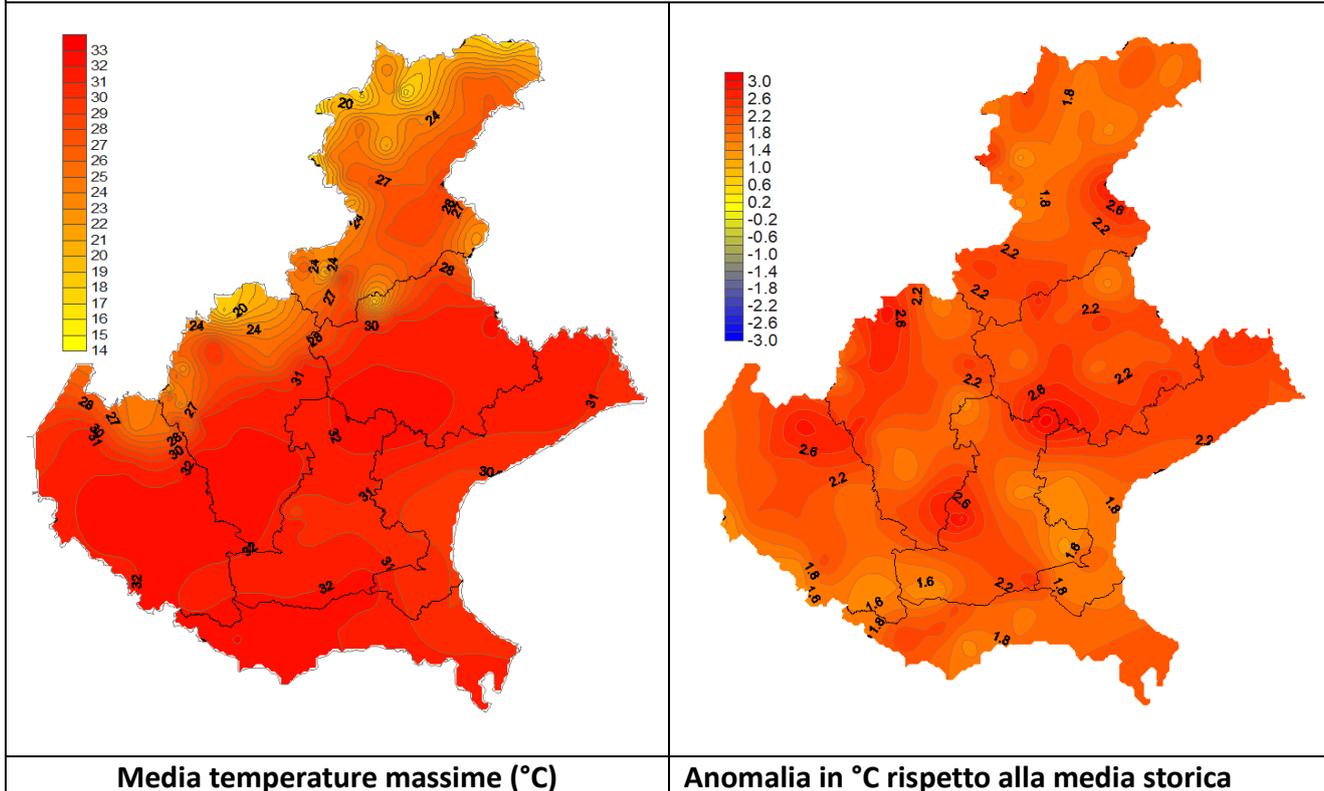
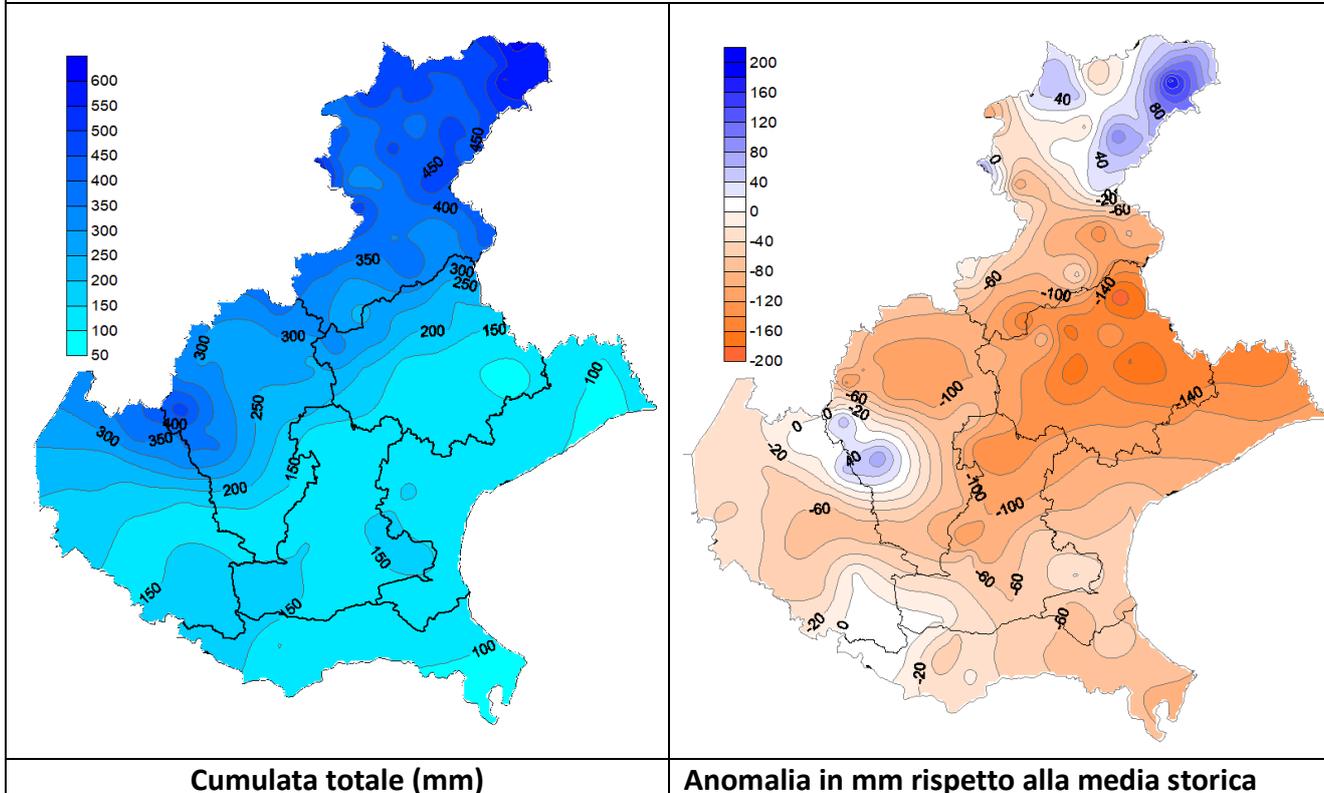


Fig. 6 – Precipitazione estate 2022 (mm)



APPENDICE 2

RANKING PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI PER REGIONE⁵ (Superfici in ettari)

Cereali e foraggere

Regioni	Frumento tenero
ITALIA	538.771
1 Emilia-Romagna	141.687
2 Veneto	96.017
3 Piemonte	75.885
4 Lombardia	56.982
5 Toscana	31.565

Regioni	Frumento duro
ITALIA	1.237.958
1 Puglia	344.200
2 Sicilia	262.725
3 Basilicata	115.160
4 Marche	90.322
5 Emilia-Romagna	84.306
14 Veneto	19.375

Regioni	Orzo
ITALIA	267.963
1 Lombardia	23.403
2 Emilia-Romagna	23.196
3 Puglia	22.500
4 Veneto	21.530
5 Abruzzo	20.480

Regioni	Mais
ITALIA	563.704
1 Veneto	143.226
2 Piemonte	130.645
3 Lombardia	128.095
4 Emilia-Romagna	59.148
5 Friuli-Venezia Giulia	40.743

Regioni	Sorgo
ITALIA	36.049
1 Emilia-Romagna	19.345
2 Veneto	4.480
3 Lombardia	2.486
4 Toscana	1.943
5 Marche	1.716

Regioni	Riso
ITALIA	218.421
1 Piemonte	113.456
2 Lombardia	92.900
3 Emilia-Romagna	4.377
4 Sardegna	3.642
5 Veneto	3.013

Regioni	Colt. foraggere temporanee
ITALIA	2.537.270
1 Lombardia	424.729
2 Emilia-Romagna	361.200
3 Toscana	239.298
4 Puglia	232.750
5 Sicilia	214.591
10 Veneto	94.040

Regioni	Colt. foraggere permanenti
ITALIA	3.407.973
1 Sardegna	725.894
2 Sicilia	474.413
3 Trentino Alto Adige	258.043
4 Abruzzo	233.255
5 Piemonte	233.019
13 Veneto	85.774

⁵ Le superfici si riferiscono generalmente alle superfici in produzione; per le coltivazioni legnose si riferiscono alle superfici investite totali. Fonte dati: Istat.

Coltivazioni industriali

Regioni	Soia
ITALIA	342.532
1 Veneto	145.756
2 Friuli-Venezia Giulia	79.507
3 Lombardia	54.773
4 Emilia-Romagna	43.044
5 Piemonte	18.151

Regioni	Girasole
ITALIA	110.818
1 Marche	33.885
2 Toscana	19.555
3 Emilia-Romagna	14.481
4 Umbria	13.900
5 Piemonte	7.017
6 Veneto	4.259

Regioni	Colza
ITALIA	18.514
1 Emilia-Romagna	4.234
2 Veneto	3.632
3 Lombardia	2.962
4 Marche	2.036
5 Friuli-Venezia Giulia	1.780

Regioni	Canapa
ITALIA	487
1 Toscana	177
2 Lombardia	68
3 Veneto	64
4 Piemonte	45
5 Lazio	44

Regioni	Barbabietola da zucchero
ITALIA	25.792
1 Emilia-Romagna	15.429
2 Veneto	6.946
3 Lombardia	1.342
4 Marche	1.337
5 Piemonte	438

Regioni	Tabacco
Italia	10.899
1 Umbria	3.837
2 Veneto	3.050
3 Campania	2.466
4 Toscana	1.296
5 Lazio	244

Piante da tubero

Regioni	Patata comune
ITALIA	33.057
1 Campania	5.738
2 Calabria	4.711
3 Abruzzo	4.526
4 Emilia-Romagna	4.459
5 Veneto	3.524

Regioni	Batata o patata dolce
ITALIA	392
1 Veneto	290
2 Puglia	55
3 Lazio	38
4 Sardegna	5
5 Calabria	3

Ortaggi in piena aria

Regioni	Fagiolo e fagiolino
Italia	15.094
1 Campania	3.839
2 Emilia-Romagna	3.826
3 Calabria	1.158
4 Piemonte	984
5 Veneto	958

Regioni	Carota e pastinaca
Italia	8.071
1 Emilia-Romagna	2.123
2 Lazio	2.120
3 Sicilia	1.422
4 Puglia	1.090
5 Veneto	590

Regioni	Aglione e scalogno
Italia	3.729
1 Emilia-Romagna	3.012
2 Veneto	1.414
3 Campania	870
4 Sicilia	423
5 Puglia	410

Regioni	Pisello
Italia	16.831
1 Marche	4.938
2 Emilia-Romagna	4.235
3 Veneto	1.680
4 Puglia	1.202
5 Sicilia	826

Regioni	Cipolla
Italia	12.633
1 Emilia-Romagna	2.543
2 Molise	1.986
3 Puglia	1.755
4 Sicilia	1.505
5 Campania	1.191
7 Veneto	862

Regioni	Radicchio o cicoria
Italia	8.190
1 Veneto	4.602
2 Puglia	930
3 Emilia-Romagna	773
4 Marche	674
5 Lazio	382

Regioni	Asparago
Italia	6.291
1 Veneto	2.008
2 Puglia	1.845
3 Emilia-Romagna	780
4 Lazio	451
5 Piemonte	250

Regioni	Porro
Italia	559
1 Veneto	242
2 Toscana	93
3 Piemonte	47
4 Lombardia	41
5 Abruzzo	40

Regioni	Zucchini
Italia	15.967
1 Puglia	2.360
2 Emilia-Romagna	2.065
3 Veneto	1.912
4 Sicilia	1.820
5 Lombardia	1.583

Regioni	Pomodoro da industria
Italia	74.041
1 Emilia-Romagna	25.334
2 Puglia	16.610
3 Lombardia	7.053
4 Sicilia	4.750
5 Campania	3.884
11 Veneto	1.729

Ortaggi in serra

Province	Fragola
ITALIA	2.065
1 Campania	1.030
2 Veneto	327
3 Lazio	243
4 Sicilia	220
5 Emilia-Romagna	114

Province	Pomodoro
ITALIA	6.816
1 Sicilia	3.038
2 Lazio	1.960
3 Campania	882
4 Veneto	337
5 Sardegna	235

Province	Lattuga
ITALIA	5.518
1 Campania	2.216
2 Lazio	1.582
3 Veneto	905
4 Lombardia	567
5 Emilia-Romagna	105

Province	Peperone
ITALIA	1.590
1 Sicilia	747
2 Campania	344
3 Veneto	213
4 Lazio	171
5 Puglia	55

Province	Popone o melone
ITALIA	2.368
1 Veneto	623
2 Lazio	526
3 Campania	423
4 Sicilia	291
5 Emilia-Romagna	208

Province	Melanzana
Italia	1.493
1 Sicilia	724
2 Campania	351
3 Lazio	199
4 Veneto	113
5 Emilia-Romagna	30

Province	Zucchina
ITALIA	3.633
1 Lazio	1.608
2 Sicilia	1.104
3 Veneto	377
4 Campania	333
5 Puglia	55

Regioni	Cetriolo da mensa
Italia	550
1 Sicilia	193
2 Veneto	191
3 Campania	52
4 Lazio	51
5 Emilia-Romagna	35

Coltivazioni legnose

Regioni	Melo
ITALIA	53.725
1 Trentino-Alto Adige	26.680
2 Piemonte	6.525
3 Veneto	5.865
4 Emilia-Romagna	4.855
5 Campania	3.462

Regioni	Pero
ITALIA	24.519
1 Emilia-Romagna	14.878
2 Sicilia	3.207
3 Veneto	2.057
4 Piemonte	1.372
5 Lombardia	705

Regioni	Ciliegio
ITALIA	28.740
1 Puglia	18.640
2 Campania	3.056
3 Veneto	1.902
4 Emilia-Romagna	1.732
5 Lazio	852

Regioni	Actinidia o kiwi
ITALIA	24.036
1 Lazio	8.774
2 Emilia-Romagna	4.602
3 Piemonte	3.214
4 Veneto	2.930
5 Campania	1.452

Regioni	Pesca e nettarina
ITALIA	56.284
1 Campania	19.207
2 Emilia-Romagna	8.188
3 Sicilia	6.445
4 Puglia	4.683
5 Piemonte	2.968
10 Veneto	1.548

Regioni	Albicocca
ITALIA	17.445
1 Emilia-Romagna	5.095
2 Basilicata	3.716
3 Campania	3.693
4 Puglia	1.115
5 Sicilia	1.002
9 Veneto	291

Regioni	Uva da vino
ITALIA	658.348
1 Sicilia	118.926
2 Veneto	94.708
3 Puglia	91.739
4 Toscana	51.028
5 Emilia-Romagna	49.237

Regioni	Olivo
ITALIA	1.051.908
1 Puglia	329.000
2 Calabria	181.094
3 Sicilia	151.790
4 Lazio	77.970
5 Toscana	74.883
14 Veneto	5.093

APPENDICE 3

SCHEDE PROVINCIALI PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI

Verona Prodotti	Sup. totale (ha)			Prod. raccolta (t)		
	2021	2022	Var. %	2021	2022	Var. %
Cereali, di cui:	48.150	48.075	-0,2%	412.624	341.430	-17,3%
- Frumento tenero	15.186	15.483	2,0%	114.806	105.353	-8,2%
- Frumento duro	2.089	2.858	36,8%	13.479	16.781	24,5%
- Orzo	3.102	3.682	18,7%	20.844	25.360	21,7%
- Sorgo	779	815	4,6%	5.059	4.235	-16,3%
- Mais	24.213	24.711	2,1%	244.267	186.967	-23,5%
- Riso	2.156	2.102	-2,5%	11.829	9.601	-18,8%
Piante Leguminose e Tuberi, di cui:	2.643	2.496	-5,6%	86.811	82.866	-4,5%
- Pisello proteico	420	332	-21,0%	1.260	963	-23,6%
- Pisello da granella	313	225	-28,1%	1.252	1.418	13,2%
- Fagiolo secco	125	107	-14,4%	750	642	-14,4%
- Patata comune	1.695	1.701	0,4%	83.139	79.267	-4,7%
Ortaggi in piena aria, di cui:	6.446	7.050	9,4%	192.528	201.375	4,6%
- Fagiolo e fagiolino	607	513	-15,5%	3.814	3.173	-16,8%
- Pisello	805	1.118	38,9%	4.691	6.120	30,5%
- Asparago	353	353	0,0%	1.665	2.167	30,1%
- Radicchio o cicoria	1.008	952	-5,6%	17.510	19.017	8,6%
- Zucchini	932	1.140	22,3%	24.830	33.161	33,6%
- Pomodoro da industria	976	1.112	13,9%	76.185	73.758	-3,2%
- Cipolla	593	639	7,8%	23.250	23.307	0,2%
- Popone o melone	258	238	-7,8%	6.510	6.603	1,4%
Coltivazioni industriali, di cui:	21.585	18.369	-14,9%	89.380	49.453	-44,7%
- Soia	15.168	15.832	4,4%	44.492	41.796	-6,1%
- Barbabetola da zucchero	448	508	13,4%	25.284	26.560	5,0%
- Tabacco	3.304	2.461	-25,5%	10.207	8.330	-18,4%
- Colza	1.066	1.052	-1,3%	3.534	3.228	-8,7%
- Girasole	1.519	1.421	-6,5%	4.983	3.974	-20,3%
Ortaggi in serra, di cui:	2.802	2.903	3,6%	115.475	136.814	18,5%
- Fragola	275	288	4,6%	8.310	8.047	-3,2%
- Lattuga	457	486	6,4%	14.082	15.600	10,8%
- Melanzana	112	95	-15,4%	10.553	9.016	-14,6%
- Peperone	166	177	7,1%	12.514	13.138	5,0%
- Cetriolo da mensa	175	171	-2,1%	15.741	16.190	2,9%
- Popone o melone	601	555	-7,7%	16.042	17.774	10,8%
- Pomodoro da consumo	240	245	2,2%	22.729	21.579	-5,1%
- Zucchini	351	310	-11,8%	11.043	10.050	-9,0%
Coltivazioni legnose, di cui:	11.992	11.698	-2,5%	568.785	354.093	-37,7%
- Melo	4.422	4.422	0,0%	133.302	233.279	75,0%
- Pero	1.185	1.085	-8,4%	5.778	30.105	421,1%
- Ciliegio	1.510	1.467	-2,8%	6.521	9.645	47,9%
- Pesco	801	728	-9,1%	2.327	14.760	534,3%
- Nettarina	593	568	-4,2%	1.381	10.871	687,2%
- Actinidia o kiwi	2.279	2.220	-2,6%	10.621	2.131	-79,9%
- Piccoli frutti	263	244	-7,2%	3.440	2.803	-18,5%
- Frutta a guscio	259	281	8,5%	250	203	-18,8%
- Olivo	3.578	3.498	-2,2%	4.341	10.217	135,3%
- Uva da vino	28.603	28.491	-0,4%	394.520	402.079	1,9%
Coltivazioni foraggere (temp)	21.567	22.730	5,4%	715.934	815.766	13,9%
Coltivazioni foraggere (perm)	18.890	18.694	-1,0%	116.458	113.911	-2,2%

Fonte: Istat

Vicenza Prodotti	Sup. totale (ha)			Prod. raccolta (t)		
	2021	2022	Var. %	2021	2022	Var. %
Cereali, di cui:	25.750	25.590	-0,6%	221.227	177.353	-19,8%
- Frumento tenero	7.922	7.991	0,9%	58.015	52.662	-9,2%
- Frumento duro	773	1.064	37,6%	4.893	6.127	25,2%
- Orzo	2.232	2.797	25,3%	14.627	17.870	22,2%
- Mais	13.964	12.942	-7,3%	138.412	96.215	-30,5%
Piante Leguminose e Tuberi, di cui:	733	745	1,6%	25.839	23.711	-8,2%
- Pisello proteico	133	148	11,3%	532	562	5,7%
- Pisello da granella	51	52	2,0%	204	380	86,1%
- Patata comune	521	495	-5,0%	24.952	22.523	-9,7%
- Batata o patata dolce	6	7	16,7%	58	68	18,3%
Ortaggi in piena aria, di cui:	730	840	15,1%	15.295	18.654	22,0%
- Fagiolo e fagiolino	57	58	1,8%	308	311	1,0%
- Pisello	28	26	-7,1%	120	123	2,5%
- Asparago	105	105	0,0%	370	491	32,7%
- Radicchio o cicoria	152	182	19,7%	2.469	3.099	25,5%
- Zucchini	65	98	50,8%	1.418	2.059	45,2%
- Pomodoro da industria	17	18	5,9%	1.315	1.114	-15,3%
- Cipolla	88	90	2,3%	3.562	3.630	1,9%
Coltivazioni industriali, di cui:	12.745	13.372	4,9%	47.530	33.728	-29,0%
- Soia	11.623	12.889	10,9%	33.614	32.245	-4,1%
- Barbabietola da zucchero	153	131	-14,3%	10.724	6.804	-36,6%
- Tabacco	430	239	-44,4%	1.326	806	-39,2%
Ortaggi in serra, di cui:	37	65	76,9%	1.484	1.788	20,5%
- Fragola	7	7	12,1%	166	178	6,9%
- Lattuga	6	50	706,5%	159	126	-20,8%
- Popone o melone	3	2	-23,1%	70	55	-22,1%
Coltivazioni legnose, di cui:	504	508	0,8%	4.143	6.923	67,1%
- Melo	68	66	-2,9%	2.159	3.562	65,0%
- Pero	8	9	12,5%	35	205	484,3%
- Ciliegio	261	254	-2,7%	1.047	1.425	36,2%
- Piccoli frutti	12	12	0,0%	160	115	-28,1%
- Frutta a guscio	74	80	8,1%	138	130	-5,8%
- Olivo	597	571	-4,4%	699	1.624	132,2%
- Uva da vino	28.603	7.666	-73,2%	97.795	110.439	12,9%
Coltivazioni foraggere (temp)	13.091	13.107	0,1%	402.889	454.499	12,8%
Coltivazioni foraggere (perm)	24.851	24.744	-0,4%	136.205	135.988	-0,2%

Fonte: Istat

Belluno	Sup. totale (ha)			Prod. raccolta (t)		
	Prodotti	2021	2022	Var. %	2021	2022
Cereali, di cui:	1.516	1.584	4,5%	11.059	8.371	-24,3%
- Frumento tenero	32	70	118,8%	172	352	104,7%
- Frumento duro	1	1	0,0%	3	5	66,7%
- Orzo	159	124	-22,0%	919	714	-22,3%
- Mais	1.313	1.347	2,6%	9.916	7.120	-28,2%
Piante Leguminose e Tuberi, di cui:	71	69	-2,8%	1.758	1.384	-21,3%
- Fagiolo	3	2	-33,3%	10,5	4	-61,9%
- Patata comune	68	67	-1,5%	1.747	1.380	-21,0%
Ortaggi in piena aria, di cui:	54	50	-7,4%	688	588	-14,5%
- Fagiolo e fagiolino	24	20	-16,7%	95	42	-56,3%
- Cavolo cappuccio	7	6	-14,3%	207	172	-16,9%
- Pisello	0	1	-	0	4	-
- Asparago	1	1	0,0%	4,5	5	0,0%
- Radicchio o cicoria	6	7	16,7%	44	50	13,6%
- Zucchini	10	9	-10,0%	205	189	-7,8%
Coltivazioni industriali, di cui:	217	268	23,5%	593	606	2,2%
- Soia	202	258	27,7%	532	543	2,1%
Ortaggi in serra, di cui:	0,2	3	1400,0%	3	0	-100,0%
- Fragola	0,2	0	-100,0%	3,3	0	-100,0%
- Lattuga	0	0	0,0%	0	0	0,0%
- Popone o melone	0	0	0,0%	0	0	0,0%
- Pomodoro	0	0	0,0%	0	0	0,0%
Coltivazioni legnose, di cui:	101	103	2,0%	5.654	32.493	474,7%
- Melo	69	70	1,4%	2.672	2.982	11,6%
- Pero	4	4	0,0%	10	66	560,0%
- Piccoli frutti	9	8	-11,1%	98	80	-18,3%
- Frutta a guscio	11	6	-45,5%	14	10	-28,6%
- Olivo	0	0	0,0%	0	0	0,0%
- Uva da vino	256	267	4,3%	2.813	2.768	-1,6%
Coltivazioni foraggere (temp)	1.271	1.275	0,3%	44.549	44.428	-0,3%
Coltivazioni foraggere (perm)	31.188	29.826	-4,4%	80.266	77.745	-3,1%

Fonti: Istat

Treviso	Sup. totale (ha)			Prod. raccolta (t)		
	Prodotti	2021	2022	Var. %	2021	2022
Cereali, di cui:	31.841	31.472	-1,2%	287.693	229.665	-20,2%
- Frumento tenero	8.147	8.780	7,8%	57.340	60.557	5,6%
- Frumento duro	27	28	3,7%	163	160	-1,8%
- Orzo	2.731	3.140	15,0%	17.404	21.008	20,7%
- Sorgo	942	781	-17,1%	5.891	4.024	-31,7%
- Mais	19.630	18.421	-6,2%	205.537	142.730	-30,6%
Piante Leguminose e Tuberi, di cui:	306	336	9,8%	5.508	5.089	-7,6%
- Fagiolo	13	8	-38,5%	46	20	-56,0%
- Patata comune	180	182	1,1%	4.564	3.695	-19,1%
- Batata o patata dolce	52	66	26,9%	640	1.059	65,5%
Ortaggi in piena aria, di cui:	1.673	1.751	4,7%	17.171	19.961	16,2%
- Fagiolo e fagiolino	123	102	-17,1%	635	506	-20,3%
- Pisello	35	21	-40,0%	184	80	-56,4%
- Asparago	374	374	0,0%	1.315	2.329	77,1%
- Radicchio o cicoria	886	941	6,2%	8.010	8.934	11,5%
- Zucchini	74	136	83,8%	1.822	2.972	63,1%
- Pomodoro da industria	0	5	-	0	278	-
Coltivazioni industriali, di cui:	15.674	16.885	7,7%	58.382	41.925	-28,2%
- Soia	14.786	16.438	11,2%	44.214	40.553	-8,3%
- Barbabietola da zucchero	204	201	-1,5%	11.756	9.141	-22,2%
- Tabacco	130	96	-26,2%	417	335	-19,6%
Ortaggi in serra, di cui:	105	144	37,0%	3.090	3.720	20,4%
- Asparago	28	29	3,6%	265	274	3,6%
- Lattuga	17	20	17,6%	538	512	-4,7%
- Radicchio o cicoria	18	0	-100,0%	434	0	-100,0%
- Pomodoro da consumo	11	10	-9,1%	885	793	-10,3%
Coltivazioni legnose, di cui:	1.387	1.413	1,9%	8.872	17.116	92,9%
- Melo	128	131	2,3%	4.263	5.972	40,1%
- Pero	14	23	64,3%	53	423	697,2%
- Ciliegio	134	134	0,0%	264	935	254,0%
- Actinidia o kiwi	340	346	1,8%	1.138	6.479	469,3%
- Piccoli frutti	18	11	-38,9%	192	90	-53,2%
- Frutta a guscio	634	520	-18,0%	1.231	1.275	3,6%
- Olivo	707	636	-10,0%	757	1.531	102,3%
- Uva da vino	41.234	42.095	2,1%	656.833	712.142	8,4%
Coltivazioni foraggere (temp)	12.665	12.449	-1,7%	322.423	336.146	4,3%
Coltivazioni foraggere (perm)	6.355	6.303	-0,8%	45.156	44.834	-0,7%

Fonte: Istat

Venezia Prodotti	Sup. totale (ha)			Prod. raccolta (t)		
	2021	2022	Var. %	2021	2022	Var. %
Cereali, di cui:	52.912	53.340	0,8%	477.423	395.372	-17,2%
- Frumento tenero	17.394	19.205	10,4%	134.861	145.179	7,7%
- Frumento duro	178	335	88,2%	1.193	2.193	83,9%
- Orzo	2.857	3.199	12,0%	20.099	22.504	12,0%
- Sorgo	1.199	1.228	2,4%	7.683	6.528	-15,0%
- Mais	30.588	28.878	-5,6%	310.534	216.950	-30,1%
Piante Leguminose e Tuberi, di cui:	729	654	-10,3%	14.438	12.588	-12,8%
- Pisello proteico	106	54	-49,1%	445	194	-56,3%
- Pisello da granella	245	233	-4,9%	980	1.678	71,2%
- Patata comune	227	227	0,0%	11.700	9.397	-19,7%
- Batata o patata dolce	74	59	-20,3%	933	969	3,9%
Ortaggi in piena aria, di cui:	2.218	2.350	6,0%	54.463	56.501	3,7%
- Fagiolo e fagiolino	31	42	35,5%	168	227	35,5%
- Pisello	12	25	108,3%	65	136	109,2%
- Asparago	153	153	0,0%	657	849	29,2%
- Radicchio o cicoria	1.252	1.290	3,0%	19.997	22.667	13,4%
- Zucchini	150	144	-4,0%	3.127	3.066	-2,0%
- Pomodoro da industria	155	194	25,2%	11.160	11.490	3,0%
- Carota e pastinaca	234	243	3,8%	12.263	10.205	-16,8%
Coltivazioni industriali, di cui:	38.532	34.761	-9,8%	264.786	81.247	-69,3%
- Soia	34.666	33.818	-2,4%	104.835	78.113	-25,5%
- Barbabietola da zucchero	2.583	1.967	-23,8%	155.707	93.513	-39,9%
- Colza	758	508	-33,0%	2.394	1.662	-30,6%
Ortaggi in serra, di cui:	407	758	86,3%	15.264	20.805	36,3%
- Fragola	3,5	3	-11,4%	70	62	-11,4%
- Lattuga	254	256	0,6%	6.812	6.173	-9,4%
- Radicchio o cicoria	23	24	2,6%	544	644	18,5%
- Zucchini	20	23	13,5%	715	775	8,5%
- Pomodoro da consumo	42	45	7,1%	4.158	3.795	-8,7%
Coltivazioni legnose, di cui:	1.579	1.579	0,0%	16.764	24.358	45,3%
- Melo	406	409	0,7%	12.253	16.632	35,7%
- Pero	102	95	-6,9%	372	2.762	642,5%
- Frutta a guscio	915	927	1,3%	2623	2.211	-15,7%
- Olivo	23	2	-91,3%	6	4	-27,9%
- Uva da vino	10.005	10.193	1,9%	148.836	152.694	2,6%
Coltivazioni foraggere (temp)	16.556	17.193	3,8%	655.238	743.061	13,4%
Coltivazioni foraggere (perm)	643	626	-2,6%	7.063	5.384	-23,8%

Fonte: Istat

Padova	Sup. totale (ha)			Prod. raccolta (t)		
	Prodotti	2021	2022	Var. %	2021	2022
Cereali, di cui:	59.137	60.542	2,4%	492.681	391.961	-20,4%
- Frumento tenero	21.553	20.668	-4,1%	145.019	128.637	-11,3%
- Frumento duro	1.690	2.439	44,3%	10.244	13.747	34,2%
- Orzo	4.357	5.503	26,3%	29.777	36.667	23,1%
- Mais	30.438	30.871	1,4%	301.495	207.932	-31,0%
Piante Leguminose e Tuberi, di cui:	970	969	-0,1%	25.790	27.428	6,4%
- Pisello proteico	114	172	50,9%	399	568	42,3%
- Pisello da granella	194	116	-40,2%	776	719	-7,3%
- Patata comune	461	496	7,6%	22.881	24.618	7,6%
- Batata o patata dolce	129	147	14,0%	1.385	1.345	-2,9%
Ortaggi in piena aria, di cui:	3.010	3.083	2,4%	55.182	56.603	2,6%
- Fagiolo e fagiolino	116	107	-7,8%	621	597	-3,9%
- Pisello	53	46	-13,2%	276	240	-13,2%
- Asparago	819	819	0,0%	3.932	5.771	46,8%
- Radicchio o cicoria	953	1.011	6,1%	14.426	16.069	11,4%
- Zucchini	420	459	9,3%	9.718	10.536	8,4%
- Pomodoro da industria	76	63	-17,1%	6.068	4.024	-33,7%
- Cipolla	111	14	-87,4%	4.396	3.765	-14,4%
- Cavolfiore (e cavolo broccolo)	116	88	-24,1%	3.199	2.380	-25,6%
Coltivazioni industriali, di cui:	36.650	35.690	-2,6%	213.881	83.858	-60,8%
- Soia	32.667	33.818	3,5%	97.361	78.113	-19,8%
- Barbabietola da zucchero	1.819	1.366	-24,9%	109.233	63.777	-41,6%
- Tabacco	199	177	-11,1%	601	601	0,0%
- Colza	1.043	830	-20,4%	3.673	2.582	-29,7%
- Girasole	791	1.030	30,2%	2.792	3.094	10,8%
Ortaggi in serra, di cui:	234	288	23,1%	8.309	8.845	6,4%
- Fragola	5,3	7	32,1%	142	169	19,1%
- Lattuga	52	43	-18,3%	1.344	1.159	-13,8%
- Popone o melone	49	4.630	9349,0%	1.485	1.463	-1,4%
- Zucchini	23	23	1,7%	737	749	1,6%
Coltivazioni legnose, di cui:	1.349	1.347	-0,1%	14.188	35.256	148,5%
- Melo	425	426	0,2%	10.655	21.309	100,0%
- Pero	326	268	-17,8%	1.226	6.543	433,7%
- Piccoli frutti	19	15	-21,1%	180	97	-46,1%
- Frutta a guscio	224	276	23,2%	516	486	-5,8%
- Olivo	506	475	-6,1%	520	1.142	119,6%
- Uva da vino	7.577	7.782	2,7%	99.613	121.358	21,8%
Coltivazioni foraggere (temp)	14.644	14.361	-1,9%	470.704	492.505	4,6%
Coltivazioni foraggere (perm)	4.369	4.381	0,3%	64.909	64.503	-0,6%

Fonte: Istat

Rovigo Prodotti	Sup. totale (ha)			Prod. raccolta (t)		
	2021	2022	Var. %	2021	2022	Var. %
Cereali, di cui:	66.188	66.149	-0,1%	524.716	397.603	-24,2%
- Frumento tenero	25.107	23.820	-5,1%	169.225	149.314	-11,8%
- Frumento duro	9.716	12.650	30,2%	60.614	71.025	17,2%
- Orzo	2.446	3.085	26,1%	16.761	20.607	22,9%
- Mais	27.567	26.056	-5,5%	270.312	153.302	-43,3%
- Riso	674	598	-11,3%	3.994	3.047	-23,7%
Piante Leguminose e Tuberi, di cui:	941	810	-13,9%	19.166	16.747	-12,6%
- Pisello proteico	304	254	-16,4%	1.277	1.092	-14,5%
- Pisello da granella	235	165	-29,8%	940	891	-5,2%
- Fagiolo	46	18	-60,9%	112	44	-61,0%
- Patata comune	324	356	9,9%	16.645	14.608	-12,2%
- Batata o patata dolce	7	9	28,6%	67	78	16,4%
Ortaggi in piena aria, di cui:	3.505	3.378	-3,6%	116.857	87.547	-25,1%
- Fagiolo e fagiolino	191	116	-39,3%	1.041	635	-39,0%
- Pisello	208	443	113,0%	1.237	2.566	107,5%
- Asparago	203	203	0,0%	1.275	1.662	30,4%
- Radicchio o cicoria	250	219	-12,4%	4.020	3.347	-16,7%
- Zucchini	261	317	21,5%	5.415	5.710	5,4%
- Pomodoro da industria	505	372	-26,3%	39.365	23.631	-40,0%
- Aglio e scalogno	404	490	21,3%	3.605	3.551	-1,5%
- Carota e pastinaca	398	341	-14,3%	21.127	14.475	-31,5%
- Popone o melone	206	128	-37,9%	4.809	3.438	-28,5%
Coltivazioni industriali, di cui:	36.719	34.449	-6,2%	329.005	79.122	-76,0%
- Soia	31.505	32.703	3,8%	95.015	73.969	-22,1%
- Barbabetola da zucchero	3.632	2.772	-23,7%	228.424	122.411	-46,4%
- Colza	832	675	-18,9%	2.885	2.003	-30,6%
- Girasole	686	1.040	51,6%	2.419	3.120	29,0%
Ortaggi in serra, di cui:	350	530	51,6%	13.977	15.490	10,8%
- Fragola	19	15	-22,1%	558	401	-28,1%
- Lattuga	90	96	6,7%	2.724	3.057	12,2%
- Popone o melone	27	17	-37,0%	797	486	-39,0%
Coltivazioni legnose, di cui:	2.318	1.964	-15,3%	18.188	44.415	144,2%
- Melo	476	505	6,1%	12.574	21.074	67,6%
- Pero	726	583	-19,7%	2.998	13.925	364,5%
- Actinidia o kiwi	188	194	3,2%	627	3.989	536,7%
- Piccoli frutti	14	15	7,1%	152	155	2,0%
- Frutta a guscio	438	480	9,6%	902	1.107	22,7%
- Olivo	2	2	0,0%	1	4	340,0%
- Uva da vino	264	263	-0,4%	2.157	2.706	25,4%
Coltivazioni foraggere (temp)	12.622	12.925	2,4%	438.170	440.988	0,6%
Coltivazioni foraggere (perm)	1.086	1.200	10,5%	5.388	5.778	7,2%

Fonte: Istat

ISBN 978-88-6337-302-8

